

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. V-n.2 (luglio-dicembre 2010)

*cleup*

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico e di redazione*

Isabella Orefice (vice-direttore), Concetta Damiani, Antonio Dentoni Litta, Luciana Duranti, Ferruccio Ferruzzi, Antonio Romiti, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano

Inviare i testi a: [giorgetta.bonfiglio@alice.it](mailto:giorgetta.bonfiglio@alice.it)

I testi proposti saranno sottoposti, per l'approvazione, all'esame di *referees* e del Comitato scientifico e di redazione. I testi non pubblicati non verranno restituiti. La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970 4070

ISBN 978 88 6129 604 6

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2007:* Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: [www.anai.org](http://www.anai.org)

Conto corrente postale: 17699034;

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

*Tariffe della pubblicità tabellare:*

- per testi e immagini in bianco e nero:
  - 1000,00 euro per 1 pagina
  - 600,00 euro per mezza pagina
  - 300,00 euro per un quarto di pagina
- per pubblicità a colori, l'inserzionista pagherà le spese tipografiche aggiuntive, oltre al costo del b/n.

La pubblicità verrà collocata secondo le esigenze di impaginazione; eventuali richieste particolari verranno valutate. L'inserimento della pubblicità nella rivista non presuppone approvazione o valutazione alcuna dei prodotti pubblicizzati da parte dell'Associazione.

Archivi

a. V - n. 2



## Sommario

### Saggi

- FABIANO CONCAS, CLAUDIA ORTU  
*L'archivio minerario di concentrazione della Sardegna* p. 5
- BÁRBARA SANTIAGO MEDINA  
*Los archivos inquisitoriales como fuentes para la historia de la música* p. 37
- NICOLÁS ÁVILA SEOANE  
*Gli archivi «dimenticati» del sistema ecclesiastico spagnolo: i casi del monastero di Tórtoles de Esgueva e della chiesa di Belmonte de Tajo* p. 67
- NOELLE RODRÍGUEZ GARRIDO  
*Las series documentales del fondo de la Facultad de veterinaria conservadas en el Archivo de la Universidad Complutense de Madrid* p. 83

### Case studies

- CAROLINA LUSSANA, STEFANO CAPELLI  
*Fondazione Dalmine: quale mercato per un archivio d'impresa?* p. 99
- ANNANTONIA MARTORANO  
*Gli archivi delle imprese artigiane artistiche della Provincia di Firenze* p. 107
- THOMAS AIGNER  
*Monasterium.Net – Documenti Europei online* p. 123
- ANTONELLA AMBROSIO  
*Il progetto Monasterium in Italia: le prime esperienze a Napoli* p. 129

### Recensioni e segnalazioni bibliografiche

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
ANGELO BATTILOCCHI, *Inventario delle Carte Jung* p. 147
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
MARTINA CAMELI, *La Chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo* p. 147

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO <i>1809. Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico. Materiali a stampa dal Fondo antico della Biblioteca civica «Bruno Emmert» di Arco</i>	p. 148
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO MAURIZIO GENTILINI, <i>Fedeli a Dio e all'uomo. Il carteggio di Alcide De Gasperi con don Giulio Delugan (1928-1954)</i>	p. 148
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III/2 (mag.-ago. 2007)	p. 149
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXIII (2009)	p. 150
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 2009/2	p. 150
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivio storico lombardo», CXXXV (2009)	p. 150
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Studi trentini di scienze storiche», a. LXXXVIII/II (2009)	p. 151
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Studi trentini di scienze storiche», a. LXXXVIII/III (2009)	p. 151
VALERIA PAVONE «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina», a. acc. 2008-2009, vol. CXXI, parte III	p. 152
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Annali della Fondazione Mariano Rumor», III (2009)	p. 152
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. XI/1 (2009)	p. 153
<b>Eventi</b>	p. 155

# L'archivio minerario di concentrazione della Sardegna

## 1. Introduzione

In questo articolo illustriamo l'attività di ricerca condotta durante l'esperienza maturata inizialmente all'interno del Master in «Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale» attivato dall'ateneo di Padova (edizione 2007) e proseguita poi autonomamente fino ad oggi. La finalità del nostro lavoro è stata lo studio sistematico del patrimonio documentario relativo al settore minerario in Sardegna e attualmente diviso in più istituti, al fine di elaborare un progetto di gestione coordinata, secondo l'attuale modello degli archivi concentrati d'impresa, di tutta la documentazione testimoniante la storia dell'industria estrattiva nell'isola, le società italiane ed europee che ne sono state protagoniste, l'evoluzione tecnologica e organizzativa delle miniere locali, le interazioni con l'ambiente, l'economia e la società indigena.

Le ricognizioni condotte, infatti, hanno portato alla luce un patrimonio documentale di straordinario valore storico e di proporzioni vaste che merita sicuramente di essere valorizzato in maniera unitaria. L'imponente attività di censimento effettuata, ben lungi dal ritenersi ancora onnicomprensiva, rappresenta inoltre l'unico strumento di sintesi e bilancio attualmente in nostro possesso su quanto si conserva distintamente, e talvolta inconsapevolmente, nei maggiori archivi minerari della Sardegna.

## 2. Dalla rivoluzione industriale al Parco geominerario

Delineare il profilo storico dell'attività mineraria in Sardegna significa tracciare un percorso di numerosi secoli e descrivere uno straordinario evolversi di avvenimenti che hanno profondamente segnato il territorio e la sua comunità. La morfologia del territorio, con le sue peculiarità ambientali, e la ricchezza dei giacimenti minerari hanno dato origine ad un intenso sfruttamento del sottosuolo e delle ricchezze in esso presenti.

L'attività estrattiva, cominciata fin dal V millennio a. C. con lo sfruttamento dei giacimenti di ossidiana, è testimoniata da numerosi

reperiti ed interessanti testimonianze sul suo sviluppo nel corso dei secoli. Ma solo a partire dall'Ottocento, in concomitanza con la nascita della industria mineraria moderna, ha avuto inizio la produzione dell'immenso *corpus* documentario oggetto della nostra ricerca. A metà del XIX secolo, infatti, i capitali italiani ed esteri hanno cominciato ad investire sullo sfruttamento dei giacimenti minerari sardi allorché, nel 1848, si estendeva all'isola l'editto minerario promulgato da Carlo Alberto nel 1840, in virtù del quale era possibile svincolare le concessioni minerarie dal frazionamento della proprietà del soprassuolo<sup>1</sup>. Questo avvenimento ha aperto le porte ai principali protagonisti dell'epopea mineraria sarda e ha posto le basi per la stesura di numerose pagine di storia.

Si è perciò assistito ad un veloce sviluppo industriale, accompagnato da numerose sperimentazioni e condizionato dall'andamento del mercato. Nonostante i forti rallentamenti causati dallo scoppio delle due guerre mondiali e dalla grande crisi economica del 1929, nel secondo dopoguerra si è registrata una lenta ripresa dei lavori minerari favorita dall'innovazione tecnologica e dalla modernizzazione degli impianti; questo ha determinato, negli anni Cinquanta, una maggiore competitività delle produzioni sarde sul mercato internazionale<sup>2</sup>.

I primi segnali di crisi del settore sono però emersi nel corso degli anni Sessanta con la chiusura parziale o totale di alcune importanti miniere, accompagnata da numerosi interventi pubblici, poi rivelatisi inutili, finalizzati a contrastare la forte regressione economica. Nonostante il completo coinvolgimento dello Stato e della Regione nella gestione dei siti, si è così giunti alla definitiva chiusura degli ultimi cantieri sopravvissuti nei primi anni Novanta<sup>3</sup>.

Contemporaneamente alla crisi si è anche sviluppato un vivace dibattito culturale relativamente a due importanti interrogativi: quale alternativa economica proporre nei poli dell'industria estrattiva di-

---

<sup>1</sup> BRUNO CAULI, *Dall'ossidiana all'oro. Sintesi della storia mineraria della Sardegna*, Oristano, Editrice S'Alvure, 1996, p. 7-184.

<sup>2</sup> SANDRO MEZZOLANI, ANDREA SIMONCINI, *Sardegna da salvare. Storia, paesaggi, architetture delle miniere. Il Parco geominerario della Sardegna*, Nuoro, Editrice archivio fotografico sardo, 2001, p. 48-70.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 70-78.



smessa? Come tutelare la memoria di una civiltà che andava estinguendosi? I concetti di archeologia industriale e di ecomuseologia, quest'ultima nata negli anni Settanta, hanno suggerito nel contesto sardo la possibilità di riconvertire il patrimonio minerario in patrimonio culturale e l'industria estrattiva isolana in industria del turismo che valorizzasse quanto sul territorio è rimasto a testimoniare una cultura millenaria.

Così nel 1997, sul modello delle reti ecomuseali europee e attraverso l'Ente minerario sardo (Emsa), la Regione autonoma della Sardegna ha proposto la costituzione di un Parco geominerario storico ed ambientale esteso alle località minerarie dell'isola (complessivamente più di 180), con le funzioni di salvaguardare le risorse storiche e geologiche presenti, di promuovere e divulgare una cultura ambientalista rendendo fruibili i luoghi del lavoro umano e dell'opera naturale.

Per conto della Regione, alla fine dello stesso anno, la Commissione italiana UNESCO ha proposto alla Conferenza generale dello stesso organismo (Parigi, 24 ottobre - 12 novembre 1997) di inserire il Parco geominerario della Sardegna nella nascente rete mondiale dei geoparchi, accordandogli un valore universale, quale primo esempio emblematico<sup>4</sup>.

Nella seduta ufficiale del 30 luglio 1998 l'organismo internazionale, a seguito del parere entusiasta fornito da una commissione di esperti, si è espresso in maniera positiva verso la richiesta proveniente dall'isola; nella stessa occasione l'UNESCO e la sua commissione italiana, il Governo italiano, la Regione autonoma della Sardegna, l'Ente minerario sardo, le Università degli Studi di Sassari e Cagliari hanno firmato la cosiddetta Carta di Cagliari. Quest'ultima identifica le funzioni del parco in materia di tutela del proprio patrimonio ambientale, archeologico, architettonico industriale, tecnico-scientifico e documentario, nonché le otto aree di sua competenza all'interno del territorio regionale.

Il 16 ottobre 2001, infine, il ministro dell'ambiente unitamente al ministro delle attività produttive e al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica hanno firmato il decreto istitutivo del

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 377-387.

Parco geominerario, storico ed ambientale della Sardegna, sancendo la sua operatività su una superficie di 3771 Km<sup>2</sup> ricadente nelle circoscrizioni di 81 comuni<sup>5</sup>.

### 3. I soggetti produttori

A partire dalla metà del XIX secolo, la scalata di numerosi imprenditori minerari in Sardegna ha posto le basi per la creazione di una delle più importanti testimonianze lasciate ai posteri: i documenti scritti destinati ad avere conseguenze storico archivistiche notevoli.

Nei primi decenni dell'Ottocento le principali attività commerciali ed industriali dell'isola sono state già accentrate nelle mani di gruppi privati genovesi; con l'editto minerario di Carlo Alberto (1840) agli ambiti tradizionalmente da essi controllati si è perciò aggiunto un ulteriore campo di intervento: quello estrattivo. Il capitale locale, invece, è stato quasi del tutto assente nelle imprese operanti in questo periodo, essendo forse insufficiente ad avviare produzioni su scala industriale. Nel corso di un secolo e mezzo di storia mineraria nell'isola si sono cimentate le più antiche e grandi società europee del settore: dalla belga «Vieille montagne» (presente nelle miniere di San Benedetto, Sa Duchessa, Monte Agruxiau, Masua, Acquaresi, Montecani, Porto Flavia, Canalgrande), alla francese «Pertusola limited», passata successivamente sotto il controllo azionario del gruppo franco spagnolo Pennaroya dei potenti banchieri De Rothschild (alla guida delle miniere di San Giovanni, Gennemari, Ingurtosu, Su Zurfuru ed Arenas), ed ancora dalla «Société anonyme des mines de plomb argentifere» alla «Société anonyme des mines de Malfidano», in attività a Buggerru e Planu Sartu (CI). Sono state invece guidate da tecnici sardi la «Società anonima di Montevecchio», retta dall'avvocato sassarese Giovanni Antonio Sanna, e la «Società di Seddas is Moddizzis», guidata dal tecnico Giorgio Asproni<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Il Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna. Sintesi del dossier presentato all'Unesco*, Cagliari, Grafiche Sainas, 1998.

<sup>6</sup> *Le miniere e i minatori della Sardegna*, a cura di Francesco Manconi, Milano, Silvana Editoriale, 1986.

Il *corpus* documentario ereditato dall'industria mineraria sarda deriva perciò da due tipologie di soggetti produttori: si possiedono infatti le carte redatte dalle imprese private sopra citate nella gestione dei propri affari e quelle elaborate dagli enti pubblici che hanno operato nel settore con finalità produttive o di semplice sostegno, indirizzo e controllo. Mentre gli archivi di questi ultimi sono identificabili senza problemi di sorta, in quanto sopravvivono conseguentemente alla loro funzione istituzionale, quelli delle società minerarie private sono prevalentemente frammentati. Purtroppo la mancanza di sensibilità nel riconoscimento di notevole interesse storico ha fatto sì che, all'atto di dismissione degli impianti industriali, gran parte del patrimonio cartaceo presente negli uffici aziendali venisse abbandonato alle incurie del tempo e dei vandali.

#### 4. Il nostro progetto

La nostra attività di ricerca (volta al recupero, salvaguardia e valorizzazione di questo *corpus* documentario ereditato dalla passata industria estrattiva) ha avuto inizio da una prima interessante valutazione qualitativa e quantitativa dei singoli fondi societari sopravvissuti. È stata un'operazione piuttosto impegnativa che ha comportato il censimento patrimoniale degli archivi minerari principali, qui di seguito elencati:

- l'**Archivio storico del Comune di Iglesias**
- l'**Archivio storico minerario** della società Igea S.p.A. (Iglesias – CI)
- l'**Archivio storico minerario Su Suergiu** sempre di proprietà della società Igea S.p.A., ma gestito dal Comune di Villasalto (CA)
- l'**Archivio documentale della miniera di Montevecchio** ancora una volta della società Igea S.p.A., ma gestito dal Comune di Guspini (VS)
- l'**Archivio del Distretto minerario della Sardegna** (Iglesias – CI)
- gli **Archivi miniere** (corrente e di deposito) dell'Assessorato regionale all'industria (Cagliari)
- l'**Archivio morto dell'Ente minerario sardo (ex Emsa)**, presso l'Assessorato regionale all'industria (Cagliari).

La documentazione consultata è stata censita adottando il metodo dei cosiddetti elenchi di consistenza, nei quali le carte vengono

anzitutto registrate per fondo di appartenenza e successivamente per serie o sottoserie archivistica, con l'indicazione precisa dell'oggetto, degli estremi cronologici e della consistenza in termini di unità archivistiche (numero di volumi, registri o fascicoli costituenti la serie). L'utilizzo di programmi informatici come Microsoft Excel ha inoltre agevolato, mediante l'utilizzo di opportune funzioni come i filtri, la determinazione della consistenza patrimoniale di ogni fondo societario.

A conclusione dei sopralluoghi è stata così avviata un'analisi contenutistica del *corpus* documentario ricognito, al fine di redigere un rapporto tecnico sugli istituti di conservazione visitati e sugli eventuali progetti in corso per la loro valorizzazione. In particolare l'esame sulle attuali tipologie di gestione e conservazione è stato effettuato comparando gli archivi in questione ai vigenti standard di qualità previsti dall'archiveconomia.

Complessivamente considerata, l'analisi sullo stato dell'arte del patrimonio esistente è stata propedeutica al fine ultimo della presente ricerca: la progettazione di un archivio minerario di concentrazione della Sardegna che possa superare i limiti dell'attuale frammentazione gestionale, basandosi sul modello offerto dalle migliori pratiche europee nel campo della condivisione in rete del patrimonio, attraverso la partnership tra soggetti pubblici e privati.

## 5. Le difficoltà della ricerca

Le maggiori criticità rilevate nell'elaborazione del progetto hanno riguardato anzitutto l'ubicazione del *corpus* documentario in questione: il numero considerevole degli archivi sardi coinvolti nella sua tutela ha infatti determinato un'opera di censimento notevolmente impegnativa. In secondo luogo lo stato di ordine sommario nel quale è talvolta custodita la documentazione e la frequente assenza di inventari ragionati sulla medesima hanno rallentato non poco il procedere del presente lavoro; in questi casi è stato necessario quantificare il materiale rinvenuto in termini di unità di conservazione (buste o cartelle), trascrivendo in elenco le indicazioni riportate sulle coste delle medesime, o addirittura in metri lineari. Perciò non è stato purtroppo possibile, per la varietà di situazioni riscontrate, adottare un unico criterio per la quantificazione del patrimonio ricognito in Sardegna; co-

me linea d'indirizzo comune si è comunque scelto di mutuare i criteri e la nomenclatura già impiegati negli strumenti di corredo presenti nei singoli istituti.

Al di là di questi piccoli disagi lo studio è stata una scoperta positiva: è emerso un patrimonio documentario finora sconosciuto su scala regionale, per qualità e soprattutto consistenza; questa consapevolezza può rappresentare ora la base di partenza per qualsiasi intervento programmabile sul campo.

## 6. La consistenza degli archivi minerari sardi

L'analisi, il censimento e la stima della documentazione archivistica oggetto del presente lavoro è partita da uno studio sistematico delle principali aree oggetto dell'attività estrattiva, nella fattispecie dalle concessioni minerarie e dai permessi di ricerca nell'ambito dei quali sono state prodotte le carte. La loro localizzazione sul territorio regionale permette di evidenziare come la diffusa presenza, ricchezza e varietà di risorse geologico minerarie esistenti abbiano fatto di gran parte dell'isola una terra di ricerca e sfruttamento ambita da numerosi popoli e imprenditori.

È però bene specificare che, rispetto all'attuale perimetro del Parco geominerario della Sardegna, l'estensione delle superfici interessate da attività estrattiva sia ben più ampia, come dimostrano numerose tracce (archeologiche industriali e archivistiche) rinvenute in località esterne ai suoi confini. Allo scopo di rendere quanto più esauritiva questa ricerca, il censimento ha così interessato tutto il patrimonio documentario rinvenuto negli istituti di conservazione, indipendentemente dall'area d'origine.

Nella tabella in calce si riporta l'analisi quantitativa del *corpus* censito, evidenziando il dettaglio per ciascun archivio in termini di unità di conservazione o, quando possibile, di unità archivistiche. La tabella riporta, inoltre, una stima di massima delle carte non computate espressa in metri lineari, scatole o documenti singoli privi di collocazione. Per quanto riguarda il dettaglio dei fondi, siano essi societari o meno, si rimanda alla descrizione di ogni singolo archivio.

## 7. Le attività tipiche di una società mineraria

La disponibilità di strumenti descrittivi redatti secondo i principi del metodo storico ha consentito di riconoscere serie di natura omogenea nei differenti archivi. Si riscontrano in genere le seguenti serie:

- **Amministrazione generale:** comprendente atti costitutivi o inerenti l'ordinamento aziendale, verbali delle assemblee, registri di protocollo, corrispondenza, istanze per ottenere concessioni e permessi di ricerca o il rinnovo dei medesimi, atti di compravendita o affitto di terreni ed edifici, contenziosi, convenzioni e contratti di vario genere, circolari, disposizioni, norme.
- **Amministrazione finanziaria e contabilità:** comprendente canoni delle concessioni minerarie, inventari dei beni mobili e immobili posseduti, contabilità del personale e industriale, libromastro, libri-giornale, registri copia-fatture, fatture, mandati di pagamento, giustificativi di cassa, ricevute di operazioni bancarie, richiesta fondi e rendiconto cassa e banche, ordini di riscossione, piani dei conti, bilanci.
- **Organizzazione e gestione del personale:** comprendente contratti di lavoro, stipendi, libri paga, libri matricola, giornalieri, registri dei fanciulli e delle donne, statistiche sulla manodopera impiegata, assicurazioni, libretti sanitari, rapporti sugli infortuni, ricorsi dei dipendenti, documentazione relativa ai rapporti col sindacato, comunicazioni e ordini di servizio, movimento del personale, verbali del consiglio di fabbrica, fotografie e audiovisivi testimonianti le condizioni di lavoro in miniera.
- **Produzioni:** comprendente programmi di lavoro, piani minerari, sezioni dei cantieri di coltivazione in sotterraneo, statistiche sulle produzioni, rapporti tecnici e relazioni sul lavoro svolto, fotografie e audiovisivi testimonianti il ciclo produttivo del minerale e la sua evoluzione tecnologica nel tempo.
- **Ricerca e progettazione:** comprendente programmi di ricerca e sondaggi, studi e relazioni tecniche, pubblicazioni scientifiche, articoli su bollettini di settore, rilievi, analisi chimiche, diagrammi, modelli, disegni e progetti per nuovi impianti, edifici, macchinari e strumenti di lavoro, piani di recupero o ripristino ambientale, carte geologiche, topografiche, atlanti tematici, fotografie testimonianti attività di sopralluogo in campagna.

- **Opere sociali:** comprendente documentazione attestante i servizi sociali offerti dalle società minerarie come alloggi, mense, ospedali, asili, scuole, cooperative di consumo, circoli dopo lavoro, impianti sportivi, oratori, pacchi regalo, colonie e soggiorni vacanza per i figli dei dipendenti, prestiti, sussidi ai familiari dei minatori deceduti, fotografie e audiovisivi testimonianti momenti di vita familiare e sociale delle classi operaia e borghese.

In conclusione possiamo dire che: «la conservazione e la valorizzazione di tale patrimonio consente di ricostruire in modo fedele e scientificamente corretto il processo di industrializzazione di un territorio, o di una nazione, lo sviluppo economico, le trasformazioni sociali, l'evoluzione tecnologica, la formazione dei ceti professionali, l'organizzazione delle classi lavoratrici, le proprietà e le caratteristiche delle materie prime utilizzate nei processi e di quelle trasformate»<sup>7</sup>; nello specifico del caso sardo si tratta inoltre di «tracce impressionanti che hanno modificato l'economia, la qualità della vita, la cultura, i paesaggi e i centri urbani. Storia di sfruttamento di uomini e di miniere, ma anche opportunità di diventare, o di essere stati, centri cosmopoliti [...] per decenni punto di arrivo di uomini e donne provenienti da ogni parte dell'isola, dell'Italia ed anche dell'Europa»<sup>8</sup>.

## 8. Piccola guida agli archivi minerari sardi

A conclusione della ricognizione è possibile effettuare una breve presentazione dei principali archivi d'impresa mineraria esistenti in Sardegna. Il lettore potrà rendersi conto della ricchezza di questi istituti di conservazione e delle numerose potenzialità di ricerca e studio che sarebbero valorizzabili garantendo nel prossimo futuro una gestione integrata.

### 8.1) L'Archivio storico comunale di Iglesias

L'Archivio storico comunale di Iglesias (CI) conserva un patrimonio documentario vastissimo, tale da consentire la ricostruzione

---

<sup>7</sup> *Studio di fattibilità tecnico economico del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna*, Cagliari 1998, p. 177.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

delle vicende politiche, amministrative, economiche, sociali e culturali del centro minerario per quasi ottocento anni (dal XIII secolo, cioè dall'epoca pisana, fino ai giorni nostri passando per le fasi catalano-aragonesi, spagnola e sabauda). Proprio per la sua ricchezza l'archivio è stato riconosciuto nel 1979 di notevole importanza storica dall'allora Ministero per i beni culturali e ambientali.

Fiore all'occhiello della documentazione in esso conservata è il famoso Breve di Villa di Chiesa (nome con il quale i pisani chiamarono Iglesias nel Medioevo), testo legislativo di cui è sopravvissuta una redazione catalano-aragonesa del 1327, ma la cui origine è pisana così come la lingua volgare in cui è stato trascritto<sup>9</sup>. Il Breve si presenta come un codice di leggi civiche organizzato in quattro libri rispondenti a quattro temi fondamentali del diritto: il primo contiene norme di carattere costituzionale, il secondo leggi di diritto civile e penale, il terzo articoli di carattere amministrativo, mentre il quarto regola l'attività estrattiva e metallurgica della città; quest'ultima è la parte più interessante, tale da renderlo a livello nazionale il più antico codice di diritto minerario a noi giunto. In esso si trovano norme concernenti l'organizzazione del lavoro nelle fosse (antico nome dato ai lavori in sottosuolo), la tecnica di estrazione del minerale e della fusione dei metalli.

Ai fini della presente ricerca è interessante soffermarsi sul fondo Monteponi-Montevecchio, cospicua documentazione d'interesse minerario donata al comune di Iglesias nel 1993, che consente di ricostruire l'attività estrattiva e metallurgica nei territori della Sardegna sud occidentale per quasi 150 anni, dal 1850 circa al 1993. Le carte qui confluite sono state prodotte da due società inizialmente distinte, la Monteponi S.p.A. (1850-1961) e la Montevecchio società italiana del piombo e dello zinco (1940-1961), e poi fuse nella Monteponi - Montevecchio S.p.A. (1961-1978). Il fondo raccoglie inoltre gli archivi delle imprese progressivamente confluite nella Montevecchio, come la Società italiana del piombo (1930-1936), la Società italiana dello zinco (1935-1937), la Società italiana del piombo e dello zinco (1936-

---

<sup>9</sup> Recentemente ristudiato e pubblicato da SARA RAVANI, *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias). Edizione, studio linguistico e glossario*, tesi di dottorato in Studi italianistici della Facoltà di Letterature e Filosofia dell'Università degli Studi di Pisa.



1939) e la Montevecchio società anonima mineraria (1933-1940)<sup>10</sup>. Nel 1994 si è proceduto al suo riordino ed è stato deciso di rispettare la distinzione per imprese minerarie produttrici della documentazione, allo scopo di consentire una lettura separata delle singole vicende aziendali. Il fondo si presenta così strutturato:

- Serie **Amministrazione generale**: raccoglie la documentazione di carattere amministrativo e contabile. Le voci presenti per ogni argomento del titolare messo a punto nel 1994 riconducono agli uffici produttori dei documenti stessi.
- Serie **Personale**: comprende la documentazione d'interesse sociale, prevalentemente relativa alla società Monteponi - Montevecchio S.p.A. (libri matricola, infortuni e assicurazioni, salari, sanità e libretti sanitari, rapporti con il sindacato e scioperi, comunicazioni, ordini di servizio, corrispondenza, corsi di addestramento professionale, Servizio Guardie Giurate, C.I.F. - Commissione Interna di Fabbrica, associazioni e opere assistenziali, accordi e contratti di lavoro, movimento del personale e note valutative, Società cooperativa di Iglesias).
- Serie **Fotografica e tecnica**: sono confluiti in questa serie circa ottocento disegni relativi ad impianti ed infrastrutture realizzati, a partire dalla metà del XIX secolo, nelle miniere controllate dalla Monteponi S.p.A., dalla Montevecchio S.p.A. e dalla Monteponi - Montevecchio S.p.A. La produzione grafica e cartografica è dunque di notevole interesse per la storia della tecnica, dei cicli produttivi industriali e dell'architettura mineraria. Considerevole è anche la quantità e la qualità del materiale fotografico inserito nella stessa serie, che documenta soprattutto momenti di celebrazione e commemorazione aziendale o strutture e macchinari oggi scomparsi.

Relativamente alla sola società Monteponi-Montevecchio S.p.A. si dispone, inoltre, delle seguenti serie di documenti:

---

<sup>10</sup> <http://www.comune.iglesias.ca.it/archivio/presentazione.htm> (consultato il 7 aprile 2010).

- Serie **Permessi e concessioni minerarie**.
- Serie **IAS (Imprese Agricole Sarde)**, concernente l'attività agricola all'interno delle concessioni minerarie aziendali.
- Serie **Attività sociali**, inerente la gestione della cooperativa sociale e degli ospedali di Monteponi (CI), Montevecchio e San Gavino Monreale (VS).
- Serie **Bibliografica**, comprendente in prevalenza riviste geologiche, minerarie, metallurgiche e di meccanica acquistate negli anni dall'azienda<sup>11</sup>.

È doveroso ricordare che tutta la documentazione finora descritta si è conservata grazie alla sensibilità del defunto soprintendente archivistico per la Sardegna, Giovanni Todde, che per primo aveva pensato di costituire un archivio delle miniere, allo scopo di mantenere la memoria dell'industria estrattiva: nel 1978 la società Monteponi-Montevecchio S.p.A. era in liquidazione e Todde andò alla miniera di Monteponi (CI) per visionare l'archivio e avviarne un rapido recupero, prima che il disinteresse della nuova società concessionaria compromettesse qualsiasi intervento.

Negli anni successivi ex minatori hanno segnalato alla Soprintendenza archivistica l'esistenza di altri archivi dimenticati nelle miniere abbandonate del sud Sardegna, come ad Arenas (un cantiere dismesso nella provincia di Carbonia - Iglesias) i cui documenti sono stati riscoperti in un edificio fatiscente. Nel 1984 si è proceduto al loro recupero e nel 1989 alla spolveratura; affidati anch'essi all'Archivio storico comunale di Iglesias rappresentano oggi, per estensione, il secondo fondo d'interesse minerario qui depositato. Nel giugno 1995 è stato effettuato il riordino e nel 2007 l'inventariazione; fra le carte conservate si annoverano registri dei prezzi di costo, dei lavori di ricerca, rapporti tecnici o Bedaux<sup>12</sup> sui cottimi, 1383 fra disegni e pro-

---

<sup>11</sup> Italia, Iglesias, ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Monteponi e Montevecchio S.p.A.

<sup>12</sup> Teorizzato durante il primo ventennio del Novecento dall'ingegnere francese Charles Bedaux, il Sistema di organizzazione scientifica del lavoro (o Metodo Bedaux) misurava la produttività degli operai in unità bedaux, ossia il lavoro che poteva essere svolto da un uomo al minuto, attraverso dei rilevamenti cronometrici. Quando l'operaio superava un numero di unità bedaux prestabilito aveva diritto ad un incentivo. I primi esperimenti in Sardegna furono condotti negli anni Trenta

getti relativi ad impianti e macchinari della laveria, delle officine meccanica ed elettrica<sup>13</sup>.

Il patrimonio d'interesse minerario presente in questo istituto si completa infine con un terzo fondo, quello relativo alle miniere arbusi di Gennamari ed Ingurtosu nella provincia di Villacidro - Sanluri, attualmente in fase d'inventariazione.

Nell'Archivio storico comunale di Iglesias sono depositati i seguenti fondi:

- Monteponi S.p.A. (1793-1971)
- Anonima miniere di Montevecchio (1930-1933)
- Montevecchio società anonima (1932-1941)
- Montevecchio società italiana del piombo (1869-1971)
- Monteponi e Montevecchio S.p.A. (1845-1982)
- Società italiana del piombo (1930-1936)
- Società italiana del piombo e dello zinco (1935-1940)
- Pertusola (1930-1972)
- Piombozincifera sarda (1906-1987)

## 8.2) L'Archivio storico minerario dell'Igea S.p.A.

L'Igea S.p.A. è una società privata di cui l'azionista maggioritario è la Regione autonoma della Sardegna; effettua interventi geoambientali quali bonifiche e messa in sicurezza dei cantieri minerari abbandonati; garantisce inoltre la fruizione pubblica dei siti di rilevante interesse ambientale e archeologico industriale presenti nelle aree di sua competenza; gestisce infine l'Archivio storico minerario acquisito dal-

---

nelle miniere di Gennamari e Ingurtosu gestite dalla società inglese Pertusola S.p.A. Il vantaggio immediato fu un aumento della produttività complessiva nei cantieri, pur con una diminuzione della manodopera e aumenti contenuti dei salari. Ma questo metodo, certamente più redditizio per le aziende rispetto ai precedenti, causò forti malumori e contrasti tra la classe operaia e gli imprenditori, poiché al miglioramento del rendimento della manodopera non corrispose un incremento delle retribuzioni, a causa del costante aumento dei parametri di produttività. Sull'argomento GIORGIO BOCCALARO, *Gennamari-Ingurtosu. Memorie di una miniera*, «Geoarcheologia. Periodico dell'Associazione geoarcheologica italiana», 2 (2004), p. 31-86. Per ulteriori approfondimenti all'URL (consultato il 2 aprile 2008): [http://www.sardegnaminiere.it/il\\_cottimo\\_bedaux.htm](http://www.sardegnaminiere.it/il_cottimo_bedaux.htm)

<sup>13</sup> Italia, Iglesias, ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Arenas.

la Società italiana miniere S.p.A. (Sim), liquidata nel 1994. Nello stesso anno l'Igea S.p.A. ha ereditato anche i fondi societari del gruppo Emsa (Ente minerario sardo), specialmente quelli dell'ex Piombozincifera sarda e dell'ex Bariosarda.

Come si rileva dal provvedimento di dichiarazione di notevole interesse storico emesso dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna in data 23 settembre 1994, il fondo «è costituito da fonti archivistiche, iconografiche e sussidiarie di grande rilevanza per la storia industriale e sociale della Sardegna e anche di altre regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige), in parte acquisite dalle società preesistenti, alle quali la Sim è successivamente subentrata (società Monteponi-Montevicchio S.p.A., società del gruppo Egam e del gruppo Eni) che testimoniano le vicende di un'attività mineraria tra le più importanti a livello europeo, dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'attuale critica fase di chiusura dei giacimenti».

All'interno dell'archivio si distinguono le seguenti serie:

- **Piani minerari**, costituiti da relazioni tecniche ma anche da planimetrie e sezioni di gallerie di coltivazione e pozzi d'estrazione, testimonianti l'evoluzione dei lavori nei cantieri minerari.
- **Cartografia tecnica**, concernente impianti, macchinari, architetture industriali e civili, ma anche ricerche geogiocimentologiche spesso associate a dettagliate relazioni tecniche.
- **Documentazione amministrativa**, relativa al personale, alle compravendite, ai bilanci, alle produzioni, alla corrispondenza e ai rapporti col sindacato.
- **Fotografie**, testimonianti la vita produttiva e l'evoluzione tecnologica delle miniere.
- **Fonti bibliografiche**, quali pubblicazioni scientifiche, riviste dei settori minerario e metallurgico, giornali, bollettini tecnici e tesi di laurea.
- **Collezione di modelli in legno**, relativi alle parti meccaniche dei macchinari in funzione nei cantieri di Monteponi (CI) e destinati alla produzione dei pezzi di ricambio di questi ultimi.

• **Collezioni di minerali e strumenti tecnici.**

L'immenso archivio ha la sua sede centrale presso il cosiddetto Pozzo 2 della miniera di Campo Pisano ad Iglesias (CI), in tre depositi ubicati nel territorio comunale della medesima città ed infine in quattro sedi periferiche presso gli edifici direzionali e amministrativi delle miniere di Funtana Raminosa (Gadoni – NU), Sos Enattos (Lula – NU), Su Suergiu (Villasalto – CA) e Montevecchio (Guspini – VS).

Per ciò che concerne l'inventariazione, si dispone al momento di un censimento a grandi linee del patrimonio posseduto dall'archivio. Una dettagliata inventariazione delle carte, invece, è stata fatta dal comune di Villasalto (CA) per quanto riguarda l'archivio di Su Suergiu e dalla stessa Igea S.p.A. per ciò che attiene la documentazione prodotta dalla miniera di Montevecchio (VS). Il materiale in deposito presso la miniera di Monteponi (CI) attende invece d'essere visionato e censito: rischi connessi alla stabilità e all'agibilità dei locali impediscono per ora approfondimenti ulteriori<sup>14</sup>.

Nell'Archivio storico minerario dell'Igea S.p.A. - sedi di Iglesias (CI), Gadoni e Lula (NU) sono depositati i seguenti fondi:

- Sim S.p.A. (1963-1994)
- Ammi S.p.A. (1954-1979)
- Pertusola-Piombozincifera S.p.A. (1846-1998)
- Monteponi e Montevecchio S.p.A. (1960-1992)
- Bariosarda (1911-2001)
- Monteponi-Sogersa-Samim-Sim (s.d.)
- Ammi-Samim (1881-1993)
- Ferrara-Bariosarda (1945-1995)
- Ammi-Samim-Sim (1975-1993)
- Samim-Sim (1963-1995)
- Cuprifera Sarda-Samim-Sim (1912-1993)
- Rimisa S.p.A. (1914-2003)<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Sull'argomento: relazione storico descrittiva sull'Archivio storico minerario dell'Igea S.p.A. allegata alla dichiarazione di notevole interesse storico emessa dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna in data 23 settembre 1994.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

### 8.3) L'Archivio storico minerario Su Suergiu

Una menzione a parte meritano gli archivi di Su Suergiu (Villasalto – CA) e Montevecchio (Guspini – VS), per il modo in cui sono stati valorizzati. Entrambi sono gestiti dalle rispettive municipalità, ma rientrano a pieno titolo nelle proprietà dell'Igea S.p.A.; pertanto sono considerati come parte integrante del grande Archivio storico minerario della medesima società.

Il primo dei due istituti sopra menzionati rappresenta l'archivio del soppresso Ente miniere e fonderie d'antimonio di Villasalto che per 108 anni, cioè dal 1884 al 1992, ha amministrato le concessioni minerarie di Su Suergiu, Marta Lai, Corti Rosas, vari permessi di ricerca e scavo sparsi per la Sardegna. L'ente è stato un organo periferico delle società continentali che si sono succedute nello sfruttamento di questo territorio: la Società anonima miniere e fonderie d'antimonio (1884-1939), l'Ammi - Azienda minerali metallici Italiani (1939-1979), la Samim - Società azionaria minero metallurgica (1979-1986) e la Sim - Società italiana miniere (1987-1992).

Nel 1987 l'archivio è stato trasferito per volontà della Sim S.p.A. dalla direzione della miniera di Su Suergiu (Villasalto – CA) ad Iglesias, ma parte della documentazione è rimasta nella sua sede originaria fino al 1997, quando gli amministratori del paese hanno deciso di recuperarla; oggi costituisce il cosiddetto Fondo miniera dell'Archivio storico comunale. Quanto al materiale traslato ad Iglesias nel 1987, questi aveva perso la sua fisionomia originaria a causa dei continui spostamenti e dei maldestri interventi di riordinamento; nel 1999 è stato riportato a Villasalto per volontà dell'attuale società proprietaria (l'Igea S.p.A.), mentre nel 2003 è stato finalmente finanziato il riordinamento e l'inventariazione<sup>16</sup>.

All'inizio dell'attività di riordino si disponeva solamente di alcuni elenchi di deposito e il fondo si presentava in uno stato di disordine, nonché privo del suo indice di classificazione originario; il suo stato di conservazione era invece complessivamente buono.

I lavori di riordino, effettuati secondo il metodo storico, hanno ricostruito la fisionomia interna dei vari soggetti produttori succedu-

---

<sup>16</sup> <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=280339> (consultato il 7 aprile 2010).

tisi nel tempo. Sono state così individuate sette serie documentarie, suddivise poi in sotto-serie e ulteriormente articolate in sotto-sotto-serie fino all'unità archivistica di base (fascicolo, registro o volume).

Allo scopo di fornire un'idea generale sui contenuti dell'archivio, si riporta qui di seguito la sua attuale struttura interna fino al livello della sotto-serie (indicata fra parentesi):

- Serie I **Attività amministrativa e di segreteria** (amministrazione, concessioni e permessi minerari, terreni e fabbricati, contratti e convenzioni, archivio, corrispondenza, varie, circolari, norme e disposizioni).
- Serie II **Attività produttiva** (strutture per i lavori, magazzino, rapporti tecnici e relazioni sul lavoro svolto (miniere, fonderia, ricerche) e riepilogo attività fonderia, statistiche, programmi dei lavori e delle ricerche, movimento e commercializzazione prodotti antimoniali, sondaggi, officine elettriche, trasporto materiali e dipendenti, rilievi (triangolazioni e poligonali), sicurezza, analisi chimiche, relazioni e studi, avvisi e ordini di servizio, corrispondenza, varie, circolari, norme e disposizioni).
- Serie III **Contabilità** (giornali-mastro, libri giornale, inventari, registri copia-fatture, raccolta fatture, mandati di pagamento, contabilità industriale e statistica dei costi, documenti giustificativi di cassa, ordini di riscossione, piani dei costi, richiesta fondi e rendiconto cassa e banche, operazioni bancarie, riepilogo movimento e dimostrazione rimanenza di cassa, contabilità del personale, spese, corrispondenza, varie, circolari, norme e disposizioni).
- Serie IV **Personale** (amministrazione del personale, libri matricola, registri dei fanciulli e delle donne minorenni, fascicoli personale, assicurazioni, salari, documentazione sanitaria del personale, infortuni, malattia professionale, movimento del personale, sindacati, consiglio di fabbrica, servizio guardie, corrispondenza, varie).
- Serie V **Opere sociali** (alloggi, mense aziendali, assistenza economica ai dipendenti, colonie e soggiorni di vacanza, sussidi ai figli dei dipendenti deceduti, pacchi-dono Befana).
- Serie VI **Contenzioso** (danni causati dai lavori minerari e di fonderia, cause e ricorsi dei dipendenti).

- Serie VII **Sezione cartografica** (impianti, macchinari e strumenti di lavoro – fabbricati, concessioni e permessi minerari, carte topografiche (Carta tecnica della Sardegna – riprese aeree, varie)<sup>17</sup>.

Nell'Archivio storico minerario Su Suergiu, sede di Villasalto (CA) sono depositati i seguenti fondi:

- Ammi S.p.A. (1933-1979)
- Società anonima miniere e fonderie di antimonio (1884-1948)
- Rimin S.p.A. (1959-1971)
- Samim S.p.A. (1978-1986)
- Sim S.p.A. (1986-1987)
- Ammi-Rimin (1953-1983)
- Ammi-Rimin-Samim (1955-1985)
- Società anonima miniere e fonderie di antimonio-Ammi-Samim (1930-1984)
- Società anonima miniere e fonderie di antimonio-Ammi (1910-1976)
- Ammi-Samim-Sim (1959-1992)
- Ammi-Samim (1940-1986)
- Samim-Sim (1982-1989)

#### **8.4) L'Archivio documentale della miniera di Montevecchio**

L'Archivio documentale di Montevecchio (VS) è ospitato nella storica direzione della miniera<sup>18</sup>. L'istituto, nonostante conservi carte relative ad un lungo periodo di attività (1848-1991), testimonia solo in parte la ricca storia di questo luogo, in quanto la continua alternanza di società alla guida della miniera ha purtroppo causato la dispersione della documentazione prodotta nel tempo.

A Montevecchio si trovano comunque i materiali più antichi (1856), cioè quelli attestanti i primi anni di attività sul sito; il restante patrimonio riflette invece l'opera degli uffici geologico e cartografico della stessa miniera, due servizi allora d'avanguardia a livello europeo. Sul piano tipologico si conservano perciò materiali a carattere prevalentemente tecnico e di natura cartografica: studi geologici sui territori sardi, italiani ed europei, piani di ricerca per l'individuazione e la

---

<sup>17</sup> Italia, Villasalto, ARCHIVIO STORICO MINERARIO, Su Suergiu.

<sup>18</sup> <http://www.archiviominieramontevecchio.it/sede.htm> (consultato il 7 aprile 2010).



coltivazione dei giacimenti metalliferi, programmi dei lavori, analisi dei campioni di minerale e dei possibili metodi d'estrazione, disegni relativi ad impianti industriali, macchinari, cantieri in sottosuolo ed edilizia civile.

A ciò va aggiunto il fondo prodotto dall'esercizio dell'ufficio tecnico della miniera di Ingurtosu (VS), acquisito nel 1965 in seguito alla cessione dello stesso sito alla società Monteponi & Montevecchio S.p.A.<sup>19</sup>

Quanto agli atti amministrativi e ai materiali attestanti la gestione del personale, una parte di questi si conservava dal 1993 (anno di chiusura della miniera) presso l'Archivio storico minerario di Campo Pisano ad Iglesias (CI). In seguito ad un accordo, nel 2002 la società Igea S.p.A. ne ha delegato la gestione al comune di Guspini (VS) e perciò anche questa documentazione è ritornata a Montevecchio.

Interessanti prospettive di valorizzazione riguardano questo archivio: dal 2004 è in corso il riordinamento, l'inventariazione e la digitalizzazione dei materiali conservati; con il medesimo finanziamento, stanziato attraverso i progetti POR relativi al Parco letterario culturale Giuseppe Dessì, sarà inoltre possibile l'apertura di una sala studio e di un centro di documentazione sulla storia mineraria della Sardegna.

Nello specifico l'attività di riordino ha fino ad oggi interessato la cartografia e le ricerche prodotte dall'attività dell'ufficio geologico: relativamente a questi materiali sono state prodotte circa 5000 schede archivistiche e bibliografico descrittive, tutte informatizzate e raccolte in un database che già al momento è consultabile sul sito internet dell'istituto<sup>20</sup>. Nel futuro l'organizzazione delle schede in serie e sotto-serie archivistiche consentirà la ricerca anche tramite un inventario informatizzato che potrà fornire una visuale più dettagliata sui contenuti del fondo. Infine, la prossima inaugurazione di una banca dati cartografica digitale dovrà favorire sia la consultazione di disegni an-

---

<sup>19</sup> <http://www.archiviomineramontevecchio.it/patrimonio.htm> (consultato il 7 aprile 2010).

<sup>20</sup> <http://www.archiviomineramontevecchio.it> (consultato il 7 aprile 2010).

tichi (fragili o di grande formato) che la loro tutela dai rischi di deperimento materiale<sup>21</sup>.

All'Archivio documentale della miniera di Montevecchio (VS) è conservato quindi il fondo Monteponi e Montevecchio S.p.A. (1857-1993).

### **8.5) L'Archivio del Distretto minerario della Sardegna**

Il Distretto minerario della Sardegna, aperto ad Iglesias nel lontano 1872, ha rappresentato uno degli otto organi periferici costituenti il cosiddetto Corpo delle Miniere, istituito unitamente al Consiglio delle miniere con la legge 20 novembre 1859 n° 3755 e avente competenza, in ambito minerario regionale, sul rilascio di concessioni e permessi di ricerca, elaborazione di statistiche sulle produzioni e sulla manovalanza, vigilanza sui luoghi di lavoro, infortunistica ed esplosivi. Nel corso del XX secolo queste competenze sono state progressivamente assorbite dalla Regione autonoma della Sardegna, in particolare dall'Assessorato all'industria, Servizio attività minerarie e di cava. Già negli anni Cinquanta dello stesso secolo era stato trasferito a detto ente l'onere di rilasciare le concessioni e i permessi di ricerca. Dal 1993, in base ad un accordo Stato-Regione, sono state conferite a quest'ultima anche le competenze in materia di polizia mineraria. L'ufficio del Distretto è così sopravvissuto per altri 12 anni, svolgendo principalmente attività di consulenza scientifica a favore di enti pubblici e soggetti privati, di erogazione di incentivi alle imprese operanti nel settore estrattivo e di recupero dei siti minerari dismessi; con il DPCM del 9 giugno 2005 è stato infine soppresso.

L'Archivio del Distretto possiede oggi un grande valore sul piano storico sia per la quantità dei documenti che lo costituiscono, sia perché testimonianza dell'attività di un ente pubblico ormai soppresso. Proprio per questa sua valenza, oltre che per un dato oggettivo (il Distretto minerario era infatti un ufficio statale), l'archivio resta a tutt'oggi patrimonio del demanio. In virtù di tale *status* giuridico, un gruppo di lavoro dell'Archivio di Stato di Cagliari presieduto da Carla Ferrante, è intervenuto già dall'autunno 2005 per censire la documen-

---

<sup>21</sup> <http://www.archiviominieramontevecchio.it/progetto.htm> (consultato il 7 apr. 2010).

tazione presente nell'istituto. L'attività di censimento è proseguita ininterrottamente fino all'estate 2006 ed ha portato alla luce un vasto patrimonio documentario relativo a statistiche e concessioni minerarie, permessi di ricerca, cartografia mineraria, geologica e topografica, attività amministrativa e contabile. In particolare sono state evidenziate ed organizzate le seguenti serie di documenti:

- Serie **Cartografia**: raccoglie mappe, piante, sezioni, profili, piani e programmi geologici, oltre ai fogli della Carta geologica d'Italia, e alle carte topografiche e geografica d'Italia, prodotte dall'Istituto geografico militare.
- Serie **Concessioni minerarie**: rientrano in tale serie atti e decreti amministrativi, corrispondenza, rapporti sulle produzioni e relazioni tecniche testimonianti l'attività del Distretto minerario dal momento della sua istituzione (1872) alla fine degli anni Novanta del Novecento.
- Serie **Permessi di ricerca**: è costituita da atti e decreti amministrativi, corrispondenza, rapporti sui sopralluoghi e relazioni tecniche da cui è possibile desumere anzitutto informazioni basilari quali l'area interessata e il tipo di ricerca, il soggetto richiedente il permesso e la durata di quest'ultimo. Il materiale, che cronologicamente si colloca durante l'intero percorso di vita dell'ufficio, è stato organizzato sin dall'origine per province e, internamente a queste, per comuni.
- Serie **Cave**: è organizzata per località, secondo un criterio già adottato nella precedente serie della quale risulta contemporanea. Al suo interno ritroviamo documenti quali autorizzazioni per l'apertura e lo sfruttamento delle cave; le pratiche relative a questa serie sono spesso corredate da documentazione fotografica.
- Serie **Statistiche minerarie**: raccoglie statistiche annuali su permessi e concessioni rilasciate, sulle produzioni (minerali e materiali lapidei estratti ed esportati), o su aspetti sociali (manodopera e infortunistica).
- Serie **Infortuni**: è costituita da relazioni sugli infortuni, da rapporti sulla vigilanza e la sicurezza nei luoghi di lavoro e dalla normativa di riferimento. Cronologicamente si tratta di materiali che si collocano tra il 1879 e il 1983.
- Serie **Amministrazione**: all'interno di questa serie ritroviamo documenti relativi al personale (il velinario, cioè la corrispondenza

sull'attività amministrativa e istituzionale, stipendi, missioni, fogli firma, nonché la serie completa dei registri di protocollo).

- Serie **Documenti recenti**: si tratta di progetti di ripristino ambientale dei siti minerari abbandonati e di recupero a fini turistici dei loro fabbricati, secondo le leggi 221/1990 e 204/1993<sup>22</sup>.

Proprio per la sua specificità di essere essenzialmente organizzato non per società concessionarie ma per località, l'Archivio del Distretto offre la possibilità di rileggere la storia mineraria della Sardegna in una prospettiva diversa rispetto a quella fornita dai singoli archivi d'impresa, e cioè secondo il punto di vista dello Stato che ha amministrato e regolato lo sfruttamento delle risorse demaniali.

Serie documentarie depositate presso l'Archivio del Distretto minerario della Sardegna:

- Serie Cartografia (1850-2003)
- Serie delle pratiche amministrative (1848-1998):
  1. Concessioni e coltivazioni minerarie
  2. Permessi di ricerca
  3. Cave
  4. Statistiche minerarie
  5. Infortuni
  6. Amministrazione
  7. Documenti recenti (progetti di risanamento)

### 8.6) Gli archivi dell'Assessorato regionale all'industria

Come si è accennato, negli anni Cinquanta del XX secolo l'Assessorato regionale all'industria ha sostituito il Distretto minerario della Sardegna nell'onere di rilasciare le concessioni minerarie e i permessi di ricerca nell'isola: è nato così in seno al primo il Servizio attività mineraria e di cava che dal 1993, in base ad un accordo Stato - Regione, ha anche acquisito le residue competenze in materia di polizia mineraria. Con il DPCM del 9 giugno 2005, relativo alla soppressione degli uffici di distretto, anche il personale precedentemente arruolato in quest'ultimo è stato trasferito alla Regione.

---

<sup>22</sup> Italia, Cagliari, ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Relazione tecnica sull'Archivio del Distretto minerario di Iglesias, a cura di Carla Ferrante.

Le banche dati dell'Assessorato regionale all'industria riflettono perciò le funzioni di controllo, programmazione e regolamentazione esercitate dall'ente pubblico sulle realtà produttive operanti nel territorio di propria competenza. Per ciò che concerne il comparto estrattivo, gli archivi regionali funzionali al Servizio attività mineraria e di cava sono i seguenti:

- **L'Archivio miniere corrente:** raccoglie tutte le pratiche aperte relative alle concessioni minerarie e ai permessi di ricerca vigenti e in istruttoria.
- **L'Archivio miniere di deposito:** conserva parte delle pratiche chiuse e archiviate relativamente ai permessi minerari (serie A), alle concessioni minerarie in istruttoria (serie B), alle concessioni minerarie (serie C), ai permessi minerari in istruttoria (serie D), alle autorizzazioni d'indagine (serie E) e alle autorizzazioni d'indagine in istruttoria (serie F), oltre ad una serie di atti scritti prodotti negli anni di esercizio dal Servizio attività mineraria e di cava.
- **L'Archivio cave:** in oltre 500 buste sono custodite le pratiche (aperte o archiviate) relative al rilascio di concessioni per l'apertura di cave e l'estrazione di materiali lapidei.
- **L'Archivio storico dell'Assessorato regionale all'industria:** qui si dovrebbero rintracciare i materiali archiviati da più tempo.
- **L'Archivio morto dell'Ente minerario sardo (ex Emsa):** l'Ente minerario sardo è stato fondato nel 1961 dalla Regione autonoma della Sardegna (ex L.R. 24/1968) per coordinare le attività minerarie nell'isola e per promuoverne lo sviluppo tramite la sua partecipazione diretta alle iniziative imprenditoriali del settore o attraverso la ricerca di nuove risorse geominerarie<sup>23</sup>; quest'ultima finalità è stata perseguita nel tempo per mezzo di una società facente parte dello stesso gruppo, la Progemisa<sup>24</sup>. Negli anni Ottanta e Novanta l'Emsa ha inoltre elaborato diversi progetti di riconversione economica per i territori colpiti dalla fine della monocultura mineraria; è in tale ambito che l'ente si è

---

<sup>23</sup> <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?s=1&v=9&cc=72&file=1968024> (consultato il 15 aprile 2010).

<sup>24</sup> <http://www.progemisa.it/chisiamo.htm> (consultato il 15 aprile 2010).

adoperato, a partire dagli anni Novanta, per gettare le basi del futuro Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna. Alla fine dello stesso decennio, constatato il drastico ridimensionamento del comparto estrattivo isolano, si è ritenuto opportuno attivare il processo di liquidazione dell'ente (L.R. 33/1998)<sup>25</sup> conclusosi, dopo anni di commissariamento, nel 2003<sup>26</sup>. Nello stesso anno la Progemisa ha effettuato il censimento dei documenti conservatisi presso gli uffici Emsa; fra questi meritano particolare menzione gli atlanti tematici e la banca dati geomineraria, costituita da un ingente numero di schede relative ai siti minerari della Sardegna e riportanti per ciascuno di questi una serie d'informazioni dettagliate (dati generali, dati sui permessi di ricerca o sulle autorizzazioni di indagine, dati metallogenici, dati supplementari).

All'Assessorato regionale all'industria sono conservati:

- Archivio Emsa (1939-2000)
- Archivio miniere di deposito (1848-2006)
- Archivio miniere corrente

## 9. Un archivio minerario di concentrazione per la Sardegna

Come dimostrano le buone pratiche, l'archivio di concentrazione (o economico territoriale) si sta sicuramente affermando in tutta Europa come la soluzione ideale per il recupero e la conservazione degli archivi d'impresa di soggetti produttori che hanno terminato la loro attività<sup>27</sup>. Inoltre, sul piano della valorizzazione la messa in rete di fondi complementari consente di ricostruire un tessuto informativo coerente fra i medesimi: il potere conoscitivo degli atti scritti dipende infatti non solo dall'ordinamento dei singoli archivi ma anche da quella fitta rete di relazioni che dalla lettura correlata delle carte emerge fra personaggi (imprenditori, clienti, tecnici, consulenti, pro-

<sup>25</sup> <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&s=1&file=1998033> (consultato il 15 aprile 2010).

<sup>26</sup> MEZZOLANI, SIMONCINI, *Sardegna da salvare. Storia, paesaggi, architetture delle miniere. Il parco geominerario della Sardegna*, p. 377.

<sup>27</sup> Il riferimento per l'Italia è l'Archivio costituito dalla Fondazione Ansaldo di Genova con il Ministero per i beni e le attività culturali e gli enti territoriali per la conservazione dei fondi delle imprese liguri (<http://www.fondazioneansaldo.it/>).

gettisti, politici, sindacalisti, operai), idee, luoghi, culture, mentalità, mercati, produzioni e innovazioni tecnologiche. Perché tale lettura sia possibile è dunque necessario attuare questa tipologia di gestione coordinata del patrimonio e diffondere la convinzione che la condivisione delle fonti storiche costituisce un valore aggiunto poiché produce maggiore conoscenza.

Questa forma di dialogo fra documenti risulta ancor più indispensabile qualora gli atti scritti prodotti da un medesimo soggetto economico siano stati, a conclusione del suo ciclo vitale, spartiti fra differenti istituti di conservazione; in questo caso lo smembramento delle carte rende difficoltoso lo sviluppo della ricerca storica<sup>28</sup>.

In Sardegna, purtroppo, è ancora poco sentita e dibattuta una politica culturale comune nel campo degli archivi storici d'interesse minerario. Al momento negli istituti isolani presi in considerazione è sentita probabilmente (e logicamente) prioritaria l'opera di inventariazione dei documenti. Fermo restando che le attività di censimento e catalogazione sono strumento di conoscenza e prima conservazione del patrimonio, meritando così il massimo delle attenzioni nonché delle risorse economiche e umane disponibili, sarebbe però auspicabile che si provvedesse in concomitanza ad una graduale opera di valorizzazione del medesimo, affinché anche la ricerca storica (e la divulgazione dei suoi risultati) possa progredire autonomamente, beneficiando di migliori condizioni di fruizione. Sarebbe dunque attuale, e non precoce, parlare sin da ora di gestione coordinata degli archivi minerari sardi; ciò favorirebbe inoltre quel ricongiungimento virtuale tra fondi societari attualmente divisi fra vari istituti di conservazione, facilitando così ogni attività di consultazione degli stessi.

Nel caso sardo l'archivio minerario di concentrazione potrebbe costituirsi sotto forma sia fisica che virtuale:

- fisicamente potrebbe avere il suo centro nei Magazzini della memoria di prossima apertura nei locali della miniera di Monteponi (Iglesias - CI). Tale istituto, divenendo il maggiore e più moderno

---

<sup>28</sup> GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Esperienze "integrate" per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi d'impresa*, in *Gli archivi d'impresa in Sicilia – una risorsa per la conoscenza e lo sviluppo del territorio*, a cura di Gaetano Calabrese, Roma, Franco Angeli, 2007, p. 17-36.

tra gli archivi minerari esistenti, potrebbe rappresentare un punto di riferimento per l'acquisizione di donazioni private e per il restauro di documenti custoditi negli istituti consorziati;

- virtualmente potrebbe presentarsi nella veste di una piattaforma informatica finalizzata ad ospitare una banca dati sul patrimonio documentario esistente e pubblicamente consultabile in modalità on-line.

L'ideazione e la possibile messa in rete di un database informatico, nuova frontiera del campo archivistico, è pienamente in linea con le tecnologie e le forme di comunicazione odiernamente diffuse<sup>29</sup>; nel contempo la condivisione virtuale a distanza tutelerebbe da una parte l'attuale decentramento gestionale (evitando così che singoli documenti venissero estrapolati dal proprio contesto d'origine), ma agevolerebbe dall'altra la ricerca storica.

### **10. SIAM, una banca dati sugli archivi minerari**

Sin dal 1998 è stata avanzata l'idea di realizzare, nell'ambito del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, un Sistema informativo degli archivi minerari (SIAM)<sup>30</sup>, allo scopo di diffondere in rete la conoscenza sui contenuti e l'ubicazione dei corpus documentari d'interesse minerario conservati negli istituti isolani. Il nostro progetto di Archivio minerario di concentrazione della Sardegna ha ripreso quest'idea, così come l'acronimo coniato a suo tempo: SIAM, Sistema Informativo degli Archivi Minerari<sup>31</sup>.

Considerata la sua missione, il SIAM dovrebbe essere una piattaforma promossa e gestita dal Consorzio del Parco geominerario, mentre le istituzioni chiamate a parteciparvi potrebbero essere le seguenti:

- Archivio storico comunale di Iglesias

---

<sup>29</sup> Fra i migliori esempi di banche dati archivistiche on line: <http://www.archividelnovecento.it>; <http://www.archivi-sias.it>; <http://www.enelikon.enel.it>; <http://www.ffl.it>; <http://www.fondazione.dalmine.it>; <http://gea.bancaintesa.it/archivio/>; <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>

<sup>30</sup> *Studio di fattibilità tecnico economico del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna*, Cagliari, 1998, p. 180.

<sup>31</sup> *Ibidem*.



- Archivio storico minerario dell'Igea S.p.A., Iglesias (CI)
- Archivio storico minerario Su Suergiu, Villasalto (CA)
- Archivio documentale della miniera di Montevecchio, Guspini (VS)
- Fondo privato della dinastia imprenditoriale mineraria Sanna - Castoldi c/o Ufficio geologico di Montevecchio, Arbus (VS)
- Archivio storico comunale di Narcao (CI) – fondo miniera di Rosas
- Archivio del Distretto minerario della Sardegna, Iglesias (CI)
- Archivio miniere corrente e di deposito dell'Assessorato regionale all'industria, Cagliari
- Archivio cave dell'Assessorato regionale all'industria, Cagliari
- Archivio storico dell'Assessorato regionale all'industria, Cagliari
- Archivio morto dell'Ente minerario sardo (ex Emsa) c/o Assessorato regionale all'industria, Cagliari
- Archivio Storico Enel S.p.A., Cagliari
- Archivio dell'ex Progemisa S.p.A. c/o Arpas, Cagliari
- Archivio della società Carbosulcis S.p.A., Gonnese (CI)
- Archivio di Stato di Cagliari – fondo Silvio Vardabasso e corpus documentari relativi all'attività estrattiva e metallurgica in epoca preindustriale
- Archivio storico comunale di Cagliari - fondo Silvio Vardabasso
- Archivio dell'Ams (Associazione Mineraria Sarda), Iglesias (CI)
- Archivio dell'Istituto tecnico industriale statale Giorgio Asproni, Iglesias (CI)
- Civico museo di Buggerru - corpus documentario sull'attività della Pertusola S.p.A. a Buggerru (CI)
- Archivio ex scuola elementare del villaggio minerario di San Benedetto, Iglesias (CI)
- Centro Italiano per la Cultura del Carbone - corpus di documenti sul personale della miniera di Serbariu, Carbonia (CI)
- Centro studi Confindustria Cagliari, documentazione relativa all'industria estrattiva isolana
- Cineteche della Società Umanitaria di Cagliari e Carbonia – materiale audiovisivo relativo all'industria e alla società mineraria sarda
- Cineteca della rete televisiva locale Videolina – materiale audiovisivo relativo all'industria e alla società mineraria sarda, Cagliari

- Teca Rai di Cagliari – materiale audiovisivo relativo all'industria e alla società mineraria sarda
- Archivi storici dei comuni consorziati al Parco geominerario della Sardegna - corpus documentari relativi all'attività estrattiva e metallurgica nel territorio di propria competenza
- Archivi e fondi documentari privati di notevole interesse per la storia dell'attività estrattiva e metallurgica in Sardegna

Il SIAM dovrebbe in primo luogo ospitare gli inventari on-line degli istituti consorziati e, a seguire, una serie di servizi connessi al reperimento delle fonti e all'approfondimento della ricerca storica quali:

- una selezione delle fonti storiche (documenti, cartografia, fotografie e audiovisivi) più importanti, rese disponibili in formato digitale a bassa risoluzione;
- una piccola biblioteca on-line pensata quale raccolta di testi di settore (monografie, atti di convegni o tesi di laurea);
- una banca dati sull'archeologia mineraria in Sardegna, costituita da dettagliate schede descrittive sui principali manufatti ancora esistenti. Un database di questo tipo rappresenterebbe anche il primo censimento sistematico del patrimonio archeologico minerario sardo; la sua realizzazione richiederebbe anni di lavoro e il coinvolgimento di più professionisti, ma nel contempo garantirebbe uno strumento utile ai fini della ricerca storica, della tutela legislativa e del restauro filologico dei manufatti. La banca dati di archeologia industriale in Lombardia, realizzata a partire dal 1982 dal Centro per la Cultura d'impresa di Milano<sup>32</sup>, e quella della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, potrebbero costituire dei modelli per la redazione di un analogo lavoro<sup>33</sup>.
- una guida sugli archivi minerari sardi, disponibile anche in formato PDF e contenente informazioni essenziali sugli istituti costituenti la rete;
- una piccola emeroteca ospitante una rassegna stampa di notiziari, riviste d'epoca ed attuali che hanno parlato delle risorse minerarie e dell'attività estrattiva in Sardegna;

---

<sup>32</sup> [http://www.culturadimpresa.org/banca\\_arch.htm](http://www.culturadimpresa.org/banca_arch.htm) (consultato il 24 marzo 2008).

<sup>33</sup> <http://www.fondazionemicheletti.it> (consultato il 30 marzo 2008).

- un elenco delle concessioni e dei permessi di ricerca mineraria vigenti e scaduti, presentato sia sotto forma di tabella che in modalità cartografica;
- un glossario di archivistica d'impresa e arte mineraria;
- un forum di discussione come terreno d'incontro e confronto d'idee per studenti, studiosi locali e storici appassionati di archeologia mineraria.

## **11. Conclusioni**

Come si accennava in sede di premessa, il censimento archivistico effettuato finora ha interessato i complessi documentari di maggior interesse per la storia dell'attività estrattiva in Sardegna. Qualora si volesse comprendere ogni fonte utile al presente scopo, si dovrebbero considerare ulteriori fondi custoditi presso le istituzioni locali. Se si cercasse l'eshaustività, sarebbe auspicabile anche varcare il mare; infatti, molte delle società italiane ed europee che hanno operato in Sardegna hanno avuto solamente una sede amministrativa nell'isola, mentre la sede legale è rimasta sempre altrove. Ad esempio la Società di Monteponi S.p.A., per più di un secolo (1850-1961) protagonista indiscussa nello sfruttamento del bacino metallifero iglesiente, ha avuto sede legale a Torino ed anche la Malfidano, operante a Buggerru (CI), ha conservato la sua direzione generale a Parigi. Questa situazione si riscontra tale e quale per altre realtà aziendali ora scomparse dalla scena del comparto estrattivo internazionale. Ci si chiede oggi dove siano confluiti i documenti generati dall'attività legale di queste ultime; in molti casi se ne conosce l'ubicazione, in altri sarebbe interessante venirne a conoscenza e sapere quanto materiale, relativo all'attività mineraria in Sardegna, conservino ancora.

Un'operazione di questo tipo richiederebbe risorse economiche notevolmente superiori a quelle spese per il presente lavoro; ma in una prospettiva di lungo periodo sarebbe un investimento ben ripagato, poiché ampliamente notevolmente il ventaglio delle nostre conoscenze. Si potrebbe allora pensare ad un archivio minerario di concentrazione di respiro internazionale, dove il centro d'incontro fra le varie esperienze e componenti nazionali diventi nuovamente

la Sardegna, luogo spesso considerato di periferia ma che al contrario è stato crocevia, per oltre un secolo, dell'imprenditoria mineraria europea.

Fabiano Concas\* e Claudia Ortu\*\*

---

\* Collaboratore del Consorzio del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna; via San Leonardo, snc 09016 Iglesias (CI); e-mail: fabianoconcas@libero.it

\*\* Collaboratrice del Consorzio del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna; via G. Pascoli, 8 09016 Iglesias (CI); e-mail: claudiaortu@yahoo.it

Archivi	Estremi cronologici	Consistenza documentaria										
		Buste/ cartelle	Fascicoli	Pratiche	Volumi	Registri/ rubrica	Doc sing	Album foto	Scatole	Metri lin	Cartografia	
IGEA-Iglesias	1846-2001	7351	271	0	37	323	952	0	78	292,7	100	
IGEA-Iglesias (F.A.) <sup>1</sup>	1881-1999	6036	0	0	8	296	0	0	153	1290,8	1887	
IGEA-Villasalto	1884-1987	0	1264	0	1062	372	234	0	1	0	7	
IGEA-Villasalto (F.A.)	1910-1989	0	337	0	0	72	4	0	0	0	0	
IGEA-Gadoni	1912-1993	2686	0	0	11	279	28	0	0	5	0	
IGEA-Lula	1914-2003	1191	35	0	0	218	0	0	1	28	449	
IGEA-Montevecchio	1857-1993	5833	854	0	453	444	51	0	66	69	1123	
ASCI <sup>2</sup>	1793-1987	3874	0	0	0	977	0	0	0	0	67	
RAS <sup>3</sup> -Ass. industria	1848-2006	1143	284	0	218	76	88	136	3	0	4231	
Distretto minerario	1848-2003	495	808	743	2	221	0	0	11	0	2318	
<b>Totale</b>		<b>28609</b>	<b>3853</b>	<b>743</b>	<b>1791</b>	<b>3278</b>	<b>1357</b>	<b>136</b>	<b>313</b>	<b>1686</b>	<b>10182</b>	

Consistenza complessiva del patrimonio documentario censito.

<sup>1</sup> L'abbreviazione F. A. sta per fondi societari associati.

<sup>2</sup> L'abbreviazione ASCI sta per Archivio storico comunale di Iglesias.

<sup>3</sup> L'abbreviazione RAS sta per Regione Autonoma della Sardegna.



## Los archivos inquisitoriales como fuentes para la historia de la música

Titolo in lingua inglese

*The archives of the Spanish Inquisition and its sources for music history*

Riassunto

Tras la abolición del Santo Oficio, la dispar suerte que corrió la documentación de sus tribunales ha ocasionado que ninguno de sus archivos nos haya sido transmitido de forma íntegra, a pesar de que hoy puedan consultarse algunos ejemplos notablemente conservados (Toledo, Valencia, Cuenca). Aun así, sus fondos se han convertido, por derecho propio, en una fuente imprescindible para el conocimiento de numerosos aspectos de la Historia de tiempos pretéritos, ya que la institución se mantuvo activa en los territorios de la Monarquía Hispánica durante más de trescientos años.

Uno de los cometidos más controvertidos y polémicos de la Inquisición, en opinión de sus contemporáneos y también de la moderna historiografía, es el hecho de recoger informaciones, muchas procedentes de denuncias, acerca de personas que opinaban o actuaban en contra de la ortodoxia de la fe católica. Esas indicaciones podían suponer la acusación formal, procesamiento y posterior castigo de individuos de cualquier sexo, procedencia, condición social y ocupación. Como es de suponer, con tan amplio espectro temporal y número de actuaciones, casi todas las profesiones se encuentran representadas en los expedientes por causas de fe, incluyendo, por supuesto, la de músico.

Según se desprende de la documentación, no fueron muchas las personas encausadas que estuviesen relacionadas, de una u otra forma, con el mundo musical y casi ninguno lo fue por su arte, pero no por ello debe minusvalorarse la información que facilitan los expedientes. Aspectos como la genealogía, la formación, el círculo social o, incluso, las creencias y personalidad de cada uno de ellos, aparecen recogidos.

El presente artículo pretende dar a conocer las principales características de los archivos inquisitoriales, a la vez que recoger noticias referentes a estos individuos conservadas en ellos.

Parole chiave

Inquisición española, Archivística, Historia de la Música

*Abstract*

The Spanish Holy Office's abolition sealed the fate of its records. Although some of its court archives are relatively well preserved (Toledo, Valencia, Cuenca), the truth is that none of them is complete. In spite of this, the inquisitorial records are essential sources to study different aspects of the Spanish History, since this institution operated for more than three hundred years.

The Spanish Inquisition collected information and reports about people with opinions or behaviours against the roman catholic orthodoxy. These information caused the prosecution and punishment of people independently of their gender, place of origin, social status and occupation. It can be assumed that, in those three centuries of history and with a very large number of prosecutions, almost every profession is represented in its records, including the musicians.

There are not too many inquisitorial records concerning musicians, and no one of them was prosecuted because his relationship with this art, but the archives can be used to look up about their genealogy, studies, social circle, personality and beliefs.

This paper will try to explain the main characteristics of Inquisition archives, using them to collect some references about musicians preserved on their records.

## Keywords

Spanish Inquisition, Archival Science, Music History

Ricevuto il 03.06.2010; accettato il 12.06.2010

**1. Introducción**

La bula *Exigit sinceræ devotionis affectus*, que el papa Sixto IV concedió a los Reyes Católicos el 1 de noviembre de 1478, supone el acta fundacional de la institución conocida como "Inquisición española". Gracias a este documento, los monarcas podrían nombrar dos o tres obispos o sacerdotes seculares o regulares para desempeñar el oficio de inquisidores, en salvaguarda de la ortodoxia de la fe católica, en las ciudades y diócesis de sus reinos y señoríos. Además, los monarcas podrían hacer uso de esta prerrogativa cuantas veces desearan, pu-



diendo sustituir a los anteriores por otros nuevos cuando fuese necesario o lo considerasen oportuno<sup>1</sup>.

Sin embargo, si se tiene en cuenta su finalidad, el Santo Oficio no fue una institución exclusiva de la Península Ibérica, de la misma manera que tampoco apareció de forma espontánea bajo el reinado de los Reyes Católicos, pues ya existía una Inquisición medieval presente en diversos países europeos y, en Aragón, ésta funcionó desde el año 1238. Para los castellanos, por el contrario, tal institución era del todo desconocida. Aunque no debe obviarse el hecho de que determinadas autoridades eclesiásticas, como los obispos, tenían jurisdicción para actuar sobre los casos de herejía<sup>2</sup>.

En lo que respecta a su implantación, puede afirmarse que fue muy rápida, debido, principalmente, a motivos políticos, adaptándose a la perfección a los deseos de la Monarquía en determinados momentos. Así, entre 1482 y 1493, el Santo Oficio extendió su control sobre casi todo el territorio peninsular, con la excepción de Navarra, Granada y Galicia, llegando a tener 23 tribunales. Para 1507 su número ya había descendido, por diferentes motivos, hasta quedar en siete. Posteriormente, a lo largo de los siglos XVI y XVII, su configuración territorial se fue estabilizando, a la vez que se crearon más tribunales, incluyendo los primeros del continente americano.

Las competencias del Santo Oficio eran, a *grosso modo*, la “herejía” y la “apostasía”<sup>3</sup>, pero éstas se fueron concretando en todo un abanico de tipologías delictivas tales como: ser un falso converso (es decir,

---

<sup>1</sup> JOAQUIN PEREZ VILLANUEVA, BARTOLOME ESCANDELL BONET, *Historia de la Inquisición en España y América*, I. *El conocimiento científico y el proceso histórico de la Institución (1478-1834)*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1984, p. 281.

<sup>2</sup> Esta circunstancia causó no pocos enfrentamientos de carácter jurisdiccional entre diferentes dignidades episcopales y la Inquisición a lo largo de prácticamente toda la historia de la institución.

<sup>3</sup> El *Código de Derecho canónico*, promulgado en 1983, define, en el seno de un mismo canon (núm. 751) los conceptos de “herejía”, “apostasía” y “cisma”: «Se llama herejía la negación pertinaz, después de recibido el bautismo, de una verdad que ha de creerse con fe divina y católica, o la duda pertinaz sobre la misma; apostasía es el rechazo total de la fe cristiana; cisma, el rechazo de la sujeción al Sumo Pontífice o de la comunión con los miembros de la Iglesia a él sometidos» (LAMBERTO de ECHEVARRIA, *Código de Derecho canónico*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1983, p. 394).

seguir los preceptos del Judaísmo o el Islam), practicar la brujería, la superstición o la adivinación; realizar invocaciones al Diablo; poseer libros prohibidos y reprobados, etc. También eran delitos perseguidos por la Inquisición: la blasfemia, la fornicación y la sodomía, y decir misa sin haber sido ordenado sacerdote. Incluso la falsificación de moneda o el hecho de sacar dinero, caballos o armas de la Península podían convertir a alguien en reo del Santo Oficio<sup>4</sup>.

En lo que respecta a los individuos que conformaban cada uno de estos tribunales, puede decirse que varió en función de las épocas y los lugares, pero la nómina solía comprender: inquisidores, fiscal, secretarios, alguacil, receptor, nuncio, alcaide y médicos. También se crearon cargos que, aunque trabajaban para el Santo Oficio, no percibían ninguna remuneración por ello, como los calificadores y consultores, los comisarios o los mismos “familiares”.

Con etapas de mayor o menor apogeo, de mayor o menor apoyo popular, la Inquisición estuvo activa durante algo más de 350 años seguidos, con las únicas excepciones de los períodos de la invasión napoleónica iniciada en 1808 y el Trienio Liberal (1820-1823), momentos en los que fue abolida para ser recuperada de nuevo, ligada a los acontecimientos políticos que dictaban el devenir del país. El 15 de julio de 1834, la regente María Cristina de Borbón firmó el real Decreto de supresión definitiva de la institución.

## 2. Los archivos de los tribunales de distrito

Durante el tiempo en que la Inquisición permaneció activa, se convirtió en una importante “máquina” de producción documental. El funcionamiento eficaz de la institución estaba basado, casi por entero, en esa producción de todo tipo de documentos, pero también dependía de su capacidad para conservarlos y organizarlos de forma adecuada. Por esto, tanto los inquisidores generales como el propio Consejo de la Suprema promulgaron toda una serie de disposiciones destinadas a poner cierto orden en los archivos. Pero, tal y como se

---

<sup>4</sup> Tal vez resulte chocante que delitos como pasar la frontera con caballos o armas pudiesen ser competencia del Santo Oficio. La explicación se encuentra en que, en la época, tales hechos podían ser entendidos como un acto de adhesión a los herejes del extranjero, pasando, tanto caballos como armas, a aumentar el poder de sus ejércitos.

deduce de los testimonios conservados, éstas no siempre se cumplieron y la situación de los archivos del Santo Oficio distó mucho de ser ideal, dificultando en algunos momentos la propia actividad del tribunal.

Sobre estos archivos, en primer lugar, hay que hacer una distinción entre los propios fondos que poseían los tribunales de distrito (tanto en la Península como en América) y aquellos que pertenecían al Consejo, con el que los anteriores mantenían correspondencia obligada y que fueron objeto de una importante labor de organización e inventario ya en el s. XVII. A continuación se detallarán algunos aspectos generales referentes a los primeros<sup>5</sup>.

Ya en las instrucciones dictadas por los primeros inquisidores generales se deja entrever la preocupación de estos por una serie de problemáticas que afectan a la documentación del Santo Oficio y a las que debería poner remedio la creación de un archivo en cada tribunal, cuyo aspecto, funcionalidad y uso, quedaban determinados por los mismos inquisidores generales. Tomás de Torquemada, en 1488, estableció lo siguiente mediante una carta acordada dada en Valladolid:

«[...] que todas las escrituras de la Inquisición, de qualquier condición que sean, estén a buen recaudo en sus arcas, en lugar público donde los inquisidores acostumbraran hazer los actos de la Inquisición, porque cada que fuere menester las tengan a la mano. Y no se dé lugar que las lleven fuera, por escusar el daño que se podría seguir. Y las llaves de las dichas arcas estén, por mano de los dichos inquisidores, en poder de los

---

<sup>5</sup> La historiografía inquisitorial, tradicionalmente, ha centrado su atención más en el archivo del Consejo de la Suprema que en los fondos de los tribunales de distrito. Fruto de ello han sido una serie de interesantes publicaciones al respecto: MIGUEL AVILÉS FERNÁNDEZ, JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, VIRGILIO PINTO CRESPO, *El archivo del Consejo de la Inquisición. Aportaciones para una historia de los archivos inquisitoriales*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXXI, 3 (1978), p. 459-519; SUSANA CABEZAS FONTANILLA, *El Archivo del Consejo de la Inquisición ultrajado por Gaspar Isidro de Argüello, secretario y compilador de las Instrucciones del Santo Oficio*, «Documenta & Instrumenta», 2 (2004), p. 7-22; SUSANA CABEZAS FONTANILLA, *Nuevas aportaciones al estudio del archivo del Consejo de la Suprema Inquisición*, «Documenta & Instrumenta», 5 (2007), p. 31-49; VIRGILIO PINTO CRESPO, *La documentación inquisitorial*, in *La Inquisición*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1982, p. 93-106.

notarios del dicho Oficio, por ante quien passan las tales escrituras y actos»<sup>6</sup>.

En 1498, el mismo Torquemada, desde Ávila, se encargó de determinar, de forma somera, las características que debía tener el arca antes mencionada, así como quiénes debían custodiar las llaves que la abriesen. En definitiva, ampliaba la disposición anterior:

«[...] Otrosí, que en cada Inquisición aya una arca, o cámara de los libros, registros y escrituras del Secreto, con tres cerraduras y tres llaves, y que las dichas llaves, las dos tengan los dos notarios del secreto y la otra el fiscal, por que ninguno pueda sacar escritura alguna sin que todos estén presentes [...]. Y que en la dicha cámara no entren, sino solo los inquisidores y notarios [sic.]»<sup>7</sup>.

A diferencia de la carta acordada vallisoletana, que recomienda la colocación de las arcas con los documentos cerca del lugar de trabajo de los inquisidores y, lo que sorprende aún más, en un lugar público, la de 1498 menciona ya la existencia de una sala específica para albergar dicha documentación que recibiría el nombre de “secreto” o “cámara del secreto”. Una denominación muy apropiada si se tiene en cuenta el obsesivo hermetismo que rodeaba el funcionamiento del Santo Oficio y que, en parte, fue responsable de la importante leyenda negra que fue generándose en contra de la institución a lo largo de toda su historia<sup>8</sup>.

La documentación inquisitorial es siempre confidencial, con independencia de su tipología y de si se encuentra dentro del archivo o fuera de él, tanto por haberse extraído del mismo, como por no haber llegado a formar parte de sus fondos al encontrarse todavía en uso. Un ejemplo de esto último puede encontrarse en las instruccio-

<sup>6</sup> GASPAR ISIDRO DE ARGÜELLO, *Instrucciones del Santo Oficio de la Inquisición, sumariamente, antiguas, y nuevas. Puestas por abecedario por Gaspar Isidro de Argüello, oficial del Consejo*, Madrid, Imprenta Real, 1630, f. 10.

<sup>7</sup> Curiosamente, el texto no menciona que en el secreto pueda entrar el fiscal, sino solo los inquisidores y notarios, a pesar de tener una de las llaves del mismo en su poder. Para los que incumplieren la disposición, el texto reserva ciertas sanciones: «Y si algún notario hiziere algo que no deve en su oficio, sea condenado por perjurio y falsario y privado del oficio para siempre jamás. Y séale dada más pena de dinero o de destierro, según que los Inquisidores Generales vieren que cumple, siendo convencido dello» (DE ARGÜELLO, *Instrucciones*, f. 13).

<sup>8</sup> EDUARDO GALVÁN RODRÍGUEZ, *El secreto en la Inquisición española*, Las Palmas de Gran Canaria, Universidad de Las Palmas de gran Canaria, 2001.

nes que los tribunales remitían a sus comisarios. En ellas, los inquisidores establecían el procedimiento que estos debían seguir con respecto a los escritos que se les remitían y que contenían, normalmente, las “comisiones” que les encargaban, es decir, misiones muy específicas que debían desempeñar atendiendo a las pautas que quedaban dictadas en esos mismos documentos. Los siguientes textos han sido extractados de algunas de estas instrucciones para comisarios. El primero de ellos pertenece a la Inquisición de Sicilia, mientras que el segundo es peninsular:

«Il commissario per poter cumplir con più puntualità el secreto come si ordina di sopra, terra con bona custodia e sotto chiave le scritture, a fine che nessuno li possa vedere, e le lettere che li scriveranno li signori Inquisitori, li remetterà al tribunale con la risposta di quello haverà fatto»<sup>9</sup>.

«El comissario tendrá cuydado de que esta instrucción no ande en diferentes manos que las suyas y sus herederos, en caso que muera, la remitan con todos los demás papeles tocantes al Santo oficio a él con toda brevedad so pena de excomunió»<sup>10</sup>.

Si la documentación se necesitaba fuera del tribunal en el que se conservaba, debía dejarse constancia de su salida en los registros. La legislación del Santo Oficio menciona este aspecto al referirse, bien a los escritos que son requeridos por el Consejo de la Suprema, bien a los que son solicitados por los propios Inquisidores Generales:

«Que los procesos y otros cualesquier papeles que el Señor Inquisidor General mandare se le remitan, sea quedando memoria dello en un libro para quando se mandare hazer relación se haga con día, mes y año»<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> *Istruzione di quello che devono osservare li commissarii del Santo Officio in questo regno di Sicilia* (España, Madrid, ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL [de aquí en adelante: AHN], Inquisición, Libro 1237).

<sup>10</sup> *Instrucciones que han de guardar los comissarios del Santo Oficio* (AHN, Inquisición, Libro 1237, ff. 342v-343r).

<sup>11</sup> Documento destinado al Tribunal de Zaragoza, fechado el 12 de diciembre de 1630 (AHN, Inquisición, Libro 1234, f. 549r). Las instrucciones recomendaban, además, que los documentos que se enviasen al Consejo debían haber sido previamente foliados y numerados: «Papeles y procesos se remitan al Consejo foliados y numerados y se avise de ello» (*Índice Abecedario de las instrucciones y cartas acordadas antiguas i modernas del Santo Officio*: AHN, Inquisición 1234, f. 165r).

Asimismo, como cabía de esperar, se prohíbe que cualquier persona ajena a la institución pueda tener en su poder documentos a ella pertenecientes<sup>12</sup>.

La responsabilidad última y principal del archivo recae en el fiscal. Él es una de las tres personas con autorización para utilizar una de las llaves que, de forma conjunta, permiten la entrada al secreto, de forma que es responsable en parte de la seguridad y el control de acceso, pero también se le encargan ciertas tareas de ordenación y conservación de la documentación que allí se custodiaba<sup>13</sup>. Entre ellas, la de participar en la redacción de los llamados “abecedarios”:

«Item, que los inquisidores de cada Inquisición passen los libros ordinariamente por sus abecedarios, dende el principio hasta el fin, para lo qual se ayuden del fiscal y notarios. Y sobre este capítulo se ha de hazer principal relación en la visitación, de manera que han de saber los Inquisidores Generales qué es lo que se a passado de los dichos abecedarios»<sup>14</sup>.

Dichos “abecedarios” suponían casi la única forma de conocer el contenido de los libros en los que se encontraba la documentación, así como los procesos individuales, que se conservaban en el secreto. Equivaldrían a los actuales instrumentos de descripción archivística y, mediante ellos, los funcionarios inquisitoriales podrían ser capaces de localizar el documento que necesitasen en un determinado momento. Por ello, su correcta redacción era tan importante y no debía descuidarse.

---

<sup>12</sup> «Papeles que tocan a el Santo Officio los entregue quien los tubiere y pongan en sus lugares con penas y censuras» (*Índice Abecedario de las instrucciones y cartas acordadas antiguas i modernas del Santo Officio*: AHN, Inquisición, Libro 1234, f. 165r).

<sup>13</sup> «Que es officio de fiscal tener muy bien puestos, cosidos y enquadernados todos los papeles y libros del Secreto, y sobreescritos y intitulos, de manera que se puedan facilmente hallar» (AHN, Inquisición, Libro 1231, f. 68v.).

<sup>14</sup> *Copilacion de las Instruciones del Officio de la Sancta Inquisicion bechas por el Muy Reverendo Señor Fray Thomas de Torquemada, Prior del monasterio de Sancta Cruz de Segovia, primero Inquisidor General de los Reynos y Señorios de España e por los otros Reverendissimos Señores Inquisidores Genarales que despues succedieron, cerca de la orden que se ha de tener en el exercicio del Sancto Officio, donde van puestas successivamente por su parte todas las instrucciones que tocan a los Inquisidores, e a otra parte las que tocan a los Inquisidores, e a otra parte las que tocan a cada uno de los oficiales y ministros del Sancto Officio, las quales se copilaron en la manera que dicha es por mandado del Illustrissimo y Reverendissimo Señor don Alonso Manrique Cardenal de los Doze Apostoles Arçobispo de Sevilla Inquisidor General de España, Granada, 1537* (AHN, Inquisición, Libro 1243).

Pero, ¿qué tipo de documentación podía encontrarse en el archivo de un tribunal del Santo Oficio? Puede afirmarse que no era infrecuente que el secreto tuviese dos funciones bien diferenciadas: archivo y biblioteca. En el primero, valga la redundancia, se custodiaban los documentos, que podían haber sido encuadernados y haber adquirido un formato librario; conservarse de forma individual e independiente (circunstancia ésta más extraña); o estar agrupados por expedientes, como era el caso de, por ejemplo, los famosos procesos de fe. En la biblioteca, por el contrario, estarían los libros útiles a la institución y, además, algún que otro libro prohibido que hubiese sido confiscado<sup>15</sup>. Aunque ambos, archivo y biblioteca, podían por tanto compartir ubicación, la “cámara del secreto”, no constituyen, ni mucho menos, un conjunto de fondos unitario, sino que cada uno de ellos era independiente.

Los “abecedarios” daban información puntual sobre la existencia y localización de cada una de las unidades. Su contenido estaba, generalmente, repartido por materias y, dentro de éstas, se solía seguir un orden alfabético. Así, los hay por apellidos de procesados, por nombres de inquisidores, atendiendo al contenido del documento, etcétera. La extensión de estos libros era variable, al igual que la información que se aportaba en cada una de las entradas que contenían.

Hay textos que, incluso, mencionan la manera en la que se debía realizar la consulta de estos instrumentos para obtener un resultado satisfactorio. Un documento de la Suprema, por ejemplo, refiere la forma de hacer una eficaz “recorrección de registros”. Éste era el nombre que recibía el hecho de buscar una determinada información en los archivos. Así, por ejemplo, eran habituales las consultas entre tribunales para conocer si una determinada persona ya había sido procesada en otro distrito o había tenido alguna relación con la Inquisición (ella o su familia), si su genealogía era de dudosa “calidad”,

---

<sup>15</sup> Precisamente por el importante número de libros prohibidos custodiados era famosa la biblioteca del Consejo de la Suprema (SUSANA CABEZAS FONTANILLA, *La biblioteca de libros prohibidos del Consejo de la Suprema Inquisición conservada en la Biblioteca Nacional*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie IV, Historia Moderna», 15 (2002), p. 105-144.

etcétera. En dicho texto del Consejo se exponen diferentes puntos sobre ello, como quién debe ocuparse de hacer la “recorrección”:

«La obligación de reconocer los registros en orden al fin referido toca generalmente ex officio a todos los del secreto, como son ynquisidores, fiscal y secretario y, en especial, al fiscal, que es la parte formal para pedir la observancia de el estatuto. Y que no sea admitido por ministro ninguno en quien no concurrieren las calidades necesarias. A esto mira la comunicazi3n ordinaria de la genealoxía que él ace en el secreto, entre el fiscal y secretarios, como se dispone en la carta acordada [...]»<sup>16</sup>.

El documento anterior también menciona qué registros deben ser consultados para encontrar la informaci3n que se necesita. Serían: el “libro de apellidos”, los “libros de testificaciones antiguas”, los “procesos de rrelaxados o rreconciliados”, etcétera.

La existencia o no de estos libros dependía de cada tribunal, aunque algunos de ellos eran considerados “básicos”, siendo su redacci3n obligatoria según las disposiciones de los ynquisidores generales y del Consejo. De Diego de Espinosa, Inquisidor General entre los años 1567 y 1572, por ejemplo, se ha conservado una provisi3n que detalla cada uno de estos libros, indicando los títulos que debían tener y la forma en que se irían asentando en ellos los datos<sup>17</sup>, hasta un total de dieciséis tipologías librarias diferentes. Este es un número simplemente orientativo, ya que, como se ha mencionado, la situaci3n del archivo varía de unos tribunales a otros<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> AHN, Inquisici3n, Libro 1266, f. 78r.

<sup>17</sup> Baste como ejemplo de su contenido un extracto de dicho texto: «Primeramente, aya un libro registro en que se asentarán por caveza los títulos y poderes que de nos llevais y todas las cédulas y provisiones de Su Magestad y los autos que se hizieren, el día que fuéredes recibidos a vuestros officios y el orden que se tubo en la publicaci3n dellos y los juramentos que vos y los demás officiales avéis de hazer de exerçer bien y fielmente vuestros officios. Y así consecutivamente se continuarán y asentarán en el dicho libro todos los títulos que nos diéremos a los officiales de la dicha Inquisici3n que por tiempo fueren y asimismo todas las cédulas y provisiones de Su Magestad que se os imbiaren y este libro se ha de intitular “primer coaderno de provisiones”. Y acavado aquel entrará el 2º y los demás consecutivamente, poniéndoles su número» (*Provisi3n acordada de los libros que ha de aver en las Inquisiciones*: AHN, Inquisici3n, Libro 1234, f. 32r).

<sup>18</sup> En un documento del Santo Oficio de Sicilia se detalla la existencia de hasta treinta y dos tipos de libros diferentes, según su contenido (AHN, Inquisici3n, Libro 1237, ff. 309-310). Ver “Apéndice textual”.



El mismo documento de Espinosa expone la colocación que los documentos encuadernados (libros) y los expedientes debían tener en el secreto:

«En la Cámara del Secreto an de estar los proçesos y registros del Santo officio. Ha de aver quatro apuntamientos: uno en que se pornán los proçesos pendientes y en otro los suspensos y en otro los feneçidos y en este de los feneçidos, en primer lugar, los que fueren relajados y luego los reconciliados y después de los reconciliados, los penitenciados y en el quarto lugar los que tocaren a comisarios y familiares y las informaçiones que se reçivieren de la limpieza. Muy bienpuestos, cosidos y enquadernados todos los papeles y libros del secreto y sobreescritos e yntitulados de manera que se puedan facilmente hallar»<sup>19</sup>.

El famoso “arca de tres llaves”, que aparece en los textos más antiguos y en el que se custodiarian los documentos hasta que su número alcanzó la consideración necesaria como para dedicarles una estancia específica en la sede de los tribunales, no debe ser confundida con otro “arca de tres llaves” en el que se guardarían los bienes más preciados de estos, así como su patrimonio monetario<sup>20</sup>. La confusión entre ambos depósitos se explica por el hecho de que, además de recibir el mismo nombre, se solían colocar en la misma habitación, el secreto, por motivos de seguridad<sup>21</sup>.

No obstante todas las normas que desde la Suprema se enviaron a los tribunales de distrito, lo cierto es que la situación “real” de los archivos de distrito distó mucho de ser ideal, tal y como se infiere de los documentos que recogen las visitas que el Consejo realizaba sobre los tribunales. En ellas es habitual encontrar menciones a la desidia e

---

<sup>19</sup> *Provisión acordada de los libros que ha de aver en las Inquisiciones*: AHN, Inquisición, Libro 1234, f. 33v.

<sup>20</sup> Se conservan infinitas menciones, en la documentación inquisitorial, sobre las “alhajas” que poseían los tribunales.

<sup>21</sup> «Se a de poner en la cámara del secreto y, en ella, dentro de terçero día an de entrar los receptores los maravedies de su cargo de bienes confiscados y penas y penitencias. Y tengan las llaves el ynquisidor más antiguo, receptor y notario de secretos, con día, mes y año. Y en su presencia y día que se paguen los salarios, pena de excomunió y de 20 ducados» (AHN, Libro 1300, f. 9v). Al arca de tres llaves se evolucionó, en algunos lugares, desde otra de solo dos, las cuales quedarían en poder de los inquisidores y del receptor. Este es el caso del tribunal toledano, según se puede deducir de: AHN, Inquisición, Libro 1243, f. 54.

indiferencia de inquisidores, fiscal y secretarios en lo que respecta al cuidado y gestión del secreto, quienes, a pesar de ser recriminados por el visitador al respecto, solían persistir en su actitud<sup>22</sup>. La mayor parte de las reprobaciones y advertencias vienen motivadas por la indolencia de esos funcionarios a la hora de redactar los instrumentos de descripción de sus archivos, lo que dificultaba el acceso a los documentos. De hecho, buena parte de ellos podían localizarse debido a la experiencia adquirida a lo largo de los años por los secretarios que trabajaban en el secreto, donde eran capaces de desenvolverse con cierta soltura, desempeñando una gestión más o menos eficaz.

---

<sup>22</sup> En los años 1588 y 1589, el inquisidor Luis de Copanes efectuó una visita al Tribunal de Córdoba, durante la cual encontró algunas irregularidades que transmitió a la Suprema. Así, por ejemplo, mencionaba lo siguiente: «Por el capítulo 16 de la visita que se hizo de esta Ynquisición el año pasado del 1578, quedó ordenado y mandado a los Ynquisidores y Fiscal, que se hiziese un libro grande, abecedario, de todas las personas testificadas y notadas del delicto de heregía en Córdoba y todo el distrito, así en procesos como en quadernos de testificaciones y visitas, lo qual no se ha hecho, y es de mucha importancia que se haga, y así conviene que Vuestra Señoría mande que con efecto se cumpla dentro de ocho meses o un año, que parece es vastante tienpo para ello, y del cumplimiento se dé aviso a Vuestra Señoría» (AHN, Inquisición, Legajo 4724/2, f. 2v. Citado en: Rafael Gracia Boix, *Colección de documentos para la historia de la Inquisición de Córdoba*, Córdoba, Monte de Piedad y Caja de Ahorros de Córdoba, 1982, p. 222). Y también: «Aviendo visitado el archivo de la receptoría y del notario de secrestos, se a hallado que faltan algunas escripturas de çensos que se pagan al Fisco, y no ay razón dellas ni se save con qué ocasión se an perdido, y la que paresçe puede aver havido para ello, es que, en todos los procesos que el fisco trata con los çensatarios, presenta las scripturas originales sacándolas para ello del archivo y se cosen en los procesos, los quales, como las partes las llevan a sus letrados y andan por diferentes manos, con facilidad se ueden perder o hazer perdidizas, y con mayor sacar dellos la scriptura, que es mucho ynconviniente y detrimento de la hazienda del fisco. El remedio de esto, paresçe es muy façil, mandando Vuestra Señoría al Procurador del Fisco, o Reçeptor, que presentando en los pleitos las escripturas originales, pida en la misma petición que, sacándose al pleito un traslado conprovado y ahutorizado della, se buelva luego la scriptura al archibo donde está guardada y que el Juez de Vienes, lo provea así, porque de esta manera, queda el pleito sustançado como conviene y no se pone a riesgo ni peligro la escriptura original estando sienpre guardada en su archibo» (AHN, Inquisición, Legajo 4724/2, f. 3r-v. Citado en: RAFAEL GRACIA BOIX, *Colección de documentos para la historia de la Inquisición de Córdoba*, Córdoba, Monte de Piedad y Caja de Ahorros de Córdoba, 1982, p. 223).

### 3. Destino de los archivos y la documentación inquisitoriales

Una de las épocas de mayor decadencia del Santo Oficio en España fue precisamente la llamada Guerra de la Independencia (1808-1812). Ya se ha mencionado como fue abolida por Napoleón Bonaparte en 1808 y, en 1813, los diputados de las Cortes gaditanas también votaron su supresión. Aunque Fernando VII la reinstauró a su vuelta al trono, lo cierto es que la institución nunca se recuperó de su etapa más convulsa.

Antes de que fuese suprimida la Inquisición por primera vez, por orden del emperador francés, y sus archivos sufriesen toda clase de desmanes a manos de sus tropas, la documentación inquisitorial ya había sufrido pérdidas y extravíos, debido principalmente a dos causas. La primera de ellas sería la simple, pero no por ello menos dañina, negligencia de las personas a cuyo cargo se encontraba. La segunda representaba una problemática mayor, puesto que obedecía a la voluntad o el interés de individuos determinados, que robaban, destruían o inutilizaban documentos, con las finalidades más dispares, si bien una de las razones más frecuentes para ello solía ser borrar las pruebas que infamaban a los procesados por la Inquisición y sus familias<sup>23</sup>. Por otro lado, no era inusual que determinadas revueltas populares canalizasen sus iras hacia el Santo Oficio en virtud de lo que éste representaba. Un documento procedente del Tribunal de Sicilia menciona el siguiente hecho:

«El año de mil y quinientos y diez y seis, en el tumulto de Palermo, en tiempo de Esquarchalupo, echaron de Palermo al ynquisidor Cervera y

---

<sup>23</sup> Pérez Ramírez refiere lo sucedido con el expediente de Violante González, vecina del Castillo de Garcimuñoz, relajada en 1491. La documentación relativa a su causa desapareció y tuvo que reconstruirse su proceso, ya en 1655, utilizando un testamento que ella había otorgado en 1466, así como una copia del expediente que fue enviada a la Chancillería de Granada. Violante González fue condenada, después de su muerte, al probarse que su primer marido había sido judío. De este matrimonio descendía los Castillo, alcaides de Alarcón y señores de Altarejos, Perona y La Losa, a los que perjudicaba la memoria de dichos antepasados. Por otro lado, parece que el mismísimo Marqués de Villena era protector de la familia: DIMAS PÉREZ RAMÍREZ, *El Archivo de la Inquisición de Cuenca: formación, vicisitudes, estado actual*, in JOAQUÍN PÉREZ VILLANUEVA, *La Inquisición española: Nueva visión, nuevos horizontes*, Madrid, Siglo XXI, 1980, p. 864-865.

quemaron y robaron algunas escrituras del Santo oficio. Y así no ay oy en el secreto papeles de lo que se actuó desde el año mil y quinientos, que se fundó esta inquisición, asta este año de mil y quinientos y diez y ocho, que vino el inquisidor Calvete, collega de Cervera»<sup>24</sup>.

De igual modo, la guerra napoleónica tampoco fue el primer conflicto bélico al que debieron hacer frente, ni los miembros de la Inquisición, ni sus archivos<sup>25</sup>.

La primera abolición del Santo Oficio vino de la mano, como ya se ha referido, de Napoleón Bonaparte, quien la decretó a través de un documento fechado en Madrid, el 4 de diciembre de 1808, el mismo por el que también se ordenaba la incautación de todos los bienes pertenecientes a la institución, los cuales pasarían a formar parte de los de la Corona<sup>26</sup>. Nada se menciona acerca de los archivos inquisitoriales en el texto de la supresión napoleónica, al igual que tampoco se hará referencia a ellos en la nueva abolición de 1820 o en la definitiva de 1834, pero ese primer decreto supuso el principio del fin para muchos de los fondos documentales del Santo Oficio.

En Madrid, por ejemplo, existían dos archivos inquisitoriales diferenciados. El primero era el del Consejo de la Suprema, cuya sede estaba en la calle Torija; el segundo, el del Tribunal de Corte<sup>27</sup>. Al abolirse el Santo Oficio en 1820, el edificio del tribunal madrileño fue saqueado por una multitud que liberó a los presos y destruyó la mayor parte del mobiliario y de los documentos de su archivo<sup>28</sup>. Por el

---

<sup>24</sup> AHN, Inquisición, Libro 1237, f. 308.

<sup>25</sup> BÁRBARA SANTIAGO MEDINA, *Manuel Viñals de la Torre y el archivo de la Inquisición de Barcelona (1705-1723)*, «Revista General de Información y Documentación», 15/2 (2005), p. 157-183.

<sup>26</sup> «Gazeta de Madrid», 151 (domingo, 11 de diciembre de 1808), p. 1567.

<sup>27</sup> El Tribunal de Corte se encontraba en la Calle de la Inquisición, cerca de la Plaza de Santo Domingo.

<sup>28</sup> «El edificio y los archivos quedaron en un estado tan lamentable, que habiendo el Sr. Nuncio Apostólico recibido órdenes de Roma de buscar ciertos documentos, tuvo que responder que, “después de la crisis sufrida por aquel Tribunal, estando desterradas de Madrid todas las personas que lo componían, y saqueados y dispersos sus archivos, cualquier investigación es imposible”»: LUIS ALONSO TEJADA, *Ocaso de la Inquisición en los últimos años del reinado de Fernando VII*, Madrid, Zero, 1969, p. 25.

contrario, el archivo del Consejo no sufrió la misma suerte, sino que se integró en el Archivo General de Simancas<sup>29</sup>.

El destino de los fondos del Tribunal de Córdoba fue similar a los de Corte. El Conde de Casa Valencia, comisario regio de José Bonaparte, encargó una investigación sobre el patrimonio del tribunal, así como el reconocimiento de las causas custodiadas en el secreto para proceder a su quema. En virtud de esta comisión, en febrero de 1810, se destruyó casi toda la documentación del archivo, aunque se tomó la decisión de preservar algunos expedientes por su interés “literario” y las pruebas de limpieza de sangre, ya que podían resultar de utilidad para ciertas familias. Lo que se salvó de las llamas se remitió a la Administración de Bienes Nacionales, que los devolvió en 1814 a Córdoba, donde permanecieron hasta 1834<sup>30</sup>.

El archivo de la Inquisición de Valencia fue adquirido por un piro-técnico de esa misma ciudad. A finales del s. XIX, el Archivo General de Alcalá de Henares lo incorporó, pero casi la décima parte de sus papeles ya había sido empleada en la fabricación de cartuchos<sup>31</sup>. A pesar de este hecho, puede afirmarse que el archivo del tribunal valenciano es el mejor conservado, junto con los procedentes de Toledo y Cuenca, de todos los antiguos secretos inquisitoriales, salvo, claro está, el del Consejo de la Suprema.

Los archivos de los tribunales de Logroño, Galicia, Zaragoza, Barcelona o los de las inquisiciones americanas son otros ejemplos de destrucciones documentales sistemáticas<sup>32</sup>, mientras que el de Canarias su-

---

<sup>29</sup> El Archivo General de Simancas custodia la documentación producida por las instituciones y organismos de gobierno de la Monarquía Hispánica desde los Reyes Católicos (1475) hasta la llegada del Régimen Liberal (1834).

<sup>30</sup> RAFAEL GRACIA BOIX, *Colección de documentos para la historia de la Inquisición de Córdoba*, Córdoba, Monte de Piedad y Caja de Ahorros, 1982, p. 12.

<sup>31</sup> GUSTAV HENNINGSEN, *La colección de Moldenbawer en Copenhague. Una aportación a la archivología de la Inquisición española*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXX (1977), Madrid, p. 248.

<sup>32</sup> FRANCISCO JAVIER GÓMEZ, *Logroño histórico*, Logroño, 1893, p. 629; PABLO PÉREZ CONSTANTÍ, *Notas viejas galicianas*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1993, p. 143-145; SEBASTIÁN CIRAC ESTOPANÁN, *Registros de los documentos del Santo Oficio de Cuenca y Sigüenza. Tomo I: Registro general de los procesos de delitos y de los expedientes de limpieza*, Cuenca, Archivo Diocesano de Cuenca, 1965, p. 23-24. El historiador norteamericano Henry Charles Lea (1825-1909), autor de una *magna opera* acerca de

friría a causa, tanto de los estragos, como de las sustracciones interesadas. En otro orden de cosas se encontrarían las fugas documentales al extranjero, de la mano, en la mayoría de los casos, de coleccionistas sin escrúpulos<sup>33</sup>.

Todas estas circunstancias históricas han hecho que, si bien se conserva un número considerablemente elevado de documentación inquisitorial, lo cierto es que la cantidad de textos perdidos es mucho mayor. Tanto de los tribunales mencionados con anterioridad, como de otros, apenas nos han llegado documentos de sus archivos, aunque se pueden consultar aquellos que fueron enviando a la Suprema, motivo por el que se salvaron, pues se transfirieron a Simancas.

#### 4. Actuales centros custodios

Detallar los actuales centros custodios de documentación inquisitorial es algo que excede por completo la finalidad del presente

---

la Inquisición Española, relata como el archivo del tribunal barcelonés quedó desbaratado por una multitud que penetró en el céntrico palacio donde tenía su sede en 1820. Pero quizás el dato más interesante que aporta es el relato de como sus documentos, abandonados y esparcidos por las calles una vez transcurrido el fragor del tumulto, fueron recogidos por algunos particulares y acabaron en manos de coleccionistas norteamericanos. Acerca de estos textos, Lea refiere que la mayor parte de ellos desapareció por la negligencia de quienes los poseían, pero que otros «fueron protegidos por Mr. Andrew Thorndike, entonces residente en Barcelona, fueron regalados el año 1840 a la “American Philosophical Society”», que le habría permitido consultarlos para sus investigaciones. Lea también menciona como algunos procesos de igual procedencia «fueron traducidos al inglés e impresos en Boston en 1828 bajo el título de “Records of the Spanish Inquisition, translated from the original manuscripts”»: HENRY CHARLES LEA, *Historia de la Inquisición Española*, vol. III, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1983, p. 893. El mismo autor advierte que «en Mallorca el pueblo fue más agresivo y destruyó el palacio de la Inquisición» (LEA, *Historia de la Inquisición Española*, vol. III, p. 894).

<sup>33</sup> La colección más famosa en este sentido fue la que reunió Daniel Gotthilf Moldenhawer (1753-1823), director general de la Biblioteca Real de Dinamarca desde 1788, gracias a sus contactos con un secretario del Tribunal de Corte: GUSTAV HENNINGSEN, *La colección de Moldenhawer en Copenhague. Una aportación a la archivología de la Inquisición española*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXXX (1977), Madrid, p. 248. Para la colección que el Marqués de Bute reunió en Inglaterra puede consultarse: JUAN RODRÍGUEZ DORESTE, *El Museo Canario. Breve reseña histórica y descriptiva*, 1967.

artículo, además de poderse localizar con facilidad numerosas referencias bibliográficas al respecto<sup>34</sup>.

Simplemente se apuntará que, hoy en día, los principales archivos españoles donde encontrar documentación inquisitorial son, entre otros, los siguientes: Archivo Histórico Nacional (Madrid), Archivo General de Simancas (Valladolid), Archivo General de Indias (Sevilla), Archivo de la Corona de Aragón (Barcelona), Archivo Diocesano de Cuenca y el Museo Canario (Las Palmas de Gran Canaria). En cuanto a los fondos en el extranjero, destacan: Archivo General de la Nación (México), Archivo General de la Nación de Perú, British Museum (Reino Unido) y, por supuesto, el Archivo Secreto Vaticano (Italia).

---

<sup>34</sup> JUAN BLÁZQUEZ MIGUEL, *Catálogo de los procesos inquisitoriales del Tribunal de Corte*, «Revista de Inquisición», 3 (1994), p. 205-257; IDEM, *Catálogo de los procesos inquisitoriales del Tribunal de Barcelona*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie IV. Historia Moderna», 3. (1990), p. 11-156; FRANCISCO GARCÍA FRESCA, MIGUEL GÓMEZ DEL CAMPILLO, *Archivo Histórico Nacional: Catálogo de las causas contra la fe seguidas ante el tribunal del Santo oficio de la Inquisición de Toledo y de las informaciones genealógicas de los pretendientes a oficios del mismo: con un apéndice en que se detallan los fondos existentes en este Archivo de los demás tribunales de España, Italia y América*, Madrid, 1903; BENITO FUENTES ISLA, *Archivo Histórico Nacional. Consejo de la Suprema Inquisición. Catálogo de las informaciones genealógicas de los pretendientes a cargos del Santo Oficio*, Valladolid, 1928; SEBASTIÁN CIRAC ESTOPAÑÁN, *Registros de los documentos del Santo Oficio de Cuenca y Sigüenza*, Tomo I, Cuenca/Barcelona, Archivo Diocesano de Cuenca, 1965; NATIVIDAD MORENO GARBAYO, *Archivo Histórico Nacional. Sección de Inquisición. Catálogo de alegaciones fiscales*, Madrid, 1977; NATIVIDAD MORENO GARBAYO, *Archivo Histórico Nacional. Sección de Inquisición. Inventario de los libros 1225 a 1281 con índices de personas, materias y lugares*, Madrid, 1979; ANTONIO PAZ Y MELIÁ, *Papeles de Inquisición. Catálogos y extractos*, Madrid, 1947; JUAN RODRÍGUEZ DORESTE, *El Museo Canario. Breve reseña histórica y descriptiva*, 1967; DIMAS PÉREZ RAMÍREZ, *El Archivo de la Inquisición de Cuenca: formación, vicisitudes, estado actual*, in JOAQUÍN PÉREZ VILLANUEVA, *La Inquisición española: Nueva visión, nuevos horizontes*, Madrid, Siglo XXI, 1980, p. 855-875; AMANDO REPRESA RODRÍGUEZ, *Documentos sobre Inquisición en el Archivo de Simancas*, *ibidem*, p. 845-854; LUIS SÁNCHEZ BELDA, *Guía del Archivo Histórico Nacional*, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Madrid, 1958; *Sección de Inquisiciones del Archivo General Central*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 6 (1871), Madrid, p. 86-88.

## 5. Músicos ante la Inquisición: algunas noticias recogidas en los archivos del Santo Oficio

Como es de suponer, a lo largo de los más de tres siglos de vida de la Inquisición, ante sus tribunales comparecieron personas de cualquier sexo, edad, condición social e, incluso, profesión. Los músicos, aún cuando estuviesen al servicio de individuos de muy alta posición, tampoco escaparon al celo del Santo Oficio y en no pocas ocasiones fueron procesados. Si bien es cierto que, hasta el momento, en el curso de mis investigaciones no he localizado ningún expediente en el que la persona fuera encausada exclusivamente a causa de su arte (al contrario que sucede, por ejemplo, con pintores o escultores), no es raro encontrar a músicos entre los procesados por casi cualquiera de los delitos antes mencionados, aunque el número de los que lo fueron por luteranismo es sensiblemente mayor. No debe obviarse el hecho de que muchos de estos músicos, la mayoría instrumentistas, procedían del extranjero, algo que ya les convertía, en cierto modo, en “sospechosos” a ojos del Santo Oficio.

Los archivos de la Inquisición, en virtud de las características propias de las diferentes tipologías documentales que contienen, se constituyen en una fuente de información de primer orden para conocer las circunstancias personales de estos individuos. Datos como su formación y trayectoria vital, es decir, su “curriculum vitae”, su bagaje cultural, su posición y entorno social, su situación económica e, incluso, aspectos de su vida cotidiana, pueden extraerse de los expedientes procesales por causas de fe que conformaban una parte importante de los fondos de cualquier archivo inquisitorial.

Sin embargo, no debe incurrirse en el error de pensar que un expediente puede resultar útil para conocer las vicisitudes de solo la persona que lo intitula. El Santo Oficio recababa información acerca de los individuos a los que intentaba procesar a través de las declaraciones de testigos que los podían conocer personalmente, o no, que podían pertenecer a su círculo estrecho de amistades y conocidos, o no. Es frecuente, por tanto, que si la persona desempeña una ocupación determinada, en las actas y demás documentos de su expediente se recojan noticias acerca de sus compañeros de profesión, algunos de los cuales pueden tomar parte, bien a favor del acusado, bien en su contra. Esta no es una circunstancia, por tanto, exclusiva de las causas contra



los músicos, en las que, efectivamente aparecen los testimonios de otros artistas del ramo con quienes trabajan, de los que también podemos llegar a conocer algunos detalles de su experiencia vital a través, precisamente, de esta misma documentación inquisitorial.

A continuación se expondrá qué tipo de información básica se puede extraer de los expedientes del Santo Oficio.

En 1639, por ejemplo, fue procesado por la Inquisición de Toledo **Julio César Lissardo**, violinista italiano de la Capilla Real. El motivo fueron varias expresiones que profirió ante testigos y que irían contra algunos preceptos de la doctrina de la Iglesia de Roma, por lo que el fiscal, entre otras cosas, le acusó de ateísmo<sup>35</sup>. Por la declaración que hizo Lissardo ante el tribunal sabemos que tenía 70 años, que nació en Pavía, donde:

«estuvo asta tener nueve años [...] y luego vino a Madrid, en servicio del conde Pedro Antonio Lunato, el qual por orden del potestat de Pavía le trujo en su servicio y estuvo en su servicio así en Pavía como en Madrid quatro años poco más o menos y luego entró en casa del marqués de Camarasa, capitán de la guardia, al qual sirvió otros seis años poco más o menos y después entró con el duque de Medinaceli, güelo del de oy y le sirvió de paje y de tocar los instrumentos y estuvo con él dos o tres años y después entró en la compañía de Belaz, ques farsante, para tañer y dançar y después entró en la compañía de Porras, con el mismo ejerció y en el duró algunos seis años y en este discurso estuvo en Lisboa, Sevilla, Granada, Córdoba, Toledo, Çaragoça y otros muchos lugares de Castilla y quando la Corte se mudó a Valladolid entró a servir a Su Magestad»<sup>36</sup>.

Acerca de su formación, afirmó que «sabe leer en libros espresos y no sabe escrevir más que firmar mal» (esto puede constatarse fácilmente en los documentos) y que no a «estudiado ni aprendido otra çiençia más que la música».

Esta información se ha extraído del acta de la primera audiencia que le concedió el Tribunal de Toledo a Lissardo, una vez que su

---

<sup>35</sup> Según las declaraciones de los testigos, Lissardo, entre otras cosas, no respetaba el ayuno en Cuaresma ni en los demás días prescritos por la Iglesia, no oía misa, se burlaba de algunos Sacramentos y negaba algunos preceptos, como la existencia del Infierno, realizó escarnio de la figura de Jesucristo y no conocía algunas de las oraciones básicas de la doctrina católica (AHN, Inquisición, legajo 100/38).

<sup>36</sup> AHN, Inquisición, legajo 100/38.

causa había sido formalmente iniciada. Con anterioridad a esta, el Santo Oficio podía conceder audiencias a la persona que se intentaba encausar por diferentes motivos, pero la primera “oficial” del expediente recibía precisamente el calificativo de “primera audiencia”. A esta le seguían otras dos, en las que se realizaban las “moniciones”, es decir, una serie de advertencias que tenían como objetivo el conseguir la confesión del reo. Tras las moniciones, el fiscal presentaba la acusación al tribunal.

En esa primera comparecencia, se procedía a realizar un interrogatorio cuyas preguntas estaban basadas en un formulario preestablecido. Así, se inquiría sobre los datos personales del individuo (nombre, edad, profesión, lugar de origen y de residencia), su genealogía (debía remontarse hasta, al menos sus abuelos, por parte de ambos progenitores), sus creencias y las de sus antepasados (se solía indagar en si había recibido los sacramentos, dónde y de mano de quién, qué formación católica había tenido, qué oraciones podía recitar), su educación (si sabe leer o escribir, dónde y con quién ha aprendido, si tiene libros), el “discurso de su vida” (trayectoria vital hasta ese momento)<sup>37</sup>, si tiene mujer e hijos, etc. La última cuestión que se planteaba en la primera audiencia animaba a la persona a autodelatarse, pues se le preguntaba «si save o presume la causa por que a sido preso en este Santo Oficio». Una respuesta afirmativa venía acompañada, normalmente, de una cierta explicación de motivos. Una respuesta negativa no era aceptada por el Tribunal, que instaba al individuo a confesar, en virtud de toda una serie de pruebas en su contra que

---

<sup>37</sup> Dentro del estricto orden del interrogatorio inquisitorial y de la audiencia, el “discurso de su vida” suponía un momento de mayor libertad para la persona a la que se cuestionaba a la hora de elaborar su respuesta. De ahí que resulte una de las partes más interesantes del acta y, también, de las que mayores diferencias presenta entre unos expedientes y otros. Mientras que algunos individuos refieren escuetas respuestas, otros relatarán su autobiografía de manera más pormenorizada. El investigador que se acerque a este tipo de documentación no debe olvidar que se trata de un acta confeccionada a partir de un relato oral y que este, además, debía circunscribirse a los límites temporales marcados por el propio horario de celebración de las audiencias por parte de los inquisidores, por lo que su extensión no suele ser muy amplia. Aunque, si los miembros del tribunal lo consideraban necesario, una misma audiencia podía extenderse durante varias sesiones (mañana y tarde) o incluso días.

estarían en poder de la institución, pero también por su deber de obediencia a Dios y la Virgen. A estas exhortaciones, el Santo Oficio añadía la justificación de que no se acostumbraba «a prender a ninguna persona sin bastante información de que a echo, dicho y cometido o que a visto haçer deçir y cometer a otras personas alguna cosa que sea contra su Santa Fee Católica, Ley Evangélica, que tiene, sigue y enseña la Santa Madre Yglesia Cathólica Romana o contra el libre e-jerçio del Santo Ofiçio»<sup>38</sup>.

En ocasiones, también se podía recibir a los acusados para celebrar las llamadas “audiencias de hacienda”, durante las que se les interrogaba acerca de su patrimonio, bienes y posesiones, sus deudas y deudores. Estas quedaban registradas en documentos de gran interés para los historiadores que de nuevo adquieren la forma de un acta.

Ya se ha mencionado como, entre las personas que comparecen ante los ministros del tribunal en calidad de testigos, en contra y a favor del acusado, podía e incluso solía darse el caso de que muchos de ellos fueran compañeros de profesión de éste. En el proceso de Julio Cesar Lissardo, por ejemplo, se vieron implicados varios de los instrumentistas de la Capilla Real, que van relatando diferentes sucesos de su vida cotidiana relacionados con él, muchos de los cuales resultaron de suma importancia para la determinación de la causa<sup>39</sup>.

Tras un proceso no excesivamente largo (pero que sí generó un importante volumen documental), Lissardo fue condenado, entre otras cosas, a abjurar públicamente de sus errores y a cumplir determinadas penitencias. Con toda seguridad, Lissardo perdió, debido a la vertiente pública de su sentencia, el dinero que recibía como violinista de la Capilla Real, algo que, según sus propias declaraciones, le dejaría en una situación casi de indigencia<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> AHN, Inquisición, legajo 100/38.

<sup>39</sup> Sobre la Capilla Real puede consultarse, entre otros: JUAN JOSÉ CARRERAS, BERNARDO J. GARCÍA GARCÍA, *La Capilla Real de los Austrias. Música y ritual de corte en la Europa Moderna*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2001.

<sup>40</sup> Julio Cesar Lissardo envió un documento sin fecha al Tribunal, redactado por mano de otra persona, en el que suplicaba recibir una penitencia secreta, pues si se le imponía públicamente, le quitarían los gajes que recibía por su oficio, quedando entonces imposibilitado para poderse sustentar *por ser ya hombre de setenta años i mui impedido*. A pesar de no estar fechado dicho documento, podría datarse en torno a

Más interesante parece haber sido la trayectoria vital de **Esteban Enrique**, tiple francés de la Capilla Real, procesado cincuenta años antes de Lissardo, en 1589. Mucho más joven que éste, de 37 años, dijo haber nacido en la ciudad de

«Rozoy ... y allí se crió hasta de edad de seis años, y estuvo otros dos en un colexio de infantes aprendiendo música. Y allí sirvió de mozo de choro en una iglesia y, siendo de edad de ocho años, le llevaron por mozo de coro a la catedral de Lans y allí estuvo nueve años por moço de coro y otros dos después por maestro de otros muchachos, y de allí este se fue a la ciudad de Royen, Picardía, y allí sirvió de maestro de capilla dos años y de allí fue por cantor a la iglesia de Nuestra Señora de París y estuvo allí medio año. Y por no hallarse bien de salud se fue a Estampre, adonde estuvo en la iglesia colegial de allí otro medio año, y de allí se volvió a París a la Capilla Real para enseñar el canto, y estuvo allí tres o quatro meses, de donde fue a Perrona a ser maestro de capilla y estuvo allí un año y de allí le llamaron a Cambray en Flandes, adonde estuvo quatro años en su officio de cantor y allí le reçivieron por cantor de la Capilla Real de España, adonde vino abrá diez años. Y todo este tiempo a residido en la capilla»<sup>41</sup>.

La continua insistencia de los interrogados por referir los lugares en que han residido, haciendo especial hincapié en los últimos años, viene justificada por el interés que mostraban los inquisidores por saber si una persona había salido de los territorios de la Monarquía y, por ello, haber tenido contacto con corrientes heréticas extranjeras. Esta circunstancia se agravaba si, como es el caso, los individuos eran, de por sí, extranjeros.

Esteban Enrique fue acusado por diferentes personas de tener ideas heréticas relacionadas, principalmente, con opiniones acerca de las guerras de religión que llevaban años dividiendo el país vecino. Por fortuna para él, hombre casado y con varios hijos, las pruebas recogidas parecían indicar que las acusaciones en su contra eran fruto de la maledicencia y tenían su origen en rencillas y enemistades de ti-

---

finales de octubre o el mes de noviembre del año 1639, atendiendo a su contenido: AHN, Inquisición, Legajo 100/38.

<sup>41</sup> AHN, Inquisición, Legajo 201/26.

po personal<sup>42</sup>. No fue absuelto, pero su sentencia fue más bien “simbólica”.

Otro cariz tiene el expediente del inglés **Juan Sherwin**, natural de Axminster y también violinista real. En este caso no se trata de un proceso de fe, como los anteriores, sino de una petición elevada por el músico al Santo Oficio a finales del s. XVI para que le fuese concedida licencia para contraer matrimonio<sup>43</sup>.

Le fue concedida, pero después de que hubo renegado de sus errores heréticos y se convirtió al catolicismo:

«Yo, Juan Sherwin, inglés, digo que en quanto Dios Nuestro Señor ha sido servido de llamarme a estos reynos católicos adonde todos professan y biven en una Santa Fe Cathólica, viendo la gran çeguidad y sismáticas custumbres que me criaron mis padres al custumbre de Ingalaterra, ver claramente que he vivido herrado como los demás que siguen las falsas y herréticas sectas que comunmente professan en el dicho reyno de Ingalaterra y por tanto vengo muy humilmente a los pies de Vuestra Señoría Illustrísima y Reverendísima a supplicar que sea servido mandar acettar mi protestación y emienda de la vida passada y abiuración de quantos errores y scismáticas custumbres ay para que pueda goçar dinamente de los méritos de la passión de Christo Nuestro Señor y de los Santos Sacramentos que ha dejado por nuestro remedio y de los suffragios cumunes de la Santa Madre Yglesia y comunión de los fiele [sic.] cristianos»<sup>44</sup>.

Por otro lado, Sherwin tuvo que responder al minucioso interrogatorio que, acerca de la situación de la Iglesia en Inglaterra, le hicieron los miembros del tribunal, quienes estaban muy interesados en

---

<sup>42</sup> AHN, Inquisición, Legajo 201/26. Esteban Enrique reprobó a dos testigos, Francisco Maldonado y su sobrino (de apellido Orduña), a los que tildó de «capitales enemigos». Al parecer, el origen de la malquerencia se remontaba a apenas un año antes de la fecha del proceso, cuando Enrique impidió que se celebrase el matrimonio entre su cuñado, Guillermo de Malinas, y la sobrina de Francisco Maldonado, Gerónima de Orduña. Un casamiento promovido (y especialmente deseado) por el propio Maldonado. A partir de entonces, tanto éste como su sobrino, tomarían a Enrique «capital odio e grave enemistad».

<sup>43</sup> AHN, Inquisición, Legajo 108/11.

<sup>44</sup> AHN, Inquisición, Legajo 108/11.

todos los pormenores que un testigo de primera mano les pudiese relatar al respecto<sup>45</sup>.

## 6. Conclusión

Los pormenores de todos estos expedientes, que pueden ser estudiados desde diferentes puntos de vista por varias ciencias y disciplinas, escapan al objetivo último del presente artículo, que no es otro que reivindicar los archivos inquisitoriales como fuentes para conocer el devenir de numerosos intérpretes musicales del pasado, cuya existencia ha sido olvidada o cuyas menciones en otros fondos, simplemente, no se han conservado.

Pero acercarse a los documentos inquisitoriales no es sencillo. Los prejuicios actuales deben ser abandonados por los investigadores para analizarlos de forma objetiva, aunque muchas de las situaciones en ellos relatadas puedan parecer, según nuestro moderno punto de vista, ridículas o peregrinas. Las escenas cotidianas que en ellos aparecen pueden resultar pintorescas, curiosas y, a veces, irrisorias, banales o poco creíbles, pero los individuos que las vivieron no opinaban lo mismo. Así, por ejemplo, en el expediente de Julio Cessar Lissardo se encuentran las declaraciones de un criado suyo al que envió a cumplir un encargo. En la época existía la costumbre de, cada vez que se entraba en una aposento, exclamar “alabado sea el Santísimo Sacramento”. Cuando el criado volvió y entró en la habitación donde estaba Lissardo, dijo “alabado sea el Santísimo Sacramento”, cumpliendo con dicha práctica. Pero éste respondió, con gran enfado, que lo que tenía que hacer era cumplir con sus obligaciones y dejarse de tanto “Sacramento”, puesto que allí no había nada parecido, según se podía comprobar a simple vista. El criado le respondió entonces que el Santísimo Sacramento estaba, como indicaba la doctrina, en todas partes, aunque no se le viese.

---

<sup>45</sup> Juan Sherwin fue representando a los inquisidores, de forma muy simplificada, entre otras cosas, como las familias católicas enviaban a sus hijos a Irlanda, para que no se educasen en los dominios de la Iglesia de Inglaterra; como los protestantes ingleses no creían en los santos, ni que el Papa fuese cabeza de la Iglesia, ni en las bulas e indulgencias, ni en algunos sacramentos (como la confesión), ni en la celebración de la misa, etcétera (AHN, Inquisición, Legajo 108/11).

También del proceso de Lissardo procede la declaración de uno de sus vecinos. Éste, enfermo y creyéndose morir, solicitó la extremaunción. Mandó llamar a Lissardo, al que oía tocar a menudo desde su casa, y le comunicó cuanto significaría para él que interpretase alguna pieza al violín mientras recibía la comunión. Lissardo se negó de forma enérgica y dijo que, para eso, hiciese llamar a otro compañero de la Capilla Real que, según él, era un “beato” y le daba por tocar gratis en hospitales y demás instituciones de beneficencia.

Y qué decir de todas las veces que Lissardo no acudió a la misa dominical porque, según sus propias palabras, se pasaba el tiempo embebido en la música y, cuando acababa de tocar y se daba cuenta de la hora que era, la misa ya había finalizado hacía bastante. Ni siquiera los monjes del hoy desaparecido Convento del Carmen, en Madrid, donde fue acogido a cambio de que tocara el violín en algunas celebraciones, soportaron sus cambios de humor y un peculiar estilo de vida que hoy podríamos considerar como “liberal”, así que le invitaron a marcharse.

Mención especial merece la extenuante tortura a la que fue sometido, en otro orden de cosas, el maltés **Constantino Preca**, tañedor de harpa en la segunda mitad del s. XVI, que quedó reflejada, con todo lujo de detalles, en una aséptica acta redactada por el secretario del tribunal. Un tormento que consiguió resistir, gracias a lo cual su condena también fue mínima (abjuración de sus errores, azotes y varias penas espirituales)<sup>46</sup>. Acercarnos a textos como estos, con la mentalidad propia del siglo XXI supone, como ya se ha mencionado, desarrollar la objetividad al máximo.

Los procesos inquisitoriales son, en definitiva, una documentación de gran interés, tanto para la macrohistoria, como para la microhistoria, que, en su mayor parte, todavía no ha sido abordada de forma pormenorizada por los historiadores de la Música y que, como se ha referido, puede servir para rellenar importantes lagunas informativas de otras fuentes bibliográficas y archivísticas.

---

<sup>46</sup> AHN, Inquisición, Legajo 201/34.

## 7. Apéndice documental

### 7.1 Texto I

Sin fecha. Apartado referente al “Secreto” de un libro “abecedario” (AHN, Inquisición, Libro 1231, f. 83v. y 84r):

Secreto, Título 21:

1. Que no entre ninguno a escribir en el Secreto sin hazer la información. Provisión, Valdes, Vitoria, Toledo 17 de junio 1560. Cuenca.
2. Que aya tres llaves en la puerta del Secreto las dos tengan dos secretarios y la una el fiscal. Consejo, Avila, 25 de mayo 1498, Toledo.
3. Que se tenga mucho cuidado en cerralle con las dichas tres llaves y no aya descuido. Provisión, Valdés, en Vitoria, Toledo 17 de junio, Cuenca.
4. Que el Secreto esté limpio. Ver FISCAL.
5. Que en el Secreto aya libros. Ver LIBROS.
6. Que en el Secreto aya quatro apartamientos: en el uno se pornán los processos pendientes y en el otro los suspensos; y en el otro los fenecidos, y en éste, en el primero lugar los que fueren relajados y luego en el segundo los reconciliados; y después en otro los de penitenciados; y en el quarto lugar los que tocaren a los comissarios y familiares y las informaciones que se recibieren de la limpieça de los tales. Consejo, acordada, en Madrid, 22 de mayo 1570. Toledo.
7. Que aya libro de penitenciados y condenados y reconciliados y de commutaciones.

### 7.2 Texto II

Sin fecha (ca. 1567-1572). El inquisidor Diego de Espinosa enumera los libros y registros que, como mínimo, debe poseer cada tribunal en su archivo (AHN, Inquisición, Libro 1234, f. 32 – 33).

«Provisión acordada de los libros que ha de aver en las Inquisiciones.

Don Diego de Espinosa, etcétera. Mandamos que en las Inquisiciones de los dichos Reynos y señoríos se guarden los capítulos siguientes:

Primeramente, aya un libro Registro en que se asentarán por caveza los títulos y poderes que de nos lleváis y todas las cédulas y provisiones de Su Magestad y los autos que se hizieren el día que fueredes recibidos a vuestros officios y el orden que se tubo en la publicación dellos y los juramentos que vos y los demás officiales aveis de hazer de exerçer bien y fielmente vuestros officios. Y así consecutivamente se continuarán y asentarán en el dicho libro todos los títulos que nos diéremos a los officiales de la dicha Inquisición que por tiempo fueren, y asimismo todas las cedulas y provisiones



de Su Magestad que se os imbiaren. Y este libro se ha de intitular “primer coaderno de provisiones” y, acavado aquel, entrará el 2º y los demás consecutivamente poniéndoles su número.

2º Yten. Ha de aver otro libro a donde se asentaran por su abecedario los comisarios y familiares que hubiere en el distrito y la designación de los títulos que se les dieren, con día, mes y año y los inquisidores que los proveyeren y en este libro en la caveça del se pornán los lugares que ay en el distrito, poniéndolos por sus veredas y horden que se podrá tener en visitarlos declarando los que son causas de provincias obispados o abbadías, añadiendo o quitando conforme a lo que por tiempo subçediere.

3º Yten. Otro libro donde aveis de asentar las testificaciones que vinieren contra los Reos haziendo al principio un abecedario, conforme al estilo del Santo Officio, porque del dicho libro quando se hubiere de proçeder contra alguno en forma las dichas testificaciones se saquen en pliego aparte y se entreguen al fiscal para que haga su instançia y vosotros proveáis lo que fuere de justicia. Y este libro se ha de intitular “primer quaderno de testificaciones” y así consecutivamente, acavado aquel, segundo, tercero.

4º Yten. Otro libro donde se an de asentar los voctos de prisión y de sentençia de tormentos y difinitivas y los otros auctos en que hubiere votos de Inquisidores y consultores con lugar, día, mes y año donde al pie de los voctos pornán sus firmas o a lo menos sus señales.

5º Yten. Un legajo donde se an de poner las cartas que os escriviesmos nos y el Consejo de la General Inquisición.

6º Yten. Otro libro donde quedarán registradas las cartas que escrivieredes, así a nos como al Consejo.

7º Yten. Otro libro donde se an de asentar las visitas de los presos de las cárçeres que conforme a la Instrucción devéis hazer de quinze a quinze días y lo que en cada una de las dichas visitas se proveyere.

8º Yten. Otro libro donde se an de asentar los libramientos que dieredes para que el Receptor porque los maravedís que fueren neçesarios para cosas tocantes al Santo Oficio, donde an de quedar registrados los dichos libramientos antes que se entreguen al receptor. Y de que así se haga ha de aver mucho cuidado por la çensura que sobre ello ay en el Santo Offiçio.

9º Yten. Otro libro donde se asienten las penas y penitencias pecuniarias que hizieredes, por el qual se ha de tomar quenta al Receptor, dándole relación dellas después de averlas así asentado para que las cobre.

10º Yten. Otro libro en que se asienten los autos de fee que hizieredes, en que se pornán en particular las personas que en ellos se sacaren, con relación clara de los delitos por que se hubiere procedido contra ellos y las pe-

nas y pecunias en que fueren condenados, en el qual asentareis los que penitenciaredes fuera de auto en quaderno aparte.

11° Yten. El alcaide terná otro libro donde por mano de uno de los notarios del secreto se asentarán todos los presos que entraren en las cárçeres con día, mes, y año, con la ropa, cama, vestidos que trajeren muy en particular y allá se asentará el día que sale tal presso, y si es relajado o reconciliado, los bienes que dexa en la cárçel, para que por aquel libro se haga cargo al receptor dellos y, acavado este libro, se guardará en el secreto y se le dará otro. Y este libro se intitulará “Primer Quaderno del Alcaide” y así consecutivamente los demás.

12° Yten. El despensero o probeedor de los presos terná otro libro donde el notario de secreto el día quel presso entrare en la cárçel o a lo más largo el día siguiente, delante de los inquisidores o uno dellos, en el audiencia asentará el nombre de los pressos de las cárçeres secretas y el día que entraron y los dineros que trajeron para sus alimentos y la ración que se les mandare dar por los inquisidores y si fueren pobres, de manera que el fisco los aya de alimentar dársele ha ración de pobre, declarándose la cantidad.

13° Yten. Ordenareis al notario de secrestos que tenga su libro a donde asentará los bienes que se secrestaren a los reos y los dineros y ropa que se diere para sus alimentos; y otro libro en el qual, a fin de cada mes delante de uno de vos, los dichos Inquisidores, se haga quenta con el despensero de lo que se hubiere gastado con los presos pobres, porque por allí se ha de tomar el descargo al Receptor.

14° Yten. El juez de bienes confiscados ha de tener un libro en que asiente las sentencias que diere contra el fisco o en su favor, con día, mes y año; y otro tal libro terná el notario de ese juzgado. Y que quando el Receptor diere quenta, se vea la razón de todo y por ella se haga el cargo y descargo.

15° Yten. Ordenareis al Receptor que tenga su libro y que se asiente lo que es a su cargo de cobrar y bonificar los bienes confiscados que proçedieren de los sequestros y los maravedíes de las penas y pecunias e yndulgencias y gastos que açerca dellos hiziere, advirtiéndole que para que se le pueda recibir y pasar en quenta ha de ser por mandamientos dados por nos o por el Consejo de la General Inquisición o por vos los Inquisidores en los casos de la Inquisición.

16° Yten. Otro libro de Abecedario donde se sienten los relajados y reconciliados y penitenciados, el qual corresponda con los libros de los autos que se hizieron de la fee. De suso está dicho qué ha de aver, poniendo los relajados en una parte y en otra los reconciliados y en otra los penitenciados, de manera que en el dicho libro se an de haçer tres géneros de Abecedario, porque por allí se podrá fácilmente los que hubieren sido relajados reconciliados y penitenciados.

17º Yten. En la Cámara del Secreto an de estar los proçesos y registros del Santo Officio. Ha de aver quatro apuntamientos: uno en que se pornán los proçesos pendientes y en otro los suspensos; y en otro los feneçidos, y en éste de los feneçidos, en primer lugar los que fueren relajados y luego los reconciliados y después de los reconciliados, los penitenciados, y en el quarto lugar los que tocaren a comisarios y familiares y las informaçiones que se reçivieren de la limpieza, muy bien puestos cosidos y enquadernados todos los papeles y libros del secreto y sobreescritos e yntitulados de manera que se puedan fácilmente hallar».

### **7.3 Texto III**

Sin fecha. Listado de los libros manuscritos utilizados por la Inquisición de Sicilia en su archivo (AHN, Inquisición, Libro 1237, f. 308-310).

«Lista que memoria de los libros de estampa y manoescritos con que se rige y gobierna el secreto de la Inquisicion deste Reyno de Sicilia.

Mano escriptos.

- Tres libros de numero 1 - 2 - 3 para rezevir Rebelos.
- Un libro que se lleva quando va un señor inquisidor a la residencia de la ciudad de Meçina en el qual se escriben los rebelos que alli tienen.
- Un libro que se lleva quando un señor inquisidor a visitar algún valle del Reyno en el qual se escriben los rebelos que por donde pasan tienen.
- Un libro para rezevir hereges espontánios en el qual se ponen sus audiencias, las diligenzias que con ellos se hazen, sus votos y despacho dellos.
- Dos libros, primero y segundo, para rezevir renegados espontánios en los quales se ponen sus audiencias, las diligenzias que con ellos se hazen, sus vottos y despacho dellos.
- Un libro en que nota el señor fiscal los rebelos que tienen del Reyno.
- Un libro en que se notan los rebelos sueltos de Palermo y del Reyno que se ponen en sus legajos y en sus letras y estantes.
- Un libro en que se notan los testificados de solizitaziòn en confessiòn.
- Un libro intitulado Abecedario de Penitenziados, para saber en qué letra y escafa están sus procesos.
- Un libro intitulado Abecedario de Reconziliados para saver en qué letra y escafa están sus procesos.
- Un libro intitulado Abçedario de Relajados para saver en qué letra y escafa están sus procesos.
- Un libro para votos de prission.
- Un libro para entregas de cárzel.

- Un libro para poner los votos decisivos de los pleytos.
- Un libro en que se registran los villetes que se despachan por los secretarios del Secreto para el rezetor y otras personas.
- Un libro de Registro de ynformaciones de limpieza.
- Un libro para Registrar las cartas que el tribunal escribe a los señores del Consejo.
- Un libro donde se ponen las cartas de Roma y de Virreyes de Nápoles y registran sus respuestas.
- Un libro Diversorum donde se ponen diversos autos de gobierno.
- Un libro de auttos corriente del tribunal.
- Un libro para notar los editos de libros prohibidos.
- Un libro de Brebes y Bulas Pontificias a favor del Santo Officio.
- Un libro en que se ponen las cédulas reales a favor del Santo Officio.
- Un libro con cubierta de cuero que llaman las tablas en que están las concordias y diversas cedulas reales originales.
- Un libro donde se ponen las cartas de los obispos del Reyno y sus respuestas.
- Un libro donde están los poderes de los obispos que dan a los ordinarios con las cartas que les escribe el tribunal y sus respuestas.
- Un libro en que se registran los titulos y probisiones que hazen los Excelentísimos Señores Inquisidores Generales de señores inquisidores y demás officiales desta Inquisición y las Cédulas Reales de sus salarios con la posesión que se les da.
- Dos libros para matricular todos los ministros de concordia que tiene este tribunal.
- Un libro donde se notan los comissarios extrahordinarios.
- Un libro donde se notan los porteros de estampilla.
- Un libro de embajadas con la Gran Corte.
- Un libro de Juntas con la Gran Corte.
- Un quaderno donde se notan los repartimientos de excusado de la Aduana Regia y ciudad de Palermo».

Bárbara Santiago Medina \*

---

\* Universidad Complutense de Madrid; e-mail: bsantiago@ghis.ucm.es

## Gli archivi «dimenticati» del sistema ecclesiastico spagnolo tramite i casi del monastero di Tórtoles de Esgueva e della chiesa di Belmonte de Tajo

Titolo in lingua inglese
<i>The «forgotten» archives of the Spanish ecclesiastic system through the cases of the monastery of Tórtoles de Esgueva and the church of Belmonte de Tajo</i>
Riassunto
In questo articolo l'a. descrive brevemente com'è strutturato il sistema degli archivi della Chiesa in Spagna. Inizia dalla documentazione trasferita all' <i>Archivo Histórico Nacional</i> nella seconda metà dell'Ottocento e che costituì la base sulla quale venne fondato lo stesso archivio (sezioni <i>Clero secular y regular</i> e <i>Órdenes militares</i> , più avanti anche <i>Inquisición</i> ), per studiare in seguito gli archivi dei duomi, dei vescovi, dei monasteri e delle parrocchie. L'attenzione è centrata soprattutto sugli archivi più piccoli e con meno risorse, che vengono analizzati a partire dagli esempi del monastero di Tórtoles de Esgueva (Burgos) e della chiesa di Belmonte de Tajo (Madrid). C'è anche un riferimento all' <i>Asociación de archiveros de la Iglesia en España</i> e al suo lavoro. In ogni caso sono segnalati gli indirizzi Web degli archivi e delle risorse per facilitare la consultazione dei ricercatori italiani.
Parole chiave
Archivi, Chiesa, Spagna, monastero di Tórtoles de Esgueva, chiesa di Belmonte de Tajo.
<i>Abstract</i>
In this article I describe concisely how the system of the Spanish archives is arranged. I start with the documentation carried to the <i>Archivo Histórico Nacional</i> during the second half of the 19th century; these documents laid the foundations of the archive (sections <i>Clero secular y regular</i> and <i>Órdenes militares</i> , some years later <i>Inquisición</i> too). Immediately after I study the archives of the cathedrals, bishops, monasteries and churches, specially those smallest and with less economic resources; I focus on the archives of the monastery of Tórtoles de Esgueva (Burgos) and the church of Belmonte de Tajo (Madrid). There is also a reference to the <i>Asociación de archiveros de la Iglesia en España</i> and to its work. I have always tried to incorporate the web addresses of the archives and of the on-line resources for the researchers, with a view to facilitate the consultation from Italy.

## Keywords

Archives, Church, Spain, monastery of Tórtoles de Esgueva, church of Belmonte de Tajo.

Ricevuto il 03.06.2010; accettato il 12.06.2010

Tutti sappiamo della preoccupazione avuta dalla Chiesa dall'antichità per la conservazione dei suoi documenti. Anche se dobbiamo aspettare fino al Medioevo perché la Curia venga organizzata, già dal secolo V ci sono alcuni riferimenti agli archivi papali. A partire dal Duecento i registri pontifici hanno continuità e da Innocenzo III (1198-1216) possiamo trovare serie complete. Invece le diocesi non sono veramente sistemate fino al Concilio di Trento (1545-1563). Sarà pertanto nel Cinquecento che il sistema archivistico della Chiesa sarà perfettamente strutturato: l'Archivio Segreto Vaticano a Roma, un archivio *diocesano* e un altro *cattedralizio* in ogni diocesi, gli archivi monastici, i parrocchiali e quelli degli ordini cavallereschi e religiosi.

Nella Spagna una parte sostanziale degli archivi ecclesiastici si conserva nell'*Archivo Histórico Nacional* a Madrid dalla metà dell'Ottocento quando furono immessi sul mercato mediante asta pubblica le terre, i beni della manomorta e anche i documenti che appartenevano alla Chiesa (*desamortización*): lo Stato prese o comprò tanti archivi di duomi, monasteri, ordini religiosi ... che furono la base sulla quale venne creato l'archivio<sup>1</sup>. L'*Archivo Histórico Nacional* fu istituito il 28 marzo 1866 e il suo primo incarico fu proprio la conservazione di tutti i documenti provenienti dalle istituzioni ecclesiastiche che avevano subito la *desamortización* e che dal 1850 erano depositati nella *Real Academia de la Historia*. Nel 1896 grazie allo spazio disponibile nella nuova sede dell'archivio, il palazzo della *Biblioteca y Museos Nacionales*, si incorporarono i fondi delle istituzioni dell'Antico Regime che si custodivano nell'*Archivo General Central* ad Alcalá de Henares, tra i quali c'erano quelli dell'Inquisizione spagnola<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su questo argomento NATIVIDAD DE DIEGO RODRÍGUEZ, *La desamortización y la Sección Clero del Archivo Histórico Nacional: papeles de culto y clero*, «Hispania sacra», 74 (1984), p. 671-681.

<sup>2</sup> MARÍA CONCEPCIÓN CONTEL BAREA, *La creación del Archivo Histórico Nacional*, in FRANCISCO MIGUEL GIMENO BLAY (editore), *Erudición y discurso histórico: las instituciones europeas (siglos XVIII-XIX)*, Valenza, Università di Valenza, 1993, p. 233-246.

Si completavano così i fondi ecclesiastici dell'*Archivo Histórico Nacional* dove adesso troviamo tre sezioni principali con documentazione della Chiesa: la *Sección Clero secular y regular* (2090 fondi provenienti dai monasteri e dai conventi di ventisei ordini religiosi differenti, 96 dai duomi e 2011 dalle parrocchie<sup>3</sup>), la *Sección Órdenes militares* (raggruppa la documentazione dei tre ordini cavallereschi castigliani – Santiago, Calatrava e Alcántara –, dell'unico ordine aragonese – Montesa – e della *Lengua* di Castiglia dell'ordine di San Giovanni<sup>4</sup>) e la *Sección Inquisición* (conserva la documentazione sia dell'archivio centrale dell'istituzione, cioè il *Consejo de la Inquisición*<sup>5</sup>, sia di tutti i tribunali territoriali)<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> NATIVIDAD DE DIEGO RODRÍGUEZ, *Fondos monásticos en el Archivo Histórico Nacional*, «Memoria Ecclesiae», 6 (1995), p. 49-78, e LUIS MIGUEL DE LA CRUZ HERRANZ, *La Sección de Clero del Archivo Histórico Nacional*, in JUAN CARLOS GALENDE DÍAZ (coordinatore), *II Jornadas científicas sobre documentación de la Corona de Castilla (siglos XIII-XV)*, Madrid, Università Complutense, 2003, p. 373-432. Ci sono numerose pubblicazioni sulla documentazione relativa a materie o istituzioni particolari della *Sección Clero*; un repertorio abbastanza completo si può trovare nell'articolo di Luis Miguel de la Cruz *Bibliografía del Archivo Histórico Nacional*, già citato.

<sup>4</sup> FRANCISCO RAFAEL DE UHAGON, *Índice de los documentos de la orden militar de Calatrava existentes en el Archivo Histórico Nacional*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 35-1/3 (1899), p. 5-167; ÁUREA JAVIERRE MUR, *Privilegios reales de la orden de Montesa en la Edad Media. Catálogo de la serie conservada en el Archivo Histórico Nacional*, Madrid, Junta técnica de archivos, bibliotecas y museos, 1945; ÁUREA JAVIERRE MUR – CONSUELO GUTIÉRREZ DEL ARROYO, *Archivo Histórico Nacional. Guía de la Sección de Órdenes militares*, Madrid, Patronato nacional de archivos históricos, 1949, e *Catálogo de los documentos referentes a los conventos de Santiago, Calatrava y Alcántara que se conservan en el archivo secreto del Consejo de las Órdenes militares*, Madrid, Archivo Histórico Nacional, 1958; CONSUELO GUTIÉRREZ DEL ARROYO, *Privilegios reales de la orden de Santiago en la Edad Media. Catálogo de la serie existente en el Archivo Histórico Nacional*, Madrid, Junta técnica de archivos, bibliotecas y museos, 1953. È anche possibile trovare alcuni documenti dei templari e dell'ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme (CONCEPCIÓN DE LA FUENTE COBOS, *La documentación del Santo Sepulcro en el Archivo Histórico Nacional*, in *I Jornadas de estudio. La orden del Santo Sepulcro*, Calatayud-Zaragoza, 1991, p. 53-58).

<sup>5</sup> Fra i principali specialisti sulla documentazione e sugli archivi inquisitoriali si deve citare la mia collega nel Dipartimento di Scienze e Tecniche Storiografiche dell'Università Complutense di Madrid la professoressa Susana Cabezas Fontanilla. Segnalo in particolare due suoi articoli pubblicati sulla rivista «Documenta & instrumenta»: *El archivo del Consejo de la Inquisición ultrajado por Gaspar Isidro de Argüello, secretario y compilador de las instrucciones del Santo Oficio* (numero 2, 2004, p. 7-22) e *Nue-*

Ma ci sono molti altri archivi della Chiesa dispersi dappertutto perché non furono espropriati nell'Ottocento oppure perché appartengono a istituzioni create posteriormente: *catedralicios* (o dei capitoli dei canonici), *diocesanos* (dei vescovi), parrocchiali, monastici, degli ordini religiosi, dei seminari, delle scuole religiose e infine della *Conferencia Episcopal Española*<sup>7</sup>. La maggioranza di questi archivi, soprattutto i parrocchiali (che sono più di 30.000 in Spagna e spesso non c'è neppure un parroco titolare) e i monastici sono piccoli, non hanno risorse per una corretta conservazione dei loro fondi e sono custoditi da chierici che non hanno nessuna formazione archivistica e che si dedicano esclusivamente al loro ministero religioso. Però non tutti gli archivi ecclesiastici soffrono questa noncuranza: ci sono importanti eccezioni e gli archivi dei duomi, per esempio, hanno frequentemente archivisti professionisti (chierici o laici, ben preparati)<sup>8</sup>.

Questi veri archivisti ecclesiastici crearono il 24 settembre 1971 l'*Asociación de Archiveros de la Iglesia en España*, dipendente della *Conferencia Episcopal Española*, con la finalità di conservare e difendere il patrimonio documentale della Chiesa<sup>9</sup>. L'Associazione celebra annualmente un convegno, dedicato a un tema concreto dell'Archivistica

---

*vas aportaciones al estudio del archivo del Consejo de la Suprema Inquisición* (numero 5, 2007, p. 31-49).

<sup>6</sup> Ci sono anche documenti ecclesiastici nella *Sección Códices y cartularios* (per necessità di conservazione, i codici vengono separati dalle sezioni di provenienza, tra i quali si contano anche non pochi che ci interessano adesso) e nella *Sección Sigilografía* (lo stesso accade con i sigilli).

<sup>7</sup> Tra gli archivisti ecclesiastici più importanti nella Spagna si devono considerare José María Fernández Catón (direttore del libro *Los archivos de la Iglesia en España* pubblicato a León nel 1978) e a Pedro Rubio Merino (*El Reglamento de los archiveros eclesiásticos españoles: análisis y breve estudio de sus contenidos*, «Boletín de la ANABAD», 25-3/4 (1975), p. 16-27; *Archivística eclesiástica. Nociones básicas*, Siviglia, Guadalquivir ediciones, 1999, e *Los archivos eclesiásticos en España: el pasado, el presente y el futuro*, in *Iglesia y religiosidad en España: Historia y archivos*, Guadalajara, ANABAD, 2002, vol. 1, p. 555-588).

<sup>8</sup> Voglio citare qui soltanto due archivi dove ho avuto l'opportunità di far ricerca e i cui archivisti fanno un buon lavoro: quelli dei duomi di Toledo (Ángel Fernández Collado) e Segovia (Bonifacio Bartolomé Herrero).

<sup>9</sup> Articolo 1 dello Statuto. Si può consultare sul sito Web dell'Associazione: <http://www.scrinia.org/home.php>



ecclesiastica<sup>10</sup>, i cui atti si pubblicano dal 1990 sulla rivista «Memoria Ecclesiae», e ha patrocinato la *Guía de los archivos de la Iglesia en España* a cura di José María Martí Bonet che è disponibile su Internet ([http://www.scrinia.org/uploads/guia/guia\\_archivos.pdf](http://www.scrinia.org/uploads/guia/guia_archivos.pdf)). Sul sito Web dell'Associazione si trova il rinvio agli indirizzi degli archivi ecclesiastici spagnoli (<http://www.scrinia.org/enlaces.php>). Per conoscere altri contatti e una prima informazione sugli archivi è molto utile visitare anche le pagine delle diocesi, accessibili dal sito Web <http://www.planalfa.es>, dove si raggruppano le istituzioni cattoliche della Spagna.

### **1. Archivi dei duomi**

In Spagna, al pari di quanto accade in Italia, ci sono diocesi e arcidiocesi o province metropolitane, ma non c'è quasi nessuna differenza tra gli archivi dei duomi o dei vescovi diocesani e quelli arcidiocesani. La documentazione di una diocesi qualsiasi si conserverà sempre nella stessa diocesi e non sarà mai trasferita negli archivi arcidiocesani che perciò custodiranno soltanto i documenti prodotti o ricevuti da loro.

Negli archivi dei duomi (*archivos catedralicios*) ci sono i fondi prodotti o ricevuti dal capitolo dei canonici nell'effettuare le loro attività liturgiche, di culto ed economiche<sup>11</sup>. Nella Spagna l'origine dei duomi,

---

<sup>10</sup> 1971 (Madrid), 1975 (Toledo), 1981 (Alcobendas), 1984 (Alcobendas), 1989 (Toledo; i Visigoti), 1990 (Burgos; cultura nel Medioevo e l'Età Moderna), 1991 (Valle de los Caídos; il duomo e la diocesi), 1992 (Cordova; ordini religiosi ed evangelizzazione dell'America e delle Filippine), 1993 (Oviedo; ordini monastici), 1994 (Salamanca; archivi parrocchiali), 1995 (Valenza; beneficenza e ospitalità), 1996 (León; istituzioni docenti), 1997 (Siviglia; visite pastorali), 1998 (Barcellona; Arte), 1999 (Santiago di Compostela; peregrinazioni e santuari), 2000 (Zaragoza; religiosità popolare), 2001 (Jaén; *desamortización*), 2002 (Orense; storiografia), 2003 (Santa Cruz de Tenerife; geografia ecclesiastica), 2004 (Malaga; biografie ecclesiastiche), 2005 (Santander; musica), 2006 (Cordova; la stampa), 2007 (Mérida e Badajoz; celebrazioni religiose e civili), 2008 (Oviedo; reliquie) e 2009 (Roma; evangelizzazione).

<sup>11</sup> Ci sono pochi studi generali sugli archivi capitolari (per esempio MATÍAS VICARIO SANTAMARÍA, *Los archivos capitulares*, «Ars sacra», 4-5 (1998), p. 180-185). Invece gli articoli e i libri sugli archivi dei duomi particolari sono tantissime. Si deve anche ricordare che nel 1991 il VII convegno dell'*Asociación de Archiveros de la Iglesia en España* venne dedicato agli archivi dei duomi e dei vescovi (gli atti furono pubblicati nel 1993 sul numero 4 di «Memoria Ecclesiae»).

delle diocesi e dei capitoli risale al momento della restaurazione di ogni sede durante il processo della Riconquista contro al-Ándalus che avanzava verso sud. Presto i capitoli furono anche centri di produzione e di conservazione di documentazione, sia libri (liturgici, *cantoriales*, breviari, missali, scientifici, giuridici ...) sia documenti (titoli di proprietà, garanzie dei diritti del capitolo, privilegi reali, signorie temporali ...). Questi fondi si possono sistemare in sette sezioni: *secretaría*, *mesa capitular*, *obra* o *fábrica*, liturgia, patronato, contabilità, giustizia e archivio musicale<sup>12</sup>.

## 2. Archivi vescovili

Negli archivi dei vescovi (*archivos diocesanos*) si custodisce la documentazione prodotta o ricevuta durante l'attività di governo della diocesi dal vescovo e dalla curia vescovile, con i quali collaborano il vicario generale, il provveditore o giudice ecclesiastico, e l'amministratore generale dell'erario o della Mitra. In genere i fondi conservati negli archivi dei vescovi sono più moderni di quelli dei duomi giacché i primi si formarono soltanto dopo l'obbligo imposto ai vescovi dal Concilio di Trento di risiedere nella loro diocesi<sup>13</sup>.

Le sezioni che si possono trovare negli archivi dei vescovi sono<sup>14</sup>:

- Governo;
- Giustizia;
- Erario o amministrazione generale;
- Archivi depositati;

<sup>12</sup> PEDRO RUBIO MERINO, *Archivística eclesiástica. Nociones básicas*, Siviglia, Guadalquivir ediciones, 1999, p. 87-101.

<sup>13</sup> Oltre al volume 4 di «Memoria Ecclesiae», si vedano ÁNGEL CANELLAS LÓPEZ, *Los archivos diocesanos*, «Revista de Historia Jerónimo Zurita», 45-46 (1983), p. 109-166, ed EUTIMIO SASTRE SANTOS, *Manual de archivos: el sistema archivístico diocesano: archivos de la curia y archivos parroquiales*, Madrid, ANABAD, 1999. Fra le opere dedicate a un archivio vescovile concreto voglio citare qui la *Guía de los archivos históricos de la diócesis de Getafe* scritta nel 2003 da Gema María Jiménez Rodríguez chi mi ha sempre aiutato per la consultazione dei documenti; entro la fine del 2010 verrà pubblicata anche una sua conferenza intitolata *Los archivos históricos de la diócesis de Getafe* che è stata tenuta il 17 marzo nell'Università Complutense nell'ambito delle *IX Jornadas científicas sobre documentación: la muerte y sus testimonios escritos*.

<sup>14</sup> PEDRO RUBIO MERINO, *Archivística eclesiástica*, p. 109-129.

- Archivi parrocchiali concentrati.

Nel *Reglamento* del 1975 si raccomanda la concentrazione negli archivi vescovili della documentazione parrocchiale storica, con l'intenzione che essi svolgano una funzione analoga a quella svolta dagli *Archivos Histórico Provinciales* nelle province laiche. Le ragioni che spiegano queste raccomandazioni sono da ricondurre al proposito di migliorare la conservazione dei documenti, soprattutto nelle chiese più piccole dove spesso non c'è neppure un sacerdote oppure quello che c'è non possiede la formazione necessaria oppure non c'è un posto adeguato per conservare l'archivio<sup>15</sup>. Ma molti sacerdoti e villaggi hanno rifiutato la concentrazione, perché non vogliono che i loro documenti se ne vadano dal luogo della produzione. Perciò non c'è una regola fissa per trovare la documentazione parrocchiale: nella stessa diocesi ci sono chiese che hanno trasferito i fondi e altre invece che non l'hanno fatto.

Per trovare i fondi trasferiti si devono anche conoscere bene i possibili cambiamenti della geografia ecclesiastica: per esempio, Madrid apparteneva dal Medioevo alla diocesi di Toledo; la concentrazione documentale cominciò nel 1655 quando il cardinale Baltasar de Moscoso y Sandoval ordinò di depositare i fondi della vicaria madrilena al numero 3 di via della Pasa<sup>16</sup>. Nel 1885 fu creata la diocesi di Madrid-Alcalá de Henares (momento nel quale il vecchio *Archivo de la Vicaría* si trasformò in archivio vescovile), diventata arcidiocesi nel 1964<sup>17</sup>. Ventisette anni dopo si disgregarono le diocesi di Alcalá de Henares e Getafe: lì si sono creati nuovi archivi vescovili dove è stata trasferita la documentazione di alcune parrocchie<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> JOSÉ MARÍA FERNÁNDEZ CATÓN, *Los archivos parroquiales*, in *Los archivos de la Iglesia en España*, p. 157-158.

<sup>16</sup> NICOLÁS SANZ MARTÍNEZ, *Fuentes documentales del Archivo Diocesano de Madrid-Alcalá*, in *Primeras Jornadas sobre Fuentes documentales para la historia de Madrid*, Madrid, Comunidad de Madrid, 1990, p. 67-68.

<sup>17</sup> *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, Madrid, Instituto Enrique Flórez, 1972-1975, vol. II, p. 1379.

<sup>18</sup> GEMA MARIA JIMENEZ RODRIGUEZ, *Guía de los archivos históricos de la diócesis de Getafe*, p. 11-13.

### 3. Archivi dei monasteri e dei conventi

I monasteri e i conventi degli ordini religiosi possono avere i loro propri archivi, soprattutto se non hanno subito la *desamortización*<sup>19</sup>. E si deve tenere conto che i monasteri del nord della Spagna furono i principali centri di conservazione della cultura durante l'alto e il pieno Medioevo: Santa María la Real de las Huelgas a Burgos, San Juan de la Peña, Santo Domingo de Silos, Santo Toribio de Liébana, Sahagún, San Millán de la Cogolla ... Altri monasteri invece hanno piccoli archivi e piccole risorse con cui mantenerli, conservarli e metterli a disposizione dei ricercatori. C'è sempre stato un rapporto conflittuale tra queste istituzioni, che non hanno i mezzi necessari per aprire i loro archivi al pubblico (a volte non ne hanno neanche la voglia), e i ricercatori che cercano di consultare la documentazione storica anteriore agli ultimi cento anni che, in base alla Legge del Patrimonio Storico del 1985, deve essere a disposizione di tutti.

Tra i fondi che possiamo trovare negli archivi monastici ci sono libri liturgici (corali, messali ...), teologici (Bibbie, *beatos* ...), obituari, libri di accordi del capitolo monastico, di fabbrica, di professioni religiose (ingresso di monaci, noviziato, vestizione degli abiti religiosi ...), di visita ..., privilegi e altri documenti sul patrimonio del monastero (titoli di proprietà delle signorie e dei beni, esenzioni, cartolari ...), contabilità ...

#### 3.1. Monastero di Santa María la Real di Tórtoles de Esgueva

Voglio riferirmi qui brevemente all'archivio del monastero benedettino di Santa María la Real di Tórtoles de Esgueva, conservato attualmente nel vecchio seminario minore della diocesi di Burgos ad Aranda de Duero, alla cui catalogazione e digitalizzazione sto lavorando adesso.

---

<sup>19</sup> I numeri 6 e 7 di «Memoria Ecclesiae» (1995) sono dedicate allo studio degli archivi monastici. Tra gli articoli che danno una visione generale della questione cito JOSÉ MARÍA MARTÍ Y BONET, *Los archivos monásticos, fuente de cultura* (vol. 6, p. 11-14); GABINO DÍAZ MERCHÁN, *Órdenes monásticas y archivos de la Iglesia* (vol. 6, p. 15-18); NATIVIDAD DE DIEGO RODRÍGUEZ, *Fondos monásticos en el Archivo Histórico Nacional* (vol. 6, p. 49-78), e AGUSTÍN HEVIA BALLINA, *Documentación monástica en archivos catedralicios y diocesanos* (vol. 7, p. 327-365).

Il documento più antico risale all'anno 1099 (prima della fondazione del monastero da parte di Alfonso VIII); l'archivio poi comprende una ricca serie di privilegi reali e di bolle, una ventina di sigilli di piombo, mezza dozzina di cantoralì, una cinquantina di libri manoscritti e numerosa documentazione economica e amministrativa soprattutto dell'età moderna. Questo archivio è un chiaro esempio degli ostacoli che trovano le piccole comunità religiose quasi senza risorse per conservare appropriatamente il patrimonio; nonostante le difficoltà, la badessa ha sempre avuto il desiderio di sistemare la documentazione e destina ogni anno alcuni fondi al restauro delle pergamene più danneggiate<sup>20</sup>.

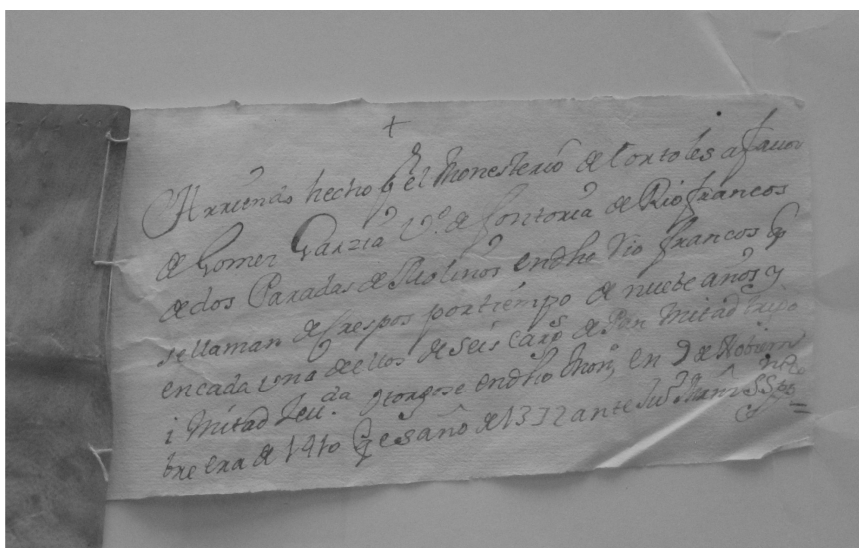
L'antico monastero medioevale era a Tórtoles de Esgueva, un piccolo paese nel sudovest della provincia di Burgos, molto vicino al confine con Valladolid e Palencia. Le suore che ci hanno abitato, hanno sempre cercato di proteggere la loro documentazione che serviva soprattutto a difendere i loro diritti. Perciò l'archivio non ha subito gravi perdite, a parte il privilegio del 10 gennaio 1231 di Alfonso VIII, che prese in consegna il monastero e il villaggio di Tórtoles appena dopo la sua fondazione (ma si conservano cinque conferme di questo privilegio concesse rispettivamente da Fernando III, Alfonso X, Sancho IV, Fernando IV e Alfonso XI) e altre due pergamene presentate come prova in una lite davanti alla *Chancillería* di Valladolid e che non ritornarono mai al monastero. L'archivio non era mai stato consultato dai ricercatori, con l'unica eccezione del frate Luciano Serrano che scrisse una piccola storia del monastero nel 1933<sup>21</sup> e fece alcuni riassunti che furono cuciti alle pergamene corrispondenti.

A fronte di questa opera di catalogazione, si deve anche dire che Luciano Serrano portò alcuni documenti al monastero di Silos, nel quale lui lavorava e nel quale sono tuttora conservati.

---

<sup>20</sup> Voglio ringraziare la badessa María de las Nieves e tutte le altre suore, in particolare la priora suor Amelia, sotto la cui sorveglianza si trova l'archivio, e la guardiana suor Ana Silvia che tante volte mi ha aperto l'archivio. Voglio ricordare anche il prof. José Ignacio Moreno Núñez tramite il quale ho conosciuto il monastero.

<sup>21</sup> LUCIANO SERRANO Y PINEDA, *Los Armídez de Toledo y el monasterio de Tórtoles*, Madrid, Tipografía de archivos, 1933.



Riassunto di Luciano Serrano cucito a un documento.

A metà del Novecento la rovina dell'edificio e i gravi problemi economici, che rendevano impossibile la riparazione, provocarono presto il trasloco del monastero al seminario minore della diocesi di Burgos, nelle vicinanze di Aranda de Duero, che era stato abbandonato vista la mancanza di vocazioni. In questo trasferimento l'archivio subì qualche perdita: alcuni documenti rimasero a Tórtoles e sono adesso di proprietà dei nuovi padroni che hanno costruito lì un moderno albergo. Durante l'estate del 2008 quando vidi l'archivio per la prima volta, le pergamene erano tutte ammassate in una cassa di cartone, raggrinzite, rotte, alcune bruciate, i sigilli erano spesso separati e non c'era nessuna cura per la conservazione.

Innanzitutto individuai le pergamene per conoscere bene la loro cronologia, tipologia e origine. E cominciai la loro digitalizzazione, primo incarico che mi conferì la badessa, affinché nuovi incendi o noncuranze non potessero far perdere la documentazione; questo lavoro servirà anche perché i ricercatori possano consultare il fondo sul computer dato che le suore non possono permettersi di avere un archivista né di aprire al pubblico l'archivio. Furono selezionati alcuni documenti, i più importanti e i peggio conservati, facendo attenzione alla scarsa disponibilità economica, in ordine al loro restauro che fu



Cassa dove si trovavano le pergamene del monastero di Tórtoles.

commissionato al monastero benedettino di San Benito de Montserrat a Barcellona. Entro l'estate del 2009 erano già ritornati ad Aranda otto pergamene e un documento di carta, tutti ben restaurati e con le cartelle normalizzate per una corretta conservazione. Mentre il mio lavoro è continuato con la digitalizzazione dei libri manoscritti e dei singoli documenti di carta. Sono state fatte quasi diecimila fotografie. Resta ancora da catalogare tutto questo grande fondo.

#### **4. Archivi parrocchiali**

La parrocchia secondo il Codice di Diritto canonico promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983 «è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (canone 515). Ma è anche un beneficio ecclesiastico che abilita chi si occupa della cura di anime

il diritto di riscuotere i redditi economici della dote annessa<sup>22</sup>. Perciò è un'istituzione di produzione documentale attiva e passiva, giacché da una parte genera scritti relativi alla sua attività (amministrazione dei beni, culto, attenzione ai fedeli ...) e dall'altra li riceve nel suo rapporto con le altre istituzioni ecclesiastici e laiche. La conservazione e sistemazione di questi fondi darà luogo all'archivio parrocchiale<sup>23</sup>.

In genere gli archivi parrocchiali cominciarono a formarsi in maniera sistematica a partire dal Concilio di Trento. L'incarico di controllare l'amministrazione dei sacramenti divenne la vera genesi di questi archivi perché fu ordinato che i parrochi, i vicari, i sacerdoti e i rettori ecclesiastici annotassero e custodissero i libri necessari per testimoniare il compimento dei loro obblighi<sup>24</sup>.

Ancora oggi il Diritto canonico ordina: «in ogni parrocchia vi siano i libri parrocchiali, cioè il libro dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti ed eventualmente altri libri secondo le disposizioni date dalla Conferenza Episcopale o dal vescovo diocesano. Il parroco provveda che tali libri siano redatti accuratamente e diligentemente conservati. [...] In ogni parrocchia vi sia il *tabularium* o archivio in cui vengano custoditi i libri parrocchiali insieme con le lettere dei vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità. Tali libri e documenti devono essere controllati dal vescovo diocesano o dal suo delegato durante la visita o in altro tempo opportuno, e il parroco faccia attenzione che essi non vadano in mano ad estranei. Anche i libri parrocchiali più antichi vengano custoditi diligentemente secondo le disposizioni del Diritto particolare» (canone 535).

I fondi di questi archivi possono essere documenti non parrocchiali (ricevuti lì ma fatti da autorità ecclesiastiche, come vescovi o arcivescovi, vicari, visitatori, arcipreti, abati, confratelli, oppure laiche, quali notai, scrivani, giudici, re, nobili, particolari, sindaci) e parrocchiali i quali, tranne i registri sacramentali, sono copie degli originali

---

<sup>22</sup> *Código de Derecho Canónico* (1917), canone 1409, paragrafo 451, articolo 1°.

<sup>23</sup> PEDRO RUBIO MERINO, *Tipología documental en los archivos parroquiales*, in *Archivística. Estudios básicos*, Siviglia, Guadalquivir ediciones, 1981, p. 213.

<sup>24</sup> AMANDO REPRESA RODRÍGUEZ, *Valoración histórica de los archivos parroquiales*, in *Los archivos de la Iglesia en España*, León, Centro de estudios e investigación San Isidoro, 1978, p. 94.



consegnati ai loro destinatari e nella loro intitolazione c'è sempre la parrocchia o qualcuno dei suoi chierici o impiegati.

Nel X convegno di archivisti ecclesiastici si trattò a lungo sulla maniera di organizzare i fondi parrocchiali<sup>25</sup>. Visto che non fu possibile arrivare a un accordo, si decise convocare una riunione di studio a Zaragoza dove si riuscì a individuare una proposta unica di organigramma per la sistemazione degli archivi parrocchiali con otto sezioni<sup>26</sup>: libri sacramentali, amministrazione, istituzioni parrocchiali, corrispondenza, incartamenti e registri, opera pia, protocolli notarili e fondi musicali<sup>27</sup>.

#### 4.1. Chiesa di Nuestra Señora de la Estrella di Belmonte de Tajo

Tra gli archivi parrocchiali ho scelto per questo articolo quello della chiesa di Nuestra Señora de la Estrella del villaggio di Belmonte de Tajo, al sud-est della provincia di Madrid, perché ho studiato a lungo la sua storia e i suoi documenti<sup>28</sup>. Lì si conservano registri sacramentali dalla metà del Cinquecento: battesimi dal 1546, matrimoni dal 1582 e defunti dal 1563. C'è anche un grande volume costituito per la maggior parte da testamenti originali datati tra il 1540 e il 1727 (qui sono rilegati alcuni altri importanti documenti come la licenza dell'arcivescovado per erigere l'eremo di Nuestra Señora de la O).

---

<sup>25</sup> Il convegno ebbe luogo a Salamanca dal 12 al 15 settembre 1994 e gli atti furono pubblicati nei numeri 8 e 9 di «Memoria Ecclesiae» due anni dopo: MARÍA PILAR GAY MOLÍNS, *Tipología de las series documentales parroquiales: propuesta de cuadro de clasificación*, vol. 8, p. 274-283 (propone una classifica tematica); JUAN ROSSELLÓ LLITERAS, *Archivos parroquiales: su organigrama*, vol. 8, p. 300-302 e 311-313 (considera le persone e le istituzioni che agiscono all'interno della parrocchia); AGUSTÍN HEVIA BALLINA, *Propuesta de organigrama del archivo parroquial*, vol. 8, p. 315-320 (si riferisce alle differenti funzioni parrocchiali).

<sup>26</sup> «Memoria Ecclesiae», 8 (1996), p. 320-321. Su questo punto ho discusso con il professore Juan Carlos Galende Díaz nella conferenza *Los libros sacramentales de defunción en el Madrid moderno* nelle IX Jornadas científicas sobre documentación: la muerte y sus testimonios escritos, che verrà pubblicata entro la fine del 2010.

<sup>27</sup> PEDRO RUBIO MERINO, *Archivística eclesiástica*, p. 63-83.

<sup>28</sup> NICOLÁS ÁVILA SEOANE, *Pozuelo de Belmonte, de señorío episcopal fronterizo hasta las manos de un valido de los Austrias*, «Historia, instituciones y documentos», 32 (2005), p. 47-80, e *Belmonte de Tajo hasta el siglo XVI en las fuentes documentales*, Getafe, Ayuntamiento de Getafe, 2008. Verrà presto pubblicato anche *El rastro documental medieval y moderno de Belmonte de Tajo. Segunda entrega. El archivo parroquial*.



Archivio parrocchiale di Belmonte de Tajo.

Esistono anche registri prodotti dalle confraternite (*Libro de la cofradía de los hermanos de la Sangre de Christo*, *Libro de la cofradía de San Sebastián*, *Libro de quientas de la cofradía del Santísimo Sacramento*), dall'ospedale (*Libro de quientas de las rrentas de el hospital de esta villa de Pozuelo de Velmonte de Tajo e inventario de los vienes y rrentas que tiene*), dagli

eremi (*Hermita de Nuestra Señora de la Expectación*), inventari (*Inventario de alhajas de la parroquia de Belmonte de Taxo*), opere pie (*Libro de memorias de la parroquia de Belmonte de Taxo*).

Tre volte a metà del Settecento nelle relazioni delle visite pastorali ai libri di battesimi sono enunciate regole e raccomandazioni circa l'uso nei registri di una grafia chiara:

«Procurando en la escriptura de dichas partidas la mayor claridad, sin enmiendas, entrerrenglonaduras y borrones, y así lo cumplan con aperzeuimiento que en su contrauención se prozederá a lo que aia lugar por derecho».

«Procurando que la tinta con que se escriben sea de vuenta calidad para la permanencia de dichas partidas».

«Que en adelante se ponga en la estensión la más esquisita vijilancia para escusar enmiendas, entrerre[n]glonaduras y testaduras que después producen excepciones contra veracidad de los libros y en daño de los feligreses».

Lo stesso accade per i libri dei matrimoni<sup>29</sup>:

«Procurando en la escriptura de dichas partidas azerla con toda claridad sin enmiendas, entrerrenglonaduras y borrones».

«Procurando escrebir dichas partidas con toda claridad, sin enmienda ni entrerrenglonadura».

«Para la mayor fidelidad de estos documentos, en las filiaciones y lexitimidades y libros de redarguciones, mandó su merced se ponga toda la atención en las partidas para euitar las enmiendas, testaduras y entrerrenglonaduras que se alan».

Durante la *Guerra de Sucesión* sparirono alcuni documenti: mancano registri di battesimi e di matrimoni e ci sono notizie di libri perduti di opere pie, dell'ospedale e delle fraternità di *San Sebastián*, del *Santísimo Sacramento* e della *Caridad*. Tranne qualche caso eccezionale, i sacerdoti non si preoccuparono troppo dell'archivio. Perciò nel 1901 quando il parroco Domingo Gómez Cornejo lo descrisse, la situazione era di un grave abbandono<sup>30</sup>:

«Revueltos, empolvados, sin numeración ni clasificación, arrojados en el fondo de una alhacena encontré los libros sacramentales de esta parroquia. Asusta la larga serie de enmiendas e interlineados sin salvar y los huecos y partidas sin

---

<sup>29</sup> Spagna, Belmonte de Tajo, ARCHIVIO PARROCCHIALE, Battesimi, libro 5, fogli 141 (1723), 274 verso (1740) e 432 (1769), e Matrimoni, libro 1, fogli 43 verso (1723), 70 (1732) e 165 verso-166 (1769).

<sup>30</sup> Spagna, Belmonte de Tajo, ARCHIVIO PARROCCHIALE, Battesimi, libro 13, fogli 3 e 3 verso.

concluir y por lo tanto sin firmar que había en esos libros, que se mandó normalizar y arreglar en el auto de visita pastoral practicada en 1889. El cura ecónomo don Rafael González que regía entonces esta parroquia, cumplió algo de lo mandado, especialmente en salvar algunas enmiendas que era lo más fácil; lo demás siguió como estaba y los curas que le sucedieron no se ocuparon para nada del mencionado decreto. Las averiguaciones que yo he tenido que hacer para cumplir en todas sus partes el decreto, los gastos y disgustos que estas diligencias me han ocasionado, y las horas invertidas en este penoso trabajo, me han proporcionado la satisfacción de dejar los libros sin una sola falta, si se exceptúan las partidas escritas por mi antecesor que, especialmente las de defunción, debían escribirse nuevamente porque carecen de todos los datos que exige el modelo mandado observar en el obispado, pareciéndose mucho en su laconismo a las que se escribían a principios del siglo XVI. [...] La mayor parte de los interesados han muerto o [no] tienen aquí familia o residen en otras poblaciones. He tenido por lo tanto que extender mis averiguaciones a otras parroquias para adquirir los datos necesarios».

Per concludere si può affermare che gli archivi ecclesiastici sono fondamentali per conoscere il passato; ma dobbiamo capire che dipendono da istituzioni private le quali non sempre hanno le risorse e la voglia di aprire le loro porte ai ricercatori, sebbene così venga ordinato dalla Legge del Patrimonio Storico. Si deve cercare una collaborazione tra i titolari di questi archivi e lo Stato, forse attraverso accordi di deposito, finanziamento, restauro, formazione del personale, che consenta le ricerche storiche, filologiche, paleografiche.

Nicolás Ávila Seoane \*

---

\* Università Complutense di Madrid – Facultad de Geografía y Historia; e-mail: niavila@ghis.ucm.es

# Las series documentales del fondo de la Facultad de veterinaria conservadas en el Archivo de la Universidad Complutense de Madrid

Titolo in lingua inglese <i>The documentation series of the Veterinary Science Faculty's batch keep up in the Archive of Madrid's Complutense University</i>
Riassunto El Archivo General de la Universidad Complutense de Madrid custodia un amplio abanico de documentación que hace referencia no sólo a la actividad académica de las diferentes facultades que integran dicha Universidad sino también a la función administrativa y organizativa de cada una de ellas y de sus departamentos. En concreto, el fondo de la Facultad de Veterinaria alberga un volumen de documentación muy antigua e importante desde el punto de vista archivístico ya que se convirtió en heredero de los fondos recibidos del primitivo Real Tribunal del Protoalbeiterato y de la Real Escuela de Veterinaria. El presente artículo es fruto del estudio de las principales series documentales producidas a partir de la labor institucional y administrativa de dicha Facultad.
Parole chiave Archivo, veterinaria, series documentales
<i>Abstract</i> The General Archives of Madrid's Complutense University oversees a broad variety of documentation, including not only academic activities files of its faculties but also documents linked to administration and organization functions of each faculty and their departments. Particularly, the batch of Veterinary Medicine Faculty holds a great volume of vey old and important documentation from the point of view of archivist science, due to the inherit of both Royal Tribunal of Protoalbeitarato batch and Royal Veterinary Medicine School batch. The current paper is the result of the study of the main documentation series produced from institutional and administrative tasks of the above mentioned Faculty.
Keywords Archives, veterinary science, documentation series
ricevuto il 03.06.2010; accettato il 14.06.2010

## Introducción

El tratamiento archivístico de la documentación comprende dos operaciones fundamentales: la identificación y clasificación. Ambas, se completan con las tareas de ordenación, descripción e instalación y tienen como finalidad la buena conservación, organización y accesibilidad de los documentos para todos los usuarios que deseen consultarla<sup>1</sup>.

A finales de 2001 el Archivo General de la Universidad Complutense de Madrid (AGUCM) realizó un estudio en profundidad de los archivos de cada uno de sus centros dependientes, la mayoría de los cuales no habían sido visitados nunca por un archivero<sup>2</sup>. Como se ha dicho anteriormente, uno de los objetivos del Archivo General de la Universidad Complutense de Madrid fue la organización y la identificación de un desorganizado y disperso volumen documental que pertenecía a la Facultad de Veterinaria y que abarcaba aspectos muy heterogéneos.

En el año 2003 se analizaron los fondos de dicha Facultad de Veterinaria y entre 2005 y 2006 se llevó a cabo el traslado de sus depósitos al Archivo. Se descubrió un conjunto documental que ha resultado ser el más importante de los conservados en los centros dependientes de la UCM y aporta una abundante información acerca de la historia de esta Facultad como institución, de la evolución de los estudios de Veterinaria y de los sucesivos cambios de sede que ha sufrido la documentación como consecuencia de la trayectoria vital de esta ciencia. La mayor parte de la documentación (unas 889 cajas) se encuentran en muy buen estado de conservación.

Los documentos de archivo son los producidos por una persona o institución durante el curso de su gestión o actividad y sirven además como prueba testimonial y objetiva de ello<sup>3</sup>. La docu-

---

<sup>1</sup> BELÉN DUQUE FUENTETAJA, *Conceptos básicos de Archivística*, Fundación Carlos de Amberes, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2010, p. 14.

<sup>2</sup> CARLOS FLORES VARELA y MERCEDES PÉREZ MONTES, *El Fondo Documental de la antigua Escuela de Veterinaria de Madrid (1792-1943)*, en «Libro de Actas del XXXVII Congreso Internacional de la Asociación Mundial de Historia de la Veterinaria y XII Congreso Nacional de Historia de la Veterinaria», León, Septiembre 2006, p. 729-734.

<sup>3</sup> DUQUE FUENTETAJA, *Conceptos básicos*, p. 10.

mentación por tanto, no puede desligarse de esa institución: es lo que se llama el «principio de precedencia». Precisamente para respetar este principio, es necesario analizar la evolución histórica de la propia institución productora para disponer de un mayor y mejor conocimiento sobre el tipo de documentación y se pueda realizar un correcto tratamiento archivístico.

### **El real Tribunal del Protoalbeitarato y la real Escuela de veterinaria: antecedentes institucionales de la Facultad de veterinaria**

El conjunto documental de la Facultad de Veterinaria es el resultado de una compleja evolución científica, profesional y académica que quedará reflejada en la producción documental de la institución y que influye de forma directa en la manera en que han sido conservados los documentos hasta la actualidad<sup>4</sup>.

En el año 1500, los Reyes Católicos ratifican la creación del real Tribunal del Protoalbeitarato, institución encargada de otorgar, previo examen, el título de Maestro Herrador y Albéitar que permite el ejercicio público de la profesión en toda España<sup>5</sup>.

Esta institución se concibe con unos fines muy concretos: vigilar los exámenes que realizaban los aspirantes al título de albéitar anulando la validez de los realizados por los gremios; reservarse el nombramiento de los albéitares examinadores, que denominaron «protoalbéitares» y siempre recayeron en los que se encontraban al servicio de las Caballerías Reales<sup>6</sup>; y centralizar la expedición de los títulos de herradores y albéitares<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> FLORES VARELA y PEREZ MONTES, *El Fondo Documental*, p. 731.

<sup>5</sup> La palabra *albéitar* se emplea por primera vez en *Las Partidas* de Alfonso X El Sabio y se emplea hasta el siglo XVIII para denominar a los profesionales de la medicina animal.

<sup>6</sup> La vinculación entre la Real Caballeriza y el Real Tribunal del Protoalbeitarato es absoluta, desde 1475 está documentado que los Albéitares y Herradores de Número de la Real Caballeriza son los únicos Alcaldes Examinadores del Real Tribunal del Protoalbeitarato.

<sup>7</sup> *Libro conmemorativo del Bicentenario de la Facultad de Veterinaria, 1793-1993*, Madrid, ed. Complutense, 1993, p. 23.

La formación que exigía el Tribunal a los aspirantes al título de herrador o de albéitar tenía una doble vertiente: en primer lugar, práctica que se adquiría bajo la dirección de un Maestro que enseñaba al aspirante los síntomas de las enfermedades y los tratamientos; en segundo lugar, los conocimientos teóricos que se completaban con los libros de medicina animal existentes, basados en los textos de la Antigüedad (griegos, romanos y bizantinos)<sup>8</sup>.

Dadas las dificultades de los Examinadores para llegar a todos los territorios del país, se crearon delegaciones de exámenes distribuidas en todas las provincias y se incorporó el examen por Comisión.

El 23 de febrero de 1792 se creó por Real Orden la Escuela de Veterinaria con una clara orientación militar ya que constaría de un protector, que sería la máxima autoridad del establecimiento y despacharía los asuntos de la Escuela directamente con el monarca, y de dos directores, ambos veterinarios que desempeñarían tanto las funciones académicas como administrativas. Existirán también las figuras del Mayordomo, el Contador y el Tesorero. Todos ellos formarán una estructura de gobierno que generará una documentación heterogénea y muy abundante para conseguir el buen funcionamiento de la Escuela. La formación mejoró de manera notable al incluir en la formación de los alumnos diferentes asignaturas centradas en un aspecto concreto de la medicina animal cuyo propósito era proporcionar a los alumnos una enseñanza teórico-práctica científica y renovada.

El 6 de agosto de 1835 por Real Decreto quedan reunidos la Real Escuela de Veterinaria y el Real Tribunal del Protoalbeiterato tomando el nombre de Facultad Veterinaria<sup>9</sup>. El artículo 8º del Real Decreto dispone que «ninguna Corporación, Colegio, Tribunal ni persona» podía examinar en los oficios de albéitar-herrador, herrador y castrador, únicamente la Junta de Examen de la Facultad de la capital, o las Comisiones autorizadas por el Protector en las provincias (las subdelegaciones). Sin embargo, será el Protector el único que pueda expedir el título una vez aprobado el examen, y por

---

<sup>8</sup> *Libro conmemorativo*, p. 25.

<sup>9</sup> CESÁREO SANZ EGAÑA, *Historia de la Veterinaria Española*, Madrid, Espasa-Calpe, 1941, p. 289.



tanto, las peticiones para la obtención de dicha licencia, deben dirigirse a la Escuela de Madrid.

### **Las series documentales**

En este período inicial conviven en la Facultad de Veterinaria dos tipologías documentales diferentes que responden a dos titulaciones pero con una misma función profesional: el título de albéitar, que trata de subsistir apelando a su herencia histórica y conocimientos empíricos; y el de veterinario, que abre nuevas vías científicas para el profesional. La Escuela de Veterinaria de Madrid asumirá sobre sus funciones anteriores la expedición y revisión de títulos anteriores y el control de la actividad profesional (veterinaria y de albéitares). Por ello recibirán constantemente peticiones y consultas de las subdelegaciones existentes y las que sucesivamente se van creando. La Escuela asume así una ingente labor administrativa a nivel nacional, incluidas Cuba y Filipinas, y en consecuencia, todos los problemas burocráticos que la doble función conlleva «para que ninguno se entrometa a ejercer la facultad sin el competente título»<sup>10</sup>.

Para profundizar en la variedad documental que custodia el Archivo se ha considerado óptima la documentación contenida en las actas de la Junta de la Escuela donde queda reflejada perfectamente la correspondencia entre ésta y las subdelegaciones entre 1835 y 1842<sup>11</sup>. Supone un gran volumen documental que incluye toda la problemática surgida por la fusión de las dos instituciones. El 23 de octubre de 1835 el Protector de la Facultad, el duque de Alagón, establece las funciones que llevarán a cabo las distintas subdelegaciones<sup>12</sup>. Deben estar compuestas por un subdelegado al menos y dos vocales, actuando como secretario el más joven. Se elimina la actuación de escribano o notario público al suprimir la jurisdicción que tenía el antiguo Tribunal regional asumiendo la autoridad la Facultad.

---

<sup>10</sup> A.G.U.C.M. Correspondencia con el Ministerio de Fomento, año 1835, V-02-010.

<sup>11</sup> A.G.U.C.M., Libro de Actas de la Junta de la Escuela, V/01-034. Tan sólo se dispone de los libros de actas de los años 1834-1842.

<sup>12</sup> A.G.U.C.M. Correspondencia con el Ministerio de Fomento, año 1835, V-02-010.

La función de las subdelegaciones se concreta desde la Escuela: Un Oficio del Protector establece que toda subdelegación «*me* proponga todos los medios que sean conducentes a los adelantos de la ciencia y al honor de los que la profesan»<sup>13</sup>. Para llevar a cabo esta misión, las subdelegaciones se encargaban de realizar el examen a los aspirantes de sus respectivas provincias y a evitar por todos los medios a su alcance el intrusismo en la profesión que tanto deterioraba el prestigio de los verdaderos veterinarios.

### **El archivo de la Escuela**

La Escuela de Veterinaria se va convirtiendo en lo que hoy se conoce como Archivo de Oficina y Central, debido por un lado a la producción y consulta frecuente de los expedientes así como la remisión de aquellos producidos en los diferentes centros nacionales. Las subdelegaciones asumen una labor intermediaria con la Escuela que se traduce en cometidos diversos remitiendo la documentación de aquellos que solicitan ser examinados de cualquiera de los títulos existentes, (albéitar, herrador o castrador). Ésta, incluía entre otros documentos la certificación de práctica (admitida aunque fuera extendida por profesionales familiares), certificación de buena vida y costumbres, la letra o depósito de pago de derechos. Una vez verificada y previa autorización de la Facultad se procedía al examen en la subdelegación o bien se realizaba el examen por Comisión sea porque no existía subdelegación o bien porque se solicitaba así en lugar de realizarlo en la propia subdelegación. Además, se debía hacer prestar el juramento a aquel que fuera aprobado. En caso contrario, quedaba suspendido por un tiempo de 3 o 6 meses, al cabo de dicho plazo se podía presentar de nuevo.

En estos cometidos surgen todo tipo de incidencias de las que se hace reflejo también la documentación como pueden ser la pérdida o extravío de títulos, la solicitud de duplicados y la cancelación de aquellos que han fallecido. En lo profesional, el principal problema era combatir el intrusismo, para ello se debía verificar la posesión de títulos de todo aquel que ejerciera, la validez de los existentes, atender a las quejas y denuncias sobre intrusismo y mala praxis, y cuantos

---

<sup>13</sup> A.G.U.C.M. Correspondencia con el Ministerio de Fomento, año 1835, V-02-010.

problemas surgiesen con usuarios o autoridades, dando traslado de todo a la Junta de la Facultad.

La documentación refleja que desde su creación surgen en las subdelegaciones problemas de índole administrativa, presupuestaria, de autoridad, de competencias, etc. El ir y venir de documentación, las arbitrariedades que se cometían aprovechando la falta de información de los subdelegados, la lejanía con la capital y la ausencia de formación convertían la Veterinaria en una profesión a la que podía pertenecer cualquiera por herencia del establecimiento, con aprendizaje familiar o que fuese el único en la zona que tuviese conocimientos básicos. La visión de Sanz Egaña no puede ser más crítica: «A mediados del s. XIX aparecía España infestada de subdelegaciones de Veterinaria que aprobaban de albéitar, sin escrúpulos, a cualquier zagalón en cuanto sabía coger un pujavante y recitar un manual de Albeitería»<sup>14</sup>. Los problemas administrativos, se refleja en la documentación, se planteaban de continuo: usos de título de un fallecido, falsificaciones, enmiendas o tachaduras, traspaso por la viuda del título a un mancebo etc.

Un último aspecto serán los abusos cometidos por los propios subdelegados. Ello originó numerosas quejas, la Facultad tuvo que realizar averiguaciones y largos trámites para resolver estas situaciones. Algunas subdelegaciones se empeñaban en imponer multas a los intrusos o a profesionales que cometían faltas, multas que retenían para sí, como hacía el antiguo Tribunal. A todo ello hay que unir las frecuentes fricciones entre albéitares y veterinarios; se daba el caso de tener que presentar el título de veterinario ante un subdelegado albéitar y negarse el primero por argumentar su superior formación y la consabida tensión entre albéitares supervisando ejercicio profesional a veterinarios.

### **Los documentos producidos por las subdelegaciones**

El estudio se centra en la documentación existente que hace referencia a la labor realizada por las subdelegaciones, en concreto la ca-

---

<sup>14</sup> CESÁREO SANZ EGAÑA, *Historia*, p. 53.

talana y los principales fondos empleados para este objetivo se pueden agrupar en dos series documentales:<sup>15</sup>

- **Los Libros de Actas de la Junta de Facultad:** Esta serie no se encuentra completa, tan sólo se conservan las actas de la Junta de Profesores de 1827 a 1842. A pesar de ello, es la serie que aporta una mayor información sobre la práctica administrativa de la Facultad ya que los procedimientos no estaban tan regulados como ahora y en los libros de actas se observa el día a día de la Facultad, los problemas que van surgiendo a medida que se van desarrollando los estudios y las soluciones propuestas, ya sean académicas, administrativas o materiales.
- **Los títulos de veterinario:** A lo largo de su historia, la Escuela expidió todo tipo de títulos. Así, la documentación estrictamente académica ocupa más de 200 cajas. Se conservan títulos originales tanto de albéitares y herradores como de veterinarios, expedientes de alumnos, libros de actas de exámenes y libros de matrícula desde 1801. La problemática que se deriva de la expedición de los títulos se puede observar perfectamente a través de los Libros de Actas.

La información obtenida de ambas series documentales, permite agrupar la información en cuatro grandes apartados:

**Responsables de subdelegaciones.** Un mes después de producirse la reunión del Tribunal y de la Escuela, el Duque de Alagón, Protector de la Escuela pide a la Junta de ésta el número de subdelegados que hay, sus nombres y apellidos, puntos en que residen y si son veterinarios o albéitares. Si bien no se ha logrado encontrar el listado, la recopilación de esta información se ha realizado a través de las referencias que aparecen en los Libros de Actas de la Junta de la Escuela de Madrid. En 1835 figura como Subdelegado de Barcelona D. Nicolás Guzmán y encontramos un Oficio del Protector del 9 de noviembre de 1835 por el que se nombra como vocales de la Subdelegación de Barcelona a los «Profesores Veterinarios D. Geronimo Darder, y D. Jose Abad en remplazo de Jose Junquer, y D. Miguel Viver»<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> NOELLE RODRÍGUEZ GARRIDO, BEGOÑA FLORES OCEJO, Y JOAQUÍN SÁNCHEZ DE LOLLANO PRIETO, *Las Subdelegaciones del Protoalbeiterato en Cataluña, revisión de los datos del Archivo de la Escuela de Veterinaria de Madrid*, en *XIII Congreso Nacional de Historia de la Veterinaria*, Gerona, Octubre 2007, p. 280-287.

<sup>16</sup> A.G.U.C.M., (V/01-034), Acta del 9 de noviembre de 1835.

**Cometidos e incidencias evaluadoras.** Son constantes y numerosas las referencias que remiten las subdelegaciones a la Facultad de Madrid con los nombres de los aspirantes a los diferentes títulos por cada subdelegación. Los aprobados figuran en los correspondientes libros registro de títulos. Una incidencia frecuente se plantea por la dificultad de abonar los derechos de examen. A título individual o bien amparado por la autoridad competente, el jefe político, se solicita la exención de pagos o su rebaja. Ejemplo de esto último es el caso de los mancebos de Lérida en 1838 a los que se obliga a solicitar el título de herrador y, amparados por el jefe político, solicitan rebaja. Se llega a la solución de compromiso de extender una certificación sobre un adelanto (240 reales) y cuando acaben de pagar se les expedirá el título<sup>17</sup>. La erradicación del intrusismo en esa provincia motiva una consulta posterior al obligar a los herradores intrusos a obtener el título como consta en acta de 3 de mayo de 1839. Años más tarde (acta de 27 de enero de 1842) se insiste en solicitar la rebaja de derechos a los aspirantes a albéitar-herrador, esta vez apoyados por la Sociedad Económica de la provincia solicitando se les exima o se les reduzca a 200 reales. La Facultad de nuevo lo rechazaría con firmeza<sup>18</sup>.

El problema era que los no examinados y sin título ejercían de modo ilegal y la subdelegación debía dar parte al propio alcalde o juez, procediendo a la retirada de herramientas y clausura de tienda. Otro quebradero constante en las subdelegaciones era la verificación del requisito del aspirante *«que supiera leer y escribir»*, esto originó gran cantidad de consultas sobre todo de aquellos que solicitaban el exa-

---

<sup>17</sup> Acta del 8 de enero y 5 de febrero de 1838: El 8 de enero de 1838 se recibe desde Lérida una instancia hecha por varios mancebos de herrador pidiendo se les rebaje parte del depósito, pero desde Madrid, se acordó no poderse rebajar nada del depósito por ser de Real Orden, comunicándoles además que si quieren obtener el título deberán hacer el examen y pagar el depósito. Sin embargo, el jefe político de la provincia concederá «a los herradores intrusos» la entrega de 240 reales para el examen y ocho meses después el resto, desobedeciendo lo dispuesto por la Junta. En enero de ese mismo año los señores de la junta remiten al protector la instancia de don José Oliver remitida por el subdelegado de Barcelona por la que amparándose en otras instancias de otros subdelegados se les conceda la gracia de pagar en dos plazos la cantidad de demasía que tenían que aportar para la revalidación de sus títulos fijando el primer plazo dentro de 4-6 meses y el segundo cuando lo señale su señoría.

<sup>18</sup> A.G.U.C.M, (V/01-034), Acta del 27 de enero de 1842.

men de herrador. En Barcelona se concede una excepción y se admite esta carencia ya que como afirma el Subdelegado en escrito de 9 de Noviembre de 1837, en ese principado los que desempeñan el arte de herrar son los maestros de herrero. Sin embargo la Facultad endurece sus medidas y el 13 de febrero de 1840 al Subdelegado de Tarragona se le devuelve el expediente de Francisco Nolla al detectar que no sabe escribir, advirtiendo al Subdelegado que en lo sucesivo no admita papeles para examinarse sin cerciorarse antes si saben leer y escribir.

**Cometidos e incidencias administrativos.** Se destacan en los Libros de Actas los problemas que surgen por la falta de documentación exigida. Numerosos expedientes son devueltos a los subdelegados, retrasando el proceso y generando todavía más documentación. El rigor con la documentación era grande como ilustra la devolución del expediente de Tarragona de Ramón Guasch (examen de Albéitar-Herrador) denegado a falta de la partida de bautismo<sup>19</sup>.

El Subdelegado de Barcelona manifiesta a la Junta de Madrid dos de los problemas más acuciantes: la existencia de albéitares examinados por protoalbéitares que desean se revalide el título y los profesionales que solicitan uno nuevo por la pérdida del anterior. Desde Madrid se ordenará que los primeros «presenten sus títulos para ser cancelados» y paguen las tasas que dispone el Real Decreto para un nuevo título<sup>20</sup>; los segundos si no «hacen constar legalmente la pérdida» deberán sufrir nuevo examen<sup>21</sup>. Como caso ilustrativo se recoge el de Agustín Badia de la Subdelegación de Lérida a quien en acta de 3 de marzo de 1842 se le cuestiona la certificación que posee ya que está dada por D. Francisco Olvadó, «persona no autorizada» por lo que se le propone cerrar la tienda o presentarse a examen. Otro problema grave, el de la falsificación de títulos, dio lugar a actuaciones frecuentes. Es peculiar el caso del título de Mateo Masferré en la Subdelegación de Barcelona: se averigua finalmente que el título expedido por el gremio está enmendado por lo que se le permite sólo

<sup>19</sup> A.G.U.C.M. (V/01-034), Acta del 7 de junio de 1838.

<sup>20</sup> CESÁREO SANZ EGAÑA, *Historia*, p. 289. El Real decreto dispone que la cantidad a depositar para entrar a examen de albéitar sea de 1.100 reales; de Herrador, 800 y de Castrador 500.

<sup>21</sup> A.G.U.C.M. (V/01-034). Oficio del Protector en respuesta a las consultas que sobre este tema le formula el Subdelegado de Barcelona el 4 de agosto de 1836.

actuar como herrador, y para ejercer como albéitar, debe superar el examen, pagar derechos ( 800 reales ) y, en caso de aprobar, cancelar el anterior título<sup>22</sup>.

Las limitaciones presupuestarias son patentes en los libros de actas, así la Subdelegación de Gerona, en acta del 13 de enero de 1842 plantea a la Facultad que le es muy difícil la remisión del estado de los profesores de la provincia por «no tener facultades para insertar un anuncio en el boletín oficial». Además, formula una pregunta peculiar: desea saber los fueros que disfruta como subdelegado y si puede gastar uniforme. La Junta acordó decirle que haga lo posible para llevar a cabo el censo y que sus privilegios los tiene marcados en las instrucciones provinciales que debe tener en su poder, no siendo ninguno el uniforme para los subdelegados .

Finalmente los subdelegados catalanes deberán sufrir además las arbitrariedades llevadas a cabo desde Madrid ya que se observan respuestas diferentes a consultas similares:

Se comprueba en las frecuentes consultas registradas en los Libros de Actas realizadas por el Subdelegado de Barcelona sobre las solicitudes de practicantes de herrador con buenas certificaciones que desean el título, consignando además los 800 reales a pesar de no saber leer ni escribir. Serán admitidos a examen, previa la presentación del depósito y documentos, con la condición de que el título que se le expida sea para dicho principado, siendo nulo si fuese a otra parte. En Tarragona sin embargo no se aceptará la solicitud de Francisco Nolla ya que habiendo notado que no sabía escribir se acordó decir al Protector que se le devuelve el expediente y letra (depósito) y no podrá ser examinado por no saber escribir. Se advierte al Subdelegado que «en lo sucesivo no admita papeles para examinarse sin cerciorarse antes si saben leer o escribir»<sup>23</sup>.

**Cometidos e incidencias deontológicas y de regulación profesional.** La existencia de intrusos o mala praxis podían ser denunciados a la subdelegación o bien a la Junta directamente. En este segundo caso, acompañado de la queja de la falta de acción de la subdelegación.

---

<sup>22</sup> A.G.U.C.M. (V/01-034), Acta de 9 de julio 1836 y de 28 de julio de 1836.

<sup>23</sup> A.G.U.C.M. (V/01-034), Acta del 13 de febrero de 1840.

Según refleja la documentación el intrusismo tuvo mayor gravedad en Lérida. En 1837 el Subdelegado de Lérida, refiere la existencia de varios intrusos que ejercen la facultad sin estar autorizados a pretexto de que el establecimiento que tienen es de Maestros examinados, «y aparentar ser ellos mancebos»; es un caso grave porque desde Madrid ni siquiera llega una solución al respecto, la Junta responderá que viendo que estos abusos son difíciles de cortar, no puede dar una idea sobre el particular y lo único que se puede hacer es advertir al Subdelegado que por todos los medios que estén a su alcance los evite. La gravedad del intrusismo en esta provincia persistió ya que el Subdelegado de Lérida en acta de 3 de marzo de 1842 remite una relación de todos los intrusos en su provincia, incluían a aquellos cuyo título no estaba autorizado pero lo habían entregado para su revalidación y ejercían con el justificante de entrega. Normalmente como confirma el acta de 9 de junio de 1842, ante los intrusos remisos el subdelegado, con el conocimiento de la Facultad, denunciaba ante el Jefe Político y éste daba las órdenes a los alcaldes correspondientes para que hiciesen cerrar las tiendas. En caso de reincidencia el Jefe Político procedería «conforme las leyes que rigen».

El temor a quedar en situación de intruso se comprueba en la consulta elevada por el Subdelegado de Lérida trasladando la formulada por Francisco de Convillé, de Cervera. Pregunta si al remitir el título original para revalidar quedaba como intruso. Se acordó que el Subdelegado realizara todo tipo de averiguaciones sobre la autoridad que extendió título, validez, capacidad para ejercer local o nacionalmente, etc.

Los conflictos de competencias eran frecuentes como muestra el caso de D. Agustín Gal<sup>24</sup>, dedicado al arte de herrar quien ejerce también la Albeitería. Se denuncia y se piden unas averiguaciones. Finalmente se comprueba la existencia de un título de autoridad ilegítima. Desde Barcelona se avisa a Madrid para que se le prohíba terminantemente ejercer la Albeitería a no ser que se presente a examen por Comisión, entregue los documentos necesarios al efecto y pague los 1.100 reales que manda el Decreto de Reunión. También, era importante evitar que con cualquiera de los títulos de castrador pudiese

---

<sup>24</sup> A.G.U.C.M. (V/01-034), Acta del 11 de enero de 1836.



ejercer como Albéitar o Herrador y en 1842 la Dirección General de Estudios prevenía que en lugar del título que hasta ahora se daba a los que se examinaban de castradores se expida en lo sucesivo por la Junta una certificación, remitiéndola a la Dirección para la toma de razón.

Como se observa también en la documentación, se dará también la utilización fraudulenta de títulos y, en consecuencia, una de las medidas era la cancelación de dichos títulos. Así, el 3 de marzo de 1842 envían desde Lérida los títulos de cinco profesores que habían fallecido para que sean cancelados, evitando de esta forma el ejercicio profesional de personas no examinadas<sup>25</sup>. La valoración de la labor de las subdelegaciones frente al intrusismo para Sanz Egaña fue escasa ya que dieron «un resultado precario en la lucha contra el intrusismo, que era la primordial función de la institución»<sup>26</sup>.

Otro problema que deben asumir será la llegada de veterinarios a Barcelona de las escuelas francesas como muestra el caso de Rafael Pujarmiela cuyo título lo consigue «por uno de los Colegios de la facultad de Francia»<sup>27</sup>. El Subdelegado D. Nicolás Guzmán, pide que no se le vuelva a examinar aquí ya que «sería hacer muy poco favor a los de aquella nación y que se denigraría con semejante paso». No será el único caso en Cataluña pero se les sometería a los mismos controles por parte de las autoridades.

Otro motivo de consulta a la subdelegación serán las relativas a ejercicio y honorarios profesionales. Al Subdelegado de Lérida (acta de 6 de junio de 1842) se le remite la queja de los albéitares de la provincia a los que el intendente había asignado 6 reales por cada reconocimiento facultativo. Proponen si podían negarse «por tan corto estipendio». La Junta responde que no existe una tarifa y la costumbre ha establecido los honorarios en dieciséis reales o «el dos por ciento de su valor» dejando libertad a la negativa ya que «no es obligatorio».

---

<sup>25</sup>A.G.U.C.M. (V/01-034), Acta del 11 de enero de 1836, Acta del 3 de marzo de 1842. Cancelación de los títulos de los profesores de albeitería de Lérida D. José Zercós, D. Manuel Vilar, D. Jayme Ané, D. José Domingo y D. Miguel Oliveres.

<sup>26</sup> CESÁREO SANZ EGAÑA, *Historia*, p. 315.

<sup>27</sup> A.G.U.C.M. (V/01-034), Acta del 11 de febrero de 1836.

## Conclusiones

El estudio de la evolución histórica de la Facultad de Veterinaria ayuda a comprender mejor la existencia de las diferentes series documentales y a poder establecer criterios de clasificación y ordenación.

El papel de Archivo de Oficina y Central que asumió la Facultad de Veterinaria desde su creación, permite que se conserve un importante patrimonio documental en buen estado y favorece los estudios sobre cualquier aspecto de la Facultad de Veterinaria, ya sean académicos o administrativos.

El estudio concreto de las series documentales como los Libros de Actas de la Junta y los Títulos de Veterinario ponen de manifiesto la práctica administrativa de los directivos de la Facultad y el procedimiento a seguir en la creación de los expedientes muestra una heterogénea documentación secundaria generada por las labores administrativas, académicas y coordinadoras de la Facultad.

Los títulos de veterinarios que por diversas razones se conservan originales en el Archivo, corroboran la convivencia durante un largo periodo de tiempo de las dos titulaciones existentes en el momento: albéitar y veterinario.

Según la valoración de Sanz Egaña «*sin duda alguna, las subdelegaciones fueron necesarias y resolvieron problemas prácticos*»<sup>28</sup>. La misión fundamental de las subdelegaciones era la de examinar y luchar contra el intrusismo, de ahí que las noticias que llegan a Madrid sean de aquellas situaciones en las que no se cumple lo establecido en el Real Decreto.

Las subdelegaciones, al principio, no son las que generan los problemas (la documentación consultada refleja el interés por hacer cumplir el reglamento y la fidelidad con que plantean los problemas a la Facultad) sino que serán los propios profesionales los que obliguen a los subdelegados a enfrentarse con problemas de todo tipo y a recurrir a la Junta de la Facultad o al Jefe político de la provincia. Además la existencia de dos títulos hacía más difícil evitar las competencias, el intrusismo y la falsificación de títulos. Los esfuerzos por tratar de dar una mayor calidad y formación a la profesión veterinaria, de

---

<sup>28</sup> CESÁREO SANZ EGAÑA, *Historia*, p. 53.

organizar y hacer cumplir el reglamento se complicarán a lo largo del tiempo ya que la lejanía con la capital y entre los diferentes pueblos de las provincias proporcionaba cierta libertad para ejercer la profesión sin el título correspondiente. La situación se complicará cuando tanto la Junta de Facultad como los subdelegados resuelvan los problemas como mejor les conviene a ellos y no a la profesión.

Estas dificultades exigirán un mayor y mejor tratamiento archivístico de la documentación para poder responder de forma eficiente a las demandas, consultas y peticiones de los profesionales de la medicina animal en España.

Noelle Rodríguez Garrido\*

---

\* Doctoranda del Departamento de Ciencias y Técnicas Historiográficas de la Facultad de Geografía e Historia (Universidad Complutense de Madrid); e-mail: noellerodriguez@hotmail.com



## Fondazione Dalmine: quale *mercato* per un archivio d'impresa?

Nell'autunno 2009 sono corsi dieci anni dall'avvio delle attività della Fondazione Dalmine, l'ente *non profit* che conserva e valorizza l'archivio storico di TenarisDalmine, azienda siderurgica nata nel 1906, situata a Dalmine, nella provincia di Bergamo, e parte di Tenaris, *leader* globale nella produzione di tubi in acciaio<sup>1</sup>. Questa circostanza offre l'opportunità per una breve rassegna non tanto del progetto di riordino, inventariazione e digitalizzazione dell'archivio quanto piuttosto dei percorsi e attività di valorizzazione. È un dato ormai acquisito che la valorizzazione sia da intendersi come un processo che si articola in varie fasi: la conservazione e salvaguardia fisica e materiale; la corretta inventariazione-catalogazione-descrizione analitica; la creazione di efficaci sistemi di accesso all'informazione inventariale; la differenziata riproduzione digitale sia per fini conservativi che di facilitazione d'uso attraverso i mezzi informatici e la rete; l'impiego e diffusione, in un senso più ampio, del patrimonio culturale. Questa nota intende tuttavia concentrarsi specificamente sul segmento finale di tale filiera, con l'idea di proporre alcuni temi, percorsi e progetti di divulgazione dei contenuti dell'archivio di un'impresa industriale. Si considererà quindi l'archivio non dal punto di vista dell'*offerta* (ovvero di come descrivere rigorosamente *che cosa* contenga), ma da quello della *domanda* (ovvero di *come* raggiungere destinatari effettivi e potenziali, il *mercato*).

Prima di affrontare questi aspetti, valga solo un accenno all'archivio d'impresa: la Dalmine nasce nel 1906 e, nel corso di una storia più che secolare, vive l'avvicinarsi di varie proprietà (Mannesmann, Franchi Gregorini, Banca Commerciale Italiana, IRI e, dal 1996, il gruppo Techint), assetti organizzativi, strategie di azione. Nel corso della propria storia installa o acquisisce stabilimenti in vari lu-

---

<sup>1</sup> TenarisDalmine, primo produttore italiano di tubi di acciaio senza saldatura per l'industria energetica, automobilistica e meccanica, è parte integrante di Tenaris, il maggior produttore e fornitore mondiale di tubi e servizi per l'industria dell'energia e per applicazioni industriali specialistiche con 23.500 dipendenti in vari paesi del mondo.

ghi d'Italia (Dalmine, Massa, Torre Annunziata, Sabbio Bergamasco, Costa Volpino, Piombino, Taranto, Arcore) occupando diverse migliaia di addetti (2.700 negli anni '20, 5.500 negli anni '40, 7.500 negli anni '50, 12.000 negli anni '60, 14.000 alla metà degli anni '70, 10.300 alla metà degli anni '80, via via sino ai circa 3.000 attuali).

L'archivio che documenta questa articolata vicenda aziendale è costituito da circa 40.000 unità di varie tipologie e consistenze, datate dal 1906 agli anni '80; oltre 30.000 immagini fotografiche dagli anni '20 al 2006; circa 5.000 disegni; 400 pellicole e video; circa 2.100 volumi e 180 testate di riviste della biblioteca tecnico-storica. La sezione documenti è costituita dal fondo Dalmine S.p.A. e da fondi minori di società controllate o collegate e si compone di atti di costituzione e trasformazione societaria, atti di compravendita di terreni e immobili, verbali degli organi di governo dell'impresa (assemblee, consigli di amministrazione, comitati e collegi sindacali), bilanci, inventari, registri contabili, libri matricola e pratiche personali, documentazione commerciale, tecnica e tutta la varia documentazione legata alle specifiche funzioni dell'impresa. La sezione fotografica raccoglie immagini – in molti di casi realizzate da importanti fotografi quali Aragozzini, Crimella, Patellani, Stefani, Vasari – che raffigurano impianti, aree, macchinari, fasi di lavorazione (colata in acciaieria, laminazione, finiture, stoccaggi), posa in opera, prodotti e opere, nonché attività sociali promosse dall'impresa. I disegni e le planimetrie documentano l'evoluzione architettonica della *company town* di Dalmine, realizzata dall'impresa tra gli anni '20 e '50 nonché gli edifici civili costruiti dall'azienda nelle aree adiacenti gli stabilimenti e nelle località dove avevano sede le colonie estive. La sezione video presenta filmati e repertori istituzionali, commerciali, di comunicazione interna, formazione e addestramento nonché di documentazione di impianti, processi, prodotti, congressi, convegni, fiere, attività sociali. La biblioteca tecnico-storica raccoglie volumi specialistici sui temi della metallurgia, chimica, siderurgia dagli anni '20 agli anni '80<sup>2</sup>.

Quando nel 1996, nell'ambito delle privatizzazioni in corso nel settore siderurgico, l'impresa Dalmine entra a far parte del gruppo

---

<sup>2</sup> Sul sito Web [www.fondazione.dalmine.it](http://www.fondazione.dalmine.it) un motore di ricerca permette l'accesso agli inventari della documentazione sino ad oggi riordinata e descritta analiticamente.

multinazionale Techint e di Tenaris, un primo nucleo di documentazione storica già parzialmente identificata e descritta nell'ambito di un intervento sugli archivi storici del gruppo Ilva-IRI realizzato tra fine anni '80 e i primi anni '90, diviene oggetto di uno specifico progetto culturale. La nuova proprietà – un gruppo globale – riconosce infatti nell'archivio, ritenuto a tutti gli effetti patrimonio culturale dell'impresa, una risorsa strategica, e avvia un organico piano di recupero e valorizzazione fondato su continuità, sistematicità e intervento di lungo periodo. Nel 1998, per iniziativa diretta di Tenaris-Dalmine, unico socio fondatore, nasce così un ente *non profit* – la Fondazione Dalmine – che ha per scopo statutario la conservazione del patrimonio documentale e la sua valorizzazione attraverso vari filoni di attività, tra cui la promozione di studi e ricerche nelle aree tematiche della *business history* e cultura d'impresa, storia della tecnologia e dell'organizzazione, storia sociale, archeologia industriale, evoluzione delle politiche industriali e dei mercati. La Fondazione è ben presto insediata in un edificio risalente agli anni '10, originariamente destinato ad abitazione dei direttori della società e le loro famiglie, e integralmente ristrutturato ai fini di ospitare depositi adeguati, uffici e spazi pubblici (una biblioteca, una sala conferenze). Con il riconoscimento della personalità giuridica da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e l'inaugurazione della sede e di una mostra storica nel settembre 1999, la Fondazione Dalmine ha avviato le proprie attività che comprendono anche la pubblicazione di una collana di ricerche, studi e monografie, i *Quaderni della Fondazione Dalmine*, incentrate sui temi della storia e della cultura dell'impresa<sup>3</sup>.

Introducendo più specificatamente il tema dei *clienti* dell'archivio, vale la pena di sottolineare il fatto che la consultazione nella sala studio – che al momento registra 100 presenze medie l'anno – rappresenta solo uno dei tanti canali di diffusione della storia e cultura

---

<sup>3</sup> CAROLINA LUSSANA, *1946: la prima frontiera. Dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca*, 1999; *La committenza industriale e le "arti". Il Premio Dalmine*, 2001, a cura di Carolina Lussana e Maria Cristina Rodeschini Galati; *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, 2003, a cura di Carolina Lussana; *Techint 1945-1980. Origini e sviluppo di un'impresa internazionale*, 2005, a cura di Carolina Lussana; *Dalmine 1906-2006. Un secolo di industria*, 2006, a cura di Franco Amatori e Stefania Licini; *Dalmine dall'Archivio fotografico*, 2006, con i contributi di Maurizio Buscarino e Peppino Ortoleva.

dell'impresa. Gli utenti sono studiosi specialisti di storia industriale, d'impresa, del lavoro, del territorio o studenti, che abitualmente consultano la documentazione per scopi di ricerca utilizzando gli strumenti archivistici. Ma anche dipendenti e collaboratori dell'impresa la quale, da organizzazione viva che tuttora produce documentazione, vede correttamente nell'archivio storico una semplice partizione dell'archivio corrente. La consultazione è in molti casi – circa 90 ricerche l'anno – mediata dal servizio *reference*, che realizza ricerche e fornisce riproduzioni di documenti anche a distanza.

Il *mercato* dell'archivio si compone però di un pubblico più vasto e differenziato, che ha esigenze di carattere didattico (scuole primarie e secondarie), di studio e approfondimento (università), di divulgazione o di semplice curiosità (pubblico generico), di riconoscimento e identificazione (dipendenti dell'impresa, che sono parte integrante della memoria e storia custodita dalle carte). Relativamente agli studenti universitari di discipline connesse a vario titolo con la storia e cultura d'impresa, la catalogazione/inventariazione dei beni culturali del patrimonio industriale, è attivo un servizio di *tutoring* per tesi di laurea, specializzazione e dottorato che, dal 1999 ad oggi, ha condotto a depositare presso la biblioteca della Fondazione oltre 40 tesi. Con regolarità sono inoltre ospitati presso la Fondazione stage di formazione e tirocini pratici, in virtù di convenzioni con vari enti formativi e università italiane ma anche lezioni, *workshop*, interventi seminariali e visite nell'ambito di corsi e master legati alla valorizzazione dei beni culturali del mondo industriale. Consolidato è inoltre il rapporto con le scuole del territorio, elementari, medie e superiori con le quali si realizzano programmi didattici introduttivi alle fonti d'archivio e alla storia della città industriale – una media di oltre 10 incontri l'anno, per un totale di 150 studenti – che prevedono naturalmente anche la visita all'archivio e le esercitazioni alla ricerca. Queste attività di carattere per così dire *istituzionale* rivestono un ruolo molto significativo nella diffusione non solo o non tanto di specifici contenuti dei fondi, ma nella sensibilizzazione verso l'importanza dell'archivio come parte integrante di un processo cognitivo e formativo a vari livelli.

Il cosiddetto *pubblico generico* rappresenta un non meno importante obiettivo cui indirizzare la diffusione delle tematiche di storia e cul-



tura industriale contenute nell'archivio. Esso costituisce infatti un ottimo banco di prova per la messa a punto di strategie e modalità di comunicazione semplici, sintetiche, efficaci (e non autoreferenziali). Per questa ragione la Fondazione ha promosso fin dalla sua apertura iniziative e progetti di carattere spiccatamente divulgativo. Le mostre e gli eventi espositivi prendono spunto dalla presentazione di materiale documentario e iconografico conservato nell'archivio per spaziare su temi legati alla cultura industriale. In alcuni casi gli eventi hanno preso le mosse da ricorrenze significative per la storia dell'impresa (ad es. il centenario) assumendo quindi anche, oltre a quelli più specificamente culturali, anche obiettivi di comunicazione istituzionale ed esterna. Questi ultimi aspetti, che non vanno taciuti né mistificati, sono del resto una caratteristica per così dire identitaria di molti archivi e musei di origine aziendale.

Nel 1999 la Fondazione Dalmine cura la mostra *Expo Dalmine, Siderca, Tamsa - Tre imprese, una storia*, che traccia un percorso attraverso le origini e la storia della Dalmine e delle altre imprese Tenaris, l'argentina Siderca e la messicana Tamsa, con l'ausilio di materiale documentario ed iconografico conservato negli archivi aziendali. Una vicenda industriale che prende avvio nell'Italia dell'inizio del Novecento e che, attraverso i decenni, prosegue nell'Argentina e nel Messico dei primi anni '50 e che permette di trattare tematiche generali relative alla storia dell'industrializzazione dei tre paesi.

Al 2003 risale il progetto in collaborazione con studiosi di storia d'impresa, dell'architettura, del territorio, al fine di ricostruire la storia dell'origine e sviluppo della *company town* Dalmine. Nasce così il volume e la mostra *Dalmine dall'impresa alla città*, dove il tema del rapporto fra industria e territorio rappresenta un'ottima opportunità per presentare in modo accessibile molti contenuti dell'archivio. Il caso di Dalmine è quello di un'impresa la cui storia, nel corso di un secolo, si è sostanzialmente identificata con quella di un'area territoriale, prima, e di una città, poi. A partire dai primi anni '20 l'impresa affidò all'architetto milanese Giovanni Greppi la progettazione di case per operai e impiegati, dirigenti, aziende agricole, spacci aziendali, foresterie, scuole, mense. Solo nel 1927, con la nascita del comune di Dalmine che unificava precedenti piccoli comuni rurali, questo insieme di realizzazioni che hanno dato luogo ad una vera e propria

*company town* assunse la forma di città omonima all'impresa. La mostra racconta questo processo, esponendo disegni d'archivio, filmati, oggetti e documentazione originale in una prima edizione all'interno degli spazi industriali TenarisDalmine e – nella edizione del 2004 – a Bergamo, in uno spazio espositivo di grande suggestione rappresentato dal Teatro Sociale, una struttura dei primi dell'Ottocento ubicata nel centro storico della città. L'ampio interesse per queste tematiche è stato confermato dal numero dei visitatori: circa 2.500 nell'edizione dalminese, prevalentemente diretta a dipendenti e famiglie, cittadinanza, scuole primarie e secondarie dei comuni limitrofi allo stabilimento; oltre 21.000 nell'edizione di Bergamo, aperta ad un pubblico generico e alle scuole secondarie della provincia attraverso un programma di visite guidate curate dallo staff di ricerca e didattica della Fondazione. Sulla base di numerosi punti di contatto fra la vicenda della Dalmine italiana e di una delle imprese appartenenti a Tenaris – l'argentina TenarisSiderca, situata a Campana, città industriale situata a nord di Buenos Aires – nel 2004 si è avviato un progetto analogo nel quale, in collaborazione con l'archivio comunale e valorizzando i fondi archivistici aziendali si è realizzata la mostra *Siderca: de la empresa a la ciudad* che ha proposto la vicenda dell'industria – nata nel 1949 per iniziativa della Dalmine e della Techint – e della città, in particolare relativamente ai quartieri e insediamenti residenziali destinati ai dipendenti<sup>4</sup>.

Nel 2006 in occasione dei 100 anni dalla costituzione della società che ha dato origine alla odierna TenarisDalmine, la Fondazione Dalmine realizza la mostra ***A ferro e a fuoco. Dalmine 1906-2006***, curata da Peppino Ortoleva e allestita presso il Museo storico di Bergamo. La mostra – che ha totalizzato 5.000 visitatori e che ha previsto programmi di visita per scuole – sintetizza la realtà di un'industria e il senso della sua presenza iniziata un secolo prima. Filmati e immagini storiche e contemporanee di prodotti e installazioni, oggetti reali e simbolici, paesaggi visivi e sonori, opere realizzate dal fotografo Carlo Valsecchi presso gli impianti Tenaris in Italia, Argentina e Messico e da grandi fotografi, nel corso di un secolo, a Dalmine e in tutto

---

<sup>4</sup> La Fondazione Dalmine promuove possibili riedizioni della mostra sulla città industriale in *partnership* con altri archivi e realtà territoriali analoghe.

il mondo. 100 anni d'industria e di diffusione sul territorio di prodotti e applicazioni, inseriscono la vicenda della Dalmine in quella del secolo dello sviluppo industriale e della nascita dei sistemi di reti, materiali e non, che ancor oggi caratterizzano la nostra contemporaneità, oltre che la nostra quotidianità.

Attualmente in corso, la mostra e il progetto *faccia a faccia* nato nel 2006 nell'ambito delle attività organizzate per i 100 anni della costituzione di TenarisDalmine. La mostra itinerante propone ai visitatori un percorso che, dagli inizi del secolo sino ad oggi, presenta i protagonisti della lunga vicenda dell'impresa in vari momenti e situazioni di lavoro e tempo libero. Centinaia di ritratti e foto di gruppo che offrono le storie di un secolo di industria, di lavoro, di luoghi, di eventi e di persone ad un pubblico che partecipa attivamente alla mostra riconoscendo amici, colleghi, parenti o conoscenti, annotando o raccontando storie, aneddoti, notizie ed informazioni e donando nuove immagini all'archivio. In corrispondenza di ogni nuova edizione della mostra – Dalmine (2006), Costa Volpino (2007) e Verdello (2009) – il sito web interattivo registra le informazioni e le nuove immagini aggregate al progetto e all'archivio della Fondazione<sup>5</sup>.

Non direttamente correlato all'archivio ma significativo per l'apertura ad un sempre più proficuo scambio tra il mondo degli archivi e quello dei musei nel promuovere e valorizzare la cultura industriale descritta nei documenti d'archivio, è il programma di visite guidate al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, dove dal novembre 2009, nella sezione Fonti e dispositivi energetici è esposto un modello di colonna di perforazione petrolifera realizzato da TenarisDalmine e donato al Museo. Tale programma è indirizzato, oltre che ai dipendenti dell'azienda e ai loro familiari – oltre 700 visite da novembre 2009 all'aprile 2010 – a tutte le scuole della provincia di Bergamo e al pubblico – 350 visitatori – della XII *Settimana della Cultura edizione 2010*, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e recentemente conclusasi.

Nello stesso spirito di ampliamento del *mercato* dell'archivio attraverso aperture al mondo delle biblioteche, rientra la recente inaugu-

---

<sup>5</sup> La Fondazione Dalmine sta realizzando edizioni della mostra *faccia a faccia* nella provincia di Bergamo e intende promuovere nuove riedizioni in *partnership* con altri archivi e realtà territoriali analoghe.

razione, presso la Fondazione Dalmine, della biblioteca specializzata in storia e cultura dell'impresa, dell'industria e del mondo del lavoro nata attorno alla donazione di un importante fondo librario appartenuto a Duccio Bigazzi, storico d'impresa particolarmente sensibile alle tematiche dell'archeologia e dello studio del patrimonio industriale. Con i suoi 6.000 volumi catalogati nella rete SBN del Sistema bibliotecario nazionale e accessibili dai principali cataloghi on-line, la biblioteca della Fondazione Dalmine offre quindi fonti e strumenti per uno studio e formazione specialistici che si affiancano e che rafforzano il progetto di valorizzazione delle carte d'archivio.

Questo, in sintesi, il piccolo bilancio di dieci anni di attività orientate ad ampliare e diversificare il *mercato* dell'archivio. Ancora numerosi si profilano i possibili percorsi tematici di approfondimento all'interno della ricca documentazione dell'impresa, da sviluppare auspicabilmente in *partnership* con le altre numerose realtà che, nel nostro paese, sono impegnate nella valorizzazione della cultura e della memoria industriale<sup>6</sup>. Fondamentale da questo punto di vista sarà il proseguimento del progetto di informatizzazione e messa in rete dell'archivio storico grazie all'adozione di un nuovo software per la descrizione e gestione del patrimonio archivistico e di una nuova architettura *hardware* per la conservazione a lungo termine dei dati digitali.

Carolina Lussana e Stefano Capelli

---

<sup>6</sup> Dal 2002 la Fondazione Dalmine è associata a Museimpresa – Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa (<http://www.museimpresa.com>), che raggruppa musei aziendali in senso più tradizionale (raccolte di oggetti legati alle attività, alla produzione, ai prodotti, ai marchi), archivi aziendali (storici e correnti), realtà nate attorno a progetti di promozione di aree, territori, distretti o specifiche tradizioni produttive o prodotti. Un utile e significativo inventario degli archivi d'impresa italiani è in corso di aggiornamento da parte del Centro per la cultura d'impresa sul sito (<http://www.culturadimpresa.org>).

## Gli archivi delle imprese artigiane artistiche della Provincia di Firenze

L'importanza degli archivi d'impresa e della disciplina archivistica ad essi collegata fu illustrata e sottolineata durante l'ormai storica Tavola rotonda fra archivisti, storici ed imprenditori, svoltasi il 6 ottobre 1972 a Roma, organizzata dall'Amministrazione archivistica, che poi ne pubblicò gli atti sulla «Rassegna degli Archivi di Stato»<sup>1</sup>. Nel 1984, dopo 12 anni, la «Rassegna degli Archivi di Stato» dedicò ancora un numero speciale agli archivi d'impresa per una verifica dei passi compiuti e per un monitoraggio delle attività e delle iniziative attuate, riservando un'attenzione maggiore alla conservazione materiale di tali archivi<sup>2</sup>.

La discussione si incentrò, inoltre, sulla necessità di recuperare il patrimonio archivistico delle imprese (e a tal fine sulla opportunità di avviare inchieste e censimenti per conoscere gli archivi ancora esistenti e la loro entità<sup>3</sup>); sviluppare strategie per una loro efficace tutela e per un'adeguata formazione degli operatori; sensibilizzare gli imprenditori ai problemi dell'archivio e della sua importanza per la ricerca storica, oltre che per la buona amministrazione dell'impresa stessa<sup>4</sup>.

Per questa ragione nell'affrontare un lavoro di ricerca sul campo si è ritenuto opportuno ed utile indagare su quelle realtà minori che si sedimentano in territorialità circoscritte e ne rappresentano l'*humus* economico, sociale e storico<sup>5</sup>. Nello specifico le considerazioni di carattere generale che vengono sviluppate in questa sede sono tratte dalla

---

<sup>1</sup> Tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1973 (1), p. 9-76.

<sup>2</sup> Gli archivi d'impresa in Italia e all'estero, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1984 (2-3), p. 427-775; PAOLA CARUCCI, *Gli archivi d'impresa: alcune considerazioni introduttive*, *ibidem*, p. 427-436.

<sup>3</sup> SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana: rilevazione condotta dalla Sovrintendenza archivistica*, Firenze, All'insegna del giglio, 1982.

<sup>4</sup> ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 9-42.

<sup>5</sup> Tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali, p. 9-76.

mia tesi di dottorato e intendono, semplicemente, presentare alcune prime riflessioni di metodo che sono emerse dall'indagine svolta sugli archivi delle imprese artigiane artistiche della Provincia di Firenze<sup>6</sup>.

Il settore dell'artigianato rappresenta un mondo di antiche tradizioni in continua evoluzione; di conseguenza è problematica ogni previsione in ordine alla crescita e ai settori di incremento: dal 1900 ad oggi il numero di tali imprese in Italia si è moltiplicato per quasi trenta volte<sup>7</sup>.

L'artigianato, infatti, è una realtà in cui convivono due diversi sistemi economici: quello più tradizionale e conosciuto degli artigiani che offrono prodotti vivendo in aderenza ai consumi ed ai bisogni delle singole comunità, dalle quali traggono spunto e radice per la propria attività e quello, meno visibile, degli imprenditori che si collocano in quelle realtà elitarie e di "nicchia" che caratterizzano una parte del nostro sistema produttivo (si pensi alle lavorazioni artistiche). Da sempre, dunque, la forma di attività attraverso la quale, già nella civiltà preindustriale, si rispondeva alle esigenze della vita quotidiana di una società in gran parte rurale è stato un artigianato di altissimo livello, come quello descritto nell'*Enciclopedia delle arti e dei mestieri* di Diderot e D'Alembert. Dunque sia la conoscenza scientifica sia lo sviluppo industriale sono stati possibili solo perché nel corso della storia, con gli strumenti di indagine razionale della natura e delle sue leggi, si è sviluppata una capacità di progettare e modellare la materia, indispensabile per costruire i manufatti, le macchine ed i primi strumenti scientifici<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> ANNANTONIA MARTORANO, *Guida agli archivi dell'artigianato artistico della Provincia di Firenze*, presso Università degli Studi di Udine – Dottorato di ricerca in "Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e il restauro dei beni librari e archivistici", XXI ciclo, a.a. 2008/2009.

<sup>7</sup> *Problemi e prospettive dell'artigianato. Convegno promosso in collaborazione con la Federazione regionale artigiani sindacati autonomi, aderente alla Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane, Roma, 1 giugno 1968*, Roma, Tip. V. Ferri, 1968; *Trent'anni di sindacalismo artigiano nella storia della Confederazione nazionale dell'artigianato*, Roma, Elengraf, 1973; *Il giornale dell'artigianato: periodico della Confederazione nazionale dell'artigianato*, 1966 (5), p. 3-23.

<sup>8</sup> VINCENZO BURONZO, *Artigianato e civiltà meccanica*, Roma, Nuova grafica romana, 1959, p. 7: «pur in mezzo ad un eccesso di respiro poetico a danno dei problemi pratici ... (il periodo prebellico) non ignorò nessuno dei problemi che (il periodo postbellico) sviluppò e condusse a compimento... Nel primo periodo si era dato

A livello operativo, attualmente, all'interno del gruppo che opera con finalità produttive si distinguono due diverse tipologie: quella degli oggetti d'uso corrente e quella degli oggetti d'arte. Dovendo delimitare il campo di intervento, si è deciso, data anche la natura del territorio, di focalizzare l'attenzione sulla categoria degli oggetti d'arte, ovvero dell'artigianato artistico tradizionale (AAT), proprio di una produzione materiale, frutto di una ricerca formale originale, esclusiva e personalizzata.

In questo ambito, l'artigianato e l'arte sembrano essere separati da una sottile linea di confine, che può costituire uno spazio ove queste due realtà si possono incontrare, ovvero quello concettuale inteso come arte del fabbricare, ma anche dell'inventare e della fantasia<sup>9</sup>. Naturalmente parlare di produzioni "di qualità", oggi, non vuole dire soltanto rifarsi alla figura del singolo artigiano che lavora manualmente nella sua bottega, quanto piuttosto al fatto che la produzione di oggetti è caratterizzata da un numero contenuto, da una grande scelta dei materiali e da aspetti formali, che siano il risultato di tradizione e di innovazione congiuntamente, nonché da modalità di produzione che, pur con un'attenzione al passato, utilizzino moderne ed innovative tecnologie<sup>10</sup>.

In tal senso, il territorio fiorentino è stato un ottimo laboratorio per attuare un percorso di censimento ai fini della conoscenza della

---

accesso incremento alla rianimazione delle categorie appena riunite e ridestate ... fu affermato il pieno diritto degli artigiani a partecipare alla meccanizzazione e alla progredente competizione tecnologica, fu sostenuto il concetto base che l'artigianato non è limitato ai puri mestieri artistici ma aperto su tutto il vasto campo della produzione dei beni di consumo».

<sup>9</sup> FRANCO VICHI, MARCO FANCELLI, *Artigianato e città d'arte: la manutenzione programmata dei beni culturali*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, p. 6: «un mix di esperienze, un marketing territoriale basato sulla cultura, sull'arte e sull'artigianato artistico, di tradizione e di qualità, che si integra e può costituire un plus, un vero valore aggiunto nel processo di cambiamento di visibilità e di presentabilità di una città importante come Firenze».

<sup>10</sup> ANDREA COLLI, *I Volti di Proteo. Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 58: «Le industrie piccole erano comunque, quelle cui erano addetti pochi operai, oppure quelle esercitate all'interno del nucleo familiare o, ancora, nella bottega artigiana; indipendentemente dall'attività svolta, era importante il loro contrapporsi alla fabbrica intesa come elevata concentrazione di capitale e di lavoro in un luogo definito».

memoria storica e archivistica delle imprese del territorio per comprendere, almeno in prima analisi, le tendenze dei processi di innovazione/rinnovamento, in grado di coniugare una grande tradizione artigianale con il processo di globalizzazione degli ultimi decenni. In questo contesto anche il mondo degli archivi si è trovato a vivere un momento particolare e allo stesso tempo importante, ove il futuro è rappresentato dall'avvento delle nuove tecnologie informatiche nel campo della gestione documentaria, in particolare per quanto concerne gli archivi d'impresa, rappresentando questi un settore, che necessita di tecniche sempre più moderne di gestione e di fruizione della documentazione per un'opportuna sensibilizzazione. Se ormai già da qualche decennio, a partire dai primi interventi si può affermare che l'intera vicenda della valorizzazione degli archivi d'impresa ha rappresentato un'esperienza significativa nella storia recente della cultura italiana, pur sapendo che le aziende in quanto soggetti produttori, non sempre sono in grado, soprattutto all'interno di realtà minori come quelle degli archivi artigiani, di affrontare e approntare adeguati strumenti di conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio documentario<sup>11</sup>. Negli ultimi anni, soprattutto per quanto concerne le aziende di maggiori dimensioni, si sono però riscontrati segnali positivi, seppure sporadici, che vengono dalla sensibilità dimostrata da singoli imprenditori, i quali, pur concependo l'archivio non sempre in linea con i principi propri della dottrina archivistica, tuttavia si sono impegnati a valorizzare, a conservare ed a rendere consultabili i propri giacimenti documentari<sup>12</sup>. Il problema, purtroppo, si evidenzia in maniera piuttosto pericolosa e incombente, per le realtà minori ovvero, come nel caso di questa ricerca, per gli archivi delle imprese artigiane, che vivono in realtà "élitarie" ancora più chiuse e più protette dagli sguardi indiscreti di estranei, quali possono apparire gli archivisti o gli storici.

---

<sup>11</sup> SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana*; FRANCO BONELLI., *Per la conservazione degli archivi delle imprese. Prime osservazioni e proposte*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1973 (1), p. 22, 72.

<sup>12</sup> TOMMASO FANFANI, *Gli archivi d'impresa: uno modo di conservazione della memoria, in Alla scoperta delle carte. Storia, innovazione e design nell'archivio d'impresa. Atti del Convegno di Studi, Pontedera, 19 settembre 2003*, Firenze, La tipografica Varese, 2004, p.13: «dalla documentazione d'archivio noi riusciamo a leggere la composizione sociale della nostra zona, la storia dei processi industriali, perfino le sue pagine più nascoste».



Parlare di archivi, dunque, e di gestione documentale con tali interlocutori è abbastanza difficile, perché ci si trova spesso di fronte a soggetti che non conservano se non quelle carte di carattere puramente fiscale o, laddove ci si trovi di fronte ad un'impresa artigiana che produce oggetti di valore artistico, materiale quali disegni, fotografie, prototipi che da soli caratterizzano la tipicità del prodotto, da cui consegue quell'immagine commerciale che rappresenta il valore aggiunto dell'azienda.

Bisogna dunque renderci conto che la prima azione da compiere, nell'ambito di questa categoria dell'archivistica speciale, sta *in primis* nella conservazione che, anche in attuazione di leggi specifiche, possa condurre a seguito di attività di sensibilizzazione, i soggetti produttori a comprendere che gli archivi costituiscono la memoria storica della propria attività, attraverso la quale possono ripercorrere le tappe della propria vita nella proiezione del presente e del futuro<sup>13</sup>.

“Sensibilizzazione” quindi come parola chiave per salvaguardare questa tipologia di scritture, da attuare in collaborazione con le associazioni di categoria, di settore e con istituzioni importanti quale, nel caso di Firenze, la Camera di commercio. Pertanto, soltanto a seguito di una maggiore sensibilità nel mondo delle imprese nei confronti dei loro archivi e della documentazione da essi conservata, si potrà parlare di futuro della memoria, facendo però attenzione a far comprendere al singolo imprenditore che mantenere e conservare l'archivio in vita ed in buone condizioni non è solo un aspetto gestionale ma una responsabilità nei confronti delle generazioni future e innanzitutto un segno di rispetto nei riguardi del passato e degli attori che hanno contribuito a creare e far crescere l'impresa. L'uomo, dunque, è il protagonista di questa storia: egli agisce nel corso della propria vita

---

<sup>13</sup> ANTONELLA DE LUCIA, *Tra trasformazioni e fallimento: l'impresa Contegiacomo di Putignano*, in *Riforme in corsa. Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni*, Bari, Edipuglia, 2006, p. 245-256: «circa gli scarti si deve sottolineare come la perdita, accidentale o volontaria, di documenti di un'impresa deve essere avvertita come impoverimento della memoria collettiva del distretto nel quale quell'impresa è incardinata e agisce»; PAOLA CARUCCI, MARINA MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma, Carocci editore, 2003, p. 44-54: «il destino degli archivi dopo i fallimenti è tragico, se qualche istituzione non interviene in tempo per salvare le carte».

all'interno di istituzioni e strutture sociali ed economiche, l'insieme delle quali crea la civiltà di ogni singolo popolo<sup>14</sup>.

Partendo da questa premessa non si può non considerare come a Firenze l'attività artigianale artistica abbia nel tempo caratterizzato e permeato tutto il tessuto sociale, rappresentandone in modo molto originale la tipicità, al punto che non è errato parlare per questa città di una vera e propria civiltà dell'artigianato.

La ricerca sviluppata in questi anni ha dunque preso le mosse dalla riflessione che in questa particolare realtà non solo le carte prodotte da soggetti istituzionali vanno tutelate e conservate, ma anche e soprattutto quelle che si sono nel tempo stratificate all'interno delle aziende artigiane operanti sul territorio. In quelle carte è documentato l'agire degli uomini e delle donne che hanno lavorato, ideato, prodotto all'interno del variegato panorama economico; in quelle carte è conservata la memoria dell'operosità e della creatività della popolazione artigiana, in quelle carte è conservata una parte importantissima della storia del territorio fiorentino. Esse costituiscono, oltre che testimonianza dell'attività dei soggetti che le hanno prodotte, anche la rappresentazione di un modo di vivere ed operare che ha caratterizzato la nostra storia; nella loro globalità sono e saranno una fonte preziosissima a cui gli studiosi potranno attingere per le loro ricerche<sup>15</sup>. Per questo sarebbe auspicabile che anche questi archivi fossero tutelati e conservati, salvandoli dall'ingiuria del tempo e dall'incuria degli uomini, programmando per il futuro ulteriori azioni di salvaguardia e valorizzazione, volte a garantire nel lungo periodo la con-

---

<sup>14</sup> ANTONIO ROMITI, *Gli archivi d'impresa: prospettive tra teoria e pratica*, in *Alla scoperta delle carte*, p. 28-42: «l'impresa che non conserva la documentazione prodotta non solo elimina e distrugge la propria memoria, ma cancella anche le testimonianze delle attività di tutti quei soggetti che con essa si sono collegati».

<sup>15</sup> ROBERTO NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita editoriale, 2005, p. 57-78: «bisogna distinguere, innanzitutto, l'archivio prodotto da un ente privato, da quello prodotto da una famiglia o da una persona fisica, il primo non comporta particolari difficoltà nella formulazione di una definizione, poiché si forma e si costituisce nell'esplicazione di una attività, che, trattandosi di persona giuridica, si svolge in un ambito amministrativo ed è produttiva di effetti giuridici».

servazione di archivi che troppo spesso vanno perduti con la cessazione del soggetto economico che li ha prodotti<sup>16</sup>.

In questa prospettiva, infatti, non bisogna dimenticare che l'artigianato tradizionale e storico è uno di quegli elementi unici e non riproducibili che rappresentano il valore aggiunto del nostro Paese. In quest'ottica e con queste premesse tale produzione diventa dunque un elemento su cui investire, iniziando da operazioni primarie di censimento che possano, come il progetto sviluppato in questi anni, risultare un investimento su quella parte più prestigiosa del mondo artigiano, perché ne rappresenta la memoria, la storia e la continuità nel tempo<sup>17</sup>.

L'indagine sugli archivi dell'artigianato artistico mi ha condotto verso un percorso di conoscenza dei "luoghi" dove il prodotto artigiano è l'assoluto protagonista, in maniera tale da prospettare uno sviluppo e un sostegno di azioni in favore della conservazione di queste realtà storiche. Il patrimonio culturale, artistico e produttivo che la tradizione dell'artigianato ha in sé, rappresenta sempre di più un elemento caratterizzante del territorio fiorentino, a tal punto che, quando si pensa all'artigianato in quest'ottica di identità culturale, si realizza immediatamente una fusione tra la parola e le carte. Più raramente, tuttavia, l'artigianato viene "immaginato" in relazione al luogo dove le carte vengono prodotte e create e dove vengono conservate.

Il valore artistico dell'artigianato è ormai ampiamente riconosciuto, più nascosto appare però il processo di valorizzazione. E soprat-

---

<sup>16</sup> FABIO DEL GIUDICE, *L'archivio storico della Banca di Roma: promozione culturale e informatizzazione*, in *Alla scoperta delle carte*, p. 129-151: «la promozione segna un mutamento nella concezione dell'archivio: da luogo di conservazione e tutela della memoria aziendale a vera e propria istituzione culturale dedicata alla sua costante diffusione e accrescimento».

<sup>17</sup> GIUSEPPE GIARRIZZO, *Archivi d'impresa e ricerca storica*, in *Gli archivi d'impresa in Sicilia*, p. 45-50: «a distruggere materiali documentari, attrezzature e manufatti bastano talora anche crisi momentanee che comportino la dispersione di strutture e persone e l'eliminazione di tutto ciò che non costituisca un'immediata utilità. I rischi di perdite sono altresì rilevanti pure nel caso di imprese che nella loro dinamica evoluzione mutino localizzazioni degli impianti, sedi sociali, assetti proprietari, denominazioni. Situazioni oggi esasperate dai processi di fusione che allontanano i centri decisionali dell'impresa dai luoghi dove esse sono nate o hanno a lungo operato».

tutto nella società contemporanea, caratterizzata in misura sempre crescente da una moltiplicazione dei soggetti produttori di archivi, da quella che Isabella Zanni Rosiello chiama con termine significativo “disseminazione”<sup>18</sup>, non si può negare il valore degli archivi d’impresa, giustamente ritenuti l’espressione e la testimonianza di una categoria di vitale importanza per l’economia, ma anche per la politica, che ormai sempre più spesso si fa al di fuori delle sedi istituzionali, per la vita sociale, per la mentalità e per la stessa cultura della gente. Lo studio sviluppato in questi anni ha, dunque, evidenziato una serie di riflessioni, non soltanto puramente archivistiche, ma economiche, burocratiche, normative, essenziali per poter comprendere appieno i motivi dell’assenza o della presenza degli archivi presso i soggetti produttori in questione<sup>19</sup>.

L’argomento merita particolare attenzione per più aspetti. Le tipologie degli archivi contemporanei e le stesse ricerche di storia hanno modificato la concezione tradizionale di patrimonio documentario, che considerava tale essenzialmente il materiale cartaceo o membranaceo, per valutare invece archivi fotografici, tecnici, di progetti, affidati anche a supporti non cartacei<sup>20</sup>. Oggi emerge sempre più con urgenza la necessità di sensibilizzare chi è produttore o conservatore di documentazione, soprattutto recente, perché si preoccupi di trovare i modi per una conservazione che ne permetta la consultazione e ne eviti soprattutto la dispersione.

Gli archivi d’impresa, dunque, diventano e sono fonti complementari, ma spesso uniche per conoscere certe vicende non solo strettamente aziendali (alleanze economiche; percorsi di ascesa sociale; diffusione delle tecnologie; sfruttamento delle risorse e organizzazione del territorio, circolazione delle maestranze, dei dirigenti, degli

---

<sup>18</sup> ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 74-79, 115, 123.

<sup>19</sup> ODDO BUCCI, *Il profilo storico della legislazione italiana in materia di archivi privati*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Udine, Forum Editrice, 2000, p. 33-47.

<sup>20</sup> PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS, 1983, p. 153-157.

imprenditori; malattie professionali; storia delle donne e della famiglia)<sup>21</sup>.

Gli archivisti sono, quindi, chiamati a confrontarsi, a riflettere, a suggerire soluzioni e a farsi propositivi per individuare le azioni su cui lavorare per proseguire il cammino, ma soprattutto per affrontare e risolvere problematiche di grande impegno, quali la conservazione, la gestione, l'utilizzo, la vigilanza sugli archivi delle imprese e l'applicazione dell'informatica agli archivi. Tutte problematiche collegate allo sviluppo di una nuova imprenditoria più attenta alla valorizzazione della propria memoria storica, ma anche interessata a disporre di un archivio che sia strumento funzionale e funzionante per migliorare la propria attività produttiva<sup>22</sup>.

A questo proposito la particolare esperienza derivante dal censimento sistematico condotto sugli archivi degli artigiani fiorentini ha confermato l'idea, già da più parti ribadita, che gli archivisti, che si occupano di impresa, devono in qualche modo acquisire la mentalità degli imprenditori e parlare con il linguaggio a cui loro sono avvezzi, in termini di costi e ricavi, di perdite e profitti. È necessario, dunque, puntare al riconoscimento del valore dell'archivio, non solo per la ricerca storica ma anche per il buon andamento dell'impresa stessa che, grazie a un archivio ben ordinato potrà controllare il flusso documentario, potrà gestire il rinnovamento e l'avvio di nuove procedure, potrà all'occorrenza avere a disposizione il materiale utile per eventuali iniziative di autocelebrazione e perché no, promozionali.

---

<sup>21</sup> ANTONIO SALADINO, *Gli archivi privati*, Roma, Il centro di ricerca, 1970, p. 28: «L'archivio privato assume una valenza a volte superiore a quelle degli archivi pubblici, poiché nell'archivio privato si conserva la documentazione di una attività particolare, non generalizzata come nell'archivio pubblico, e quindi più aderente alle diverse realtà locali, il cui insieme costituisce la storia in senso proprio».

<sup>22</sup> DIEGO ROBOTTI, *Il buco nero di fine millennio: riflessioni intorno alla (ineluttabile?) perdita degli archivi correnti delle imprese*, in *Le carte operose. Gli archivi d'impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca. La gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, Stella Arti Grafiche, 2004, p. 321-322: «Dal punto di vista della tutela, gli archivi recenti (detti in linguaggio tecnico-archivistico, correnti e di deposito) costituiscono un patrimonio scarsamente conosciuto. Le Soprintendenze archivistiche non hanno né la missione né gli strumenti giuridici operativi atti ad esercitare una efficace vigilanza sui documenti attivi delle imprese anche perché la sfera d'azione che la legge riserva a tali uffici non consente di arrivare ad ingerirsi nelle modalità organizzative delle imprese».

Sul versante più operativo è necessario dare e rispettare delle regole certe che possano valere sempre per la gestione, la conservazione, la valorizzazione dell'archivio; comprendendo in queste regole anche quella relativa allo scarto dei documenti, essenziale quando si gioca sui costi, nonché all'ordinamento e inventariazione dell'archivio che certamente non è un archivio pubblico ma neppure un archivio gentilizio.

In sintesi come afferma Giorgetta Bonfiglio-Dosio «lavorare a stretto contatto con i proprietari degli archivi aiuta l'archivista a “farsi contemporaneo” dei fatti attestati dai documenti, ma spinge pure gli imprenditori-proprietari a ripensare al proprio passato, a ripercorrere, anche sulla scorta della memoria non scritta, episodi e vicende lontane o vicine, personali o familiari»<sup>23</sup> e, poiché l'archivistica è per talune persone estranee al settore, disciplina quasi incomprensibile e comunque difficile, è necessario soprattutto in taluni ambienti, come quello degli artigiani, spiegarla alla buona, cercando di evidenziarne i vantaggi più che le asperità.

Gli artigiani, infatti, abbinano spesso al concetto di archivio l'idea di adempimento della legge e di possibilità di potersi tutelare dai controlli puntuali della Guardia di Finanza che risultano, talvolta eccessivamente puntigliosi, sempre fastidiosi e comunque intralcianti l'attività dell'azienda. Sfugge a questi soggetti produttori il reale significato delle carte nella loro complessità unitaria<sup>24</sup> e soprattutto si tende a trasformare l'archivio in un museo, selezionando drasticamente il materiale; inoltre è stato rilevato che raramente le pratiche amministrative e contabili godono di grande considerazione e vengono eliminate una volta trascorsi i termini di legge; un trattamento migliore viene, invece, riservato all'archivio tecnico e commerciale, che viene

---

<sup>23</sup> GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Archivi d'impresa: studi e proposte*, Padova, CLEUP, 2003, p. 22.

<sup>24</sup> ANTONIO ROMITI, *Archivistica generale. Primi elementi*, Torre del Lago, Civita Editoriale, 2003, p. 151-152 dove si legge: «l'archivio è un complesso di scritture che, legate da un vincolo naturale, sono prodotte da entità pubbliche o private nell'espletamento della loro attività, per il raggiungimento di finalità contingenti e per la conservazione della propria memoria»; FRANCESCA APPIANI, *Un archivio di oggetti: il Museo Alessi*, in *Alla scoperta delle carte*, p. 162 «il nostro archivio, dunque, non comprende i documenti aziendali. Per capire le ragioni di tale scelta è necessario risalire alla duplice missione del Museo».

percepito da un lato come funzionale alle esigenze più evidenti dell'impresa perché dall'altro consente di modellare un'immagine della propria attività e non è ritenuto "pericoloso" in termini fiscali<sup>25</sup>.

L'intervento dell'archivista, dunque, non deve creare ulteriori problemi all'azienda, ma risolvere quelli esistenti, suggerendo le soluzioni più in sintonia con la mentalità imprenditoriale, che è finalizzata al profitto, e se molte volte risulta più facile persuadere gli artigiani dell'utilità dell'archivio corrente e di deposito come strumento amministrativo e gestionale, si incontrano molte difficoltà nel trovare valide e inoppugnabili motivazioni per convincerli a investire sulla conservazione dell'archivio storico. L'unica arma in questo caso è riuscire a convincere questi soggetti produttori che il loro archivio rappresenta una fetta importante della nostra civiltà, un supporto della memoria collettiva oltre che individuale della singola famiglia o impresa, una specie di monumento perenne alla laboriosità, all'intraprendenza coronata dal successo, una sorta di nobilitazione di una categoria per secoli esclusa dal prestigio sociale.

A questo proposito un aspetto importante scaturito dal censimento svolto è il ruolo che devono, ed a volte assumono le Camere di Commercio (nel caso specifico quella di Firenze), che sono istituzionalmente chiamate a occuparsi delle attività economiche territoriali, delle loro problematiche, dunque non possono esimersi dall'affrontare questo tema, anzi potrebbero essere la chiave di volta per raggiungere e coinvolgere gli imprenditori, collaborando alla promozione di iniziative esterne di censimento e valorizzazione, insieme ad altri soggetti istituzionali presenti sul territorio.

Di contro un problema riscontrato, sia a livello teorico che gestionale, è se lo Stato continuerà a considerare la produzione docu-

---

<sup>25</sup> DIEGO ROBOTTI, *Il buco nero di fine millennio: riflessioni intorno alla (ineluttabile?) perdita degli archivi correnti delle imprese*, in *Le carte operose*, p. 323: «Gli archivi delle imprese non possono essere considerati alla stregua di normali beni strumentali che, una volta obsoleti, siano tranquillamente cedibili ad un soggetto esterno all'azienda. Al contrario le scritture aziendali conservano a lungo i caratteri di riservatezza. Non di rado tale gelosia non si basa su analisi puntuali delle tipologie documentarie valutate come non comunicabili, ma è pur sempre determinata da timori comprensibilissimi. Ognuno si rende conto delle lesioni, anche gravi, che potrebbero derivare per gli interessi nonché per l'immagine di un'azienda da un utilizzo incontrollato delle informazioni o dall'accesso ai segreti industriali, reali o presunti che siano».

mentaria di questi archivi come cosa non degna di quelle attenzioni pubbliche per le quali l'autorità statale prevede delle misure finalizzate alla conservazione perpetua e controllata, e di conseguenza non emetterà alcuna norma volta alla salvaguardia e alla conservazione delle scritture d'impresa, che ancora oggi possono essere scartate dopo dieci anni; a meno che non intervenga la notifica di notevole interesse storico da parte della Sovrintendenza, si avrà sempre di più una percentuale bassissima di presenza e conservazione di tali archivi, soprattutto presso quelle realtà che vengono individuate come piccole e medie imprese<sup>26</sup>.

Importante, dunque, è riuscire a creare presso tutte le Istituzioni coinvolte (Stato, Regioni, Province, Camere di Commercio, Associazioni di categoria e artigiani stessi) la consapevolezza dell'importanza di questi archivi e delle serie archivistiche in essi presenti, tra le quali spiccano le serie di contabilità aziendale, che pur dispiegando la loro efficacia soprattutto nell'analisi di lungo periodo, sono da considerarsi fonti fondamentali anche per altri motivi, soprattutto nelle società di persone, per le quali non ci possono essere le relazioni del Consiglio di amministrazione, del collegio sindacale, le note di bilancio o le altre scritture richieste alle società in genere. Esse, di conseguenza, rappresentano spesso l'unico strumento per ricostruire la vita interna dell'azienda.

Inoltre in un paese come l'Italia, in cui la disciplina legislativa in materia di bilanci è stata a lungo molto permissiva e flessibile, un'indagine sulle scritture interne sovente diviene fondamentale per una rappresentazione realistica della dinamica aziendale. A questo proposito, si prenda in considerazione il Codice di commercio del

---

<sup>26</sup> DIEGO ROBOTTI, *Il buco nero di fine millennio*, p. 323: «Nel mondo dell'impresa il concetto di trasparenza, di recente affermatosi nella pubblica amministrazione sulla base dei diritti degli amministrati a verificare gli atti degli amministratori, non esiste ancora e, forse, non può proprio esistere, per lo meno nel presente sistema economico e sociale. Le ragioni che possono motivare le imprese a conservare i loro documenti sono di tutt'altra natura: ad esempio il controllo di gestione, la diffusione e la condivisione degli obiettivi e della visione strategica. Non si danno mai tuttavia obblighi di conservazione permanente che persistano una volta che si sono esaurite le funzioni di controllo esercitate dai deleganti sui delegati».



1882<sup>27</sup>: esso richiedeva poche informazioni di carattere generale; non prescriveva regole tassative per la formazione dei documenti contabili e si asteneva dall'enunciare principi di valutazione nel demandare questo compito alle singole parti interessate. Non esistevano quindi criteri di oggettività obbligatorie delle fonti contabili e neppure obblighi sulla composizione del conto economico e dello stato patrimoniale. Le cose vennero solo in parte modificate prima dal nuovo Codice civile del 1942<sup>28</sup>, che poneva nuovi obblighi, e poi dalla miniriforma del 1974 che introdusse ulteriori cambiamenti, tendenti ad uniformarsi alla legislazione degli altri paesi occidentali<sup>29</sup>.

Nel settore specifico dell'artigianato, tradizionale e artistico, a livello nazionale e poi regionale toscano, per avere un preciso e puntuale riconoscimento normativo bisogna riferirsi alla *Legge quadro per l'artigianato* dell'8 agosto 1985 n. 443<sup>30</sup>. La L.R. 23 aprile 1988 n. 29 disciplina le Commissioni provinciali e la Commissione regionale per l'artigianato, l'Albo provinciale delle imprese artigiane e l'elezione dei rappresentanti delle imprese artigiane nelle Commissioni provinciali per l'artigianato<sup>31</sup>. La L.R. 2 novembre 1999 n. 58 individua le *Norme sulla tutela dell'artigianato artistico e tradizionale toscano e disposizioni in materia di oneri contributivi per gli apprendisti artigiani*<sup>32</sup>. Infine il D.P.R. 25 maggio 2001 n. 288 contie-

---

<sup>27</sup> *Codice di Commercio del Regno d'Italia promulgato con R. decreto 31 ottobre 1882: disposizioni transitorie*, Milano, Casa Editrice Bietti, 1882, artt. 21-28.

<sup>28</sup> *Codice di procedura civile: disposizioni per l'attuazione e disposizioni transitorie*. R.D. 18 dicembre 1941, n. 1368, Milano, L. di G. Pirola, 1942, artt. 2214-2220.

<sup>29</sup> FRANCESCO GALGANO, *Storia del diritto commerciale*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 31-35.

<sup>30</sup> L. 8 agosto 1985 n. 443 *Legge-Quadro per l'artigianato*, che emana le seguenti istruzioni in materia di: *potestà delle regioni; imprenditore artigiano; definizione di impresa artigiana; limiti dimensionali; albo delle imprese artigiane; consorzi, società consortili e associazioni tra imprese artigiane; iscrizione, revisione ed accertamenti d'ufficio; istruzione artigiana; organi di rappresentanza e di tutela dell'artigianato; Commissioni provinciali per l'artigianato; Commissioni regionali per l'artigianato; Consiglio nazionale dell'artigianato; disposizioni transitorie e finali.*

<sup>31</sup> L.R. 23 aprile 1988 n. 29 che disciplina secondo gli artt. 1-3 *Commissioni provinciali e commissione regionale per l'artigianato*; artt. 4-14 *Commissioni provinciali per l'artigianato*; artt. 15-23 *Commissione regionale per l'artigianato*; artt. 24-53 *Albo provinciale delle imprese artigiane*; artt. 54-63 *Elezione dei rappresentanti delle imprese artigiane nelle Commissioni provinciali per l'artigianato*.

<sup>32</sup> L.R. 02 novembre 1999 n. 58 *Norme sulla tutela dell'artigianato artistico e tradizionale toscano e disposizioni in materia di oneri contributivi per gli apprendisti artigiani* che disciplina

ne il *Regolamento concernente l'individuazione dei settori delle lavorazioni artistiche e tradizionali, nonché dell'abbigliamento su misura*<sup>33</sup>.

Gli archivi delle imprese artigiane artistiche della Provincia di Firenze sono quindi soggetti alle scarse e insufficienti norme suddette, presentandosi come archivi di aziende fluide e non rigidamente strutturate, passate magari da una dimensione artigianale familiare a una dimensione più ampia e complessa seppure sempre di piccola e media impresa, ma senza consigli di amministrazione, assemblee di soci, organismi direttivi cui si impone la formalizzazione scritta delle decisioni, e dunque soggetti a dispersioni<sup>34</sup>.

In questi archivi la documentazione si sedimenta per esigenze contabili, fiscali, giuridiche e permane sulla base di scadenze di corta durata. Forse solo la parte degli elaborati tecnici è guardata con attenzione, come parte patrimoniale e di conoscenza, ma ancora per un futuro limitato poiché se varia la linea dei prodotti anche questo trascorso viene eliminato. Solo talvolta si verifica una conservazione più prolungata: quando l'artigiano ha maturato non tanto una sensibilità storiografica quanto una coscienza del proprio ruolo sociale ed economico e, conseguentemente, il desiderio di lasciare traccia di sé attraverso

---

su: *finalità; definizioni; promozione e riconoscimento dei Consorzi di tutela; compiti dei Consorzi di tutela; disciplinari di produzione, marchi collettivi e regolamenti di uso; vigilanza sull'attività dei Consorzi e sanzioni; funzioni di indirizzo e programmazione della Regione; formazione professionale e imprenditoriale; bottega- scuola; maestro artigiano; promozione dei prodotti dell'artigianato artistico e tradizionale toscano; interventi per l'innovazione; interventi finanziari a favore delle imprese dell'artigianato artistico e tradizionale; salvaguardia delle produzioni in via di cessazione; disposizioni in materia di oneri contributivi verso gli istituti previdenziali ed assicurativi per l'assicurazione degli apprendisti artigiani; norma finanziaria.*

<sup>33</sup> D.P.R. 25 maggio 2001 n. 288 *Regolamento concernente l'individuazione dei settori delle lavorazioni artistiche e tradizionali, nonché dell'abbigliamento su misura* nel quale vengono determinati i limiti dimensionali delle imprese artigiane e viene dato un elenco esemplificativo delle lavorazioni che rientrano nei settori artistico e tradizionale.

<sup>34</sup> GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Esperienze integrate per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi d'impresa*, in *Gli archivi d'impresa in Sicilia*, p. 17-36: «come insegna una molteplicità di casi, il rischio maggiore in tal senso si corre quando le imprese cessano la loro attività. In questi casi è molto alta la probabilità che i beni e le culture da esse creati vadano irrimediabilmente perduti intaccando l'identità di territori e popolazioni forgiate con lo sviluppo di quelle imprese».

l'archivio, che perde quindi la primitiva funzione strumentale per diventare un monumento perenne alla memoria del suo produttore<sup>35</sup>.

Quasi sempre dietro a questo processo di presa di coscienza della propria identità e del proprio ruolo da parte dell'artigiano c'è la presenza di una famiglia, che si rivela quindi, oltre che un volano in campo economico, un elemento di coesione e di impulso per le politiche di conservazione della memoria aziendale. Spesso poi, dalle carte stesse, si pone in risalto il legame intrinseco che lega l'azienda all'esistenza di una famiglia, tanto da identificarsi con questa nella nascita, sviluppo, declino, scelte strategiche e gestionali.

Esiste, però, una reale difficoltà collegata alla tipologia delle fonti che possono raccontare concretamente le imprese e quindi alla indissolubilità tra fonti scritte e fonti orali e materiali ed ancora alla precedenza che allo stato attuale delle conoscenze dovremmo dare a documentazione esistente e in formazione che, seppur in un contesto frammentato e polverizzato di piccole e medie imprese, può costituire un corpo documentale coerente<sup>36</sup>.

In tal senso pare evidente che i documenti progettuali, i disegni di macchine, i brevetti, rappresentano un'espressione importante. La loro tutela e raccolta sistematica ci sembra infatti un campo di lavoro proponibile. Queste fonti potrebbero costituire un primo archivio capace di collegare singoli soggetti ad un contesto generale e quindi testimoniare una cultura tecnologica di cui un intero territorio è diventato a suo modo protagonista.

Come si potrà evincere dal censimento sviluppato durante questi anni di ricerca, le tipologie di serie archivistiche e quindi di fonti riscontrabili negli archivi degli artigiani presenti sul territorio provinciale fiorentino ad un iniziale sguardo forniscono una buona dimostrazione

---

<sup>35</sup> DIEGO ROBOTTI, *Il buco nero di fine millennio*, in *Le carte operose*, p. 325: «Occorre far sì che la creazione di archivi che riflettano l'attività di un'azienda divenga un interesse dell'azienda stessa e non sia soltanto affidata alla sensibilità di singole persone particolarmente illuminate».

<sup>36</sup> CARUCCI, MESSINA, *Manuale*, p. 57: «Per salvare da distruzione certa gli archivi d'impresa più recenti occorre innanzitutto riferirsi alle imprese concrete, che operano qui e ora, con la loro effettiva cultura ed i loro veri comportamenti. Non solo è inutile, ma può rivelarsi controproducente, riferirsi a modelli di aziende (spesso immaginari) che i codici civili e commerciali o le normative fiscali sembrano postulare».

di come non soltanto la documentazione ufficiale richiesta per legge, ma anche le stesse scritture originali, quali possono essere i libri mastri, che di solito vengono considerati poco, contengono informazioni fuorvianti e comunque non rispondenti alle reali condizioni dell'impresa<sup>37</sup>.

Infatti, uno dei problemi che si pone, oltre quello della valutazione critica delle fonti relativa allo studio degli archivi artigiani, è spesso quello di identificare con chiarezza e quindi di comprendere pienamente le tecniche di rilevazione contabile di volta in volta impiegate; di confrontare serie successive di esercizi economici in cui diversi sono i sistemi di scrittura utilizzati dal redattore; non di rado infine di raffrontarsi con le difficoltà originate dal poter predisporre soltanto semplici e rozze registrazioni di entrate e uscite, in cui l'unico criterio logico di impostazione seguito è quello cronologico, senza alcun tentativo di classificazione delle varie operazioni effettuate o tanto meno di distinzione tra archivio corrente, di deposito e storico<sup>38</sup>.

In ultima analisi sarebbe auspicabile che si affermasse a livello di prassi e di consuetudine, il concetto che il mercato, nel quale soprattutto la piccola impresa trae sempre più linfa, possa fondarsi sul valore aggiunto derivante dalla consapevolezza che un archivio ordinato e adeguatamente valorizzato costituisce uno strumento di affermazione e valorizzazione della propria storia.

Annantonia Martorano\*

---

<sup>37</sup> BONFIGLIO DOSIO, *Archivi d'impresa: studi e proposte*, p. 15-16: «Ogni volta che si approfondisce la vicenda storica di un'azienda utilizzandone la documentazione, salta agli occhi la discrepanza tra realtà aziendale e l'immagine che questa tende a lasciare trapelare all'esterno».

<sup>38</sup> ROBOTTI, *Il buco nero di fine millennio*, p. 324-325: «La comunicazione d'impresa, i documenti fiscali e contabili stanno all'azienda reale come l'etichetta e la confezione stanno al prodotto in sé. I documenti formali meritano senz'altro di essere letti e analizzati, ma senza credere che contengano tutta la verità e nient'altro che la verità. Data la necessità di conservare e gestire tali informazioni, che sono troppo complesse per essere affidate alla memoria umana o ai rapporti interpersonali, esse sono riportate in alcuni documenti, anche se non necessariamente questi ultimi coincidono con quelli la cui conservazione è imposta dai codici o dal fisco».

\* Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Firenze; e-mail: annantoniarmartorano@hotmail.com

# Monasterium.Net – Documenti Europei online

## 1. Introduzione

Il progresso tecnologico dell'informazione pone gli archivi e la scienza storica di fronte a nuove ed inaspettate prospettive<sup>1</sup>. Se si pensa che Internet è uno strumento divenuto di uso comune da poco più di dieci anni, se si riflette riguardo alla dignitosa antichità dei nostri documenti archivistici, allora bisogna comunque constatare che siamo solo all'inizio di un lungo percorso e che ci troviamo ancora in una, per così dire, età della pietra della digitalizzazione. Lo sviluppo tecnologico e sociale fanno passi da gigante e con una rapidità incredibile tanto che ciò che oggi è attuale, può esser già domani considerato superato ed obsoleto.

Questa situazione non si presentava in ambito archivistico da parecchio tempo, probabilmente dalla scoperta della carta. È chiaro che questo nuovo mondo di internet, pur portando enormi vantaggi, può anche rappresentare nuovi rischi e problemi, perciò è necessario osservare la dovuta cautela nel posizionarsi al suo interno. Non è possibile ignorare questo nuovo mondo parallelo. Nella sua virtualità è diventato ormai tanto reale da non poter essere messo da parte. A tal proposito ci si può riferire alla frase: *Quod non est in Internet, non est in mundo!*

Proprio per questo è necessario che gli archivi si collochino all'interno di questo nuovo paesaggio e sfruttino i vantaggi e le possibilità che le nuove tecnologie offrono, in modo ponderato ed efficiente. Non si tratta in prima linea di ancorare al mercato digitale l'offerta culturale e scientifica, ma piuttosto di adottare un nuovo *management* della connessione delle informazioni storiche<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Ad esempio, STEFANO VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004; MANFRED THALLER, *Reproduktion, Erschließung, Edition, Interpretation: Ihre Beziehungen in einer digitalen Welt*, in *Vom Nutzen des Edierens*, hrsg. v. Brigitte Merta, Andrea Sommerlechner, Herwig Weigl, Wien, MIOG Erg. Band 47, 2005, p. 205-227; anche THOMAS AIGNER, *Archive in der virtuellen Welt*, «Arhivi» (Ljubljana 2008).

<sup>2</sup> GERHARD MARKHGOTT, *Wissensräume im Archiv. Überlegungen zur Zukunft archivistischer Erschließung*, «Archivalische Zeitschrift», 88, Festschrift Hermann Rumschöttel zum 65. Geburtstag, hrsg. v. Gerhard Hetzer und Bodo Uhl (2006), p. 585-595, 586.

Sino ad ora gli archivi si distinguevano dalle biblioteche per l'unicità dei documenti custoditi, conservati solitamente in un unico luogo; mentre i libri stampati si trovano spesso in diverse biblioteche, gli archivi e le informazioni in essi contenute, invece, sono legati ad un luogo determinato. Le nuove tecnologie dell'informazione ci permettono appunto di risolvere questo inconveniente. Per esprimermi in maniera più chiara e diretta: la tecnologia può aiutarci a liberare i documenti dal loro isolamento e permetterci di posizionarli in nuovi contesti, indipendentemente dal luogo in cui vengono custoditi<sup>3</sup>. L'informazione in campo storico, sino ad ora sfruttabile in modo limitato a causa dei suoi elementi costitutivi (carta, pergamena), diviene in tal modo più accessibile e fruibile. Le diverse connessioni e relazioni risultano quindi più chiare e comprensibili, senza contare che i documenti divengono consultabili per una più ampia comunità di utenti. Attraverso questo processo, come abbiamo già avuto la possibilità di constatare, si ottengono decisamente più precisi e differenziati punti di vista riguardo alla conoscenza del passato. Anche nell'ambito della ricerca riguardo alla storia italiana si possono sfruttare i vantaggi di tali fenomeni: si pensi a quante persone di origine italiana vivono all'estero, ad esempio negli Stati Uniti. Tutte queste persone non hanno sino ad ora avuto mai la possibilità, a causa della reale distanza geografica, di consultare gli archivi italiani.

## 2. Monasterium: i principi

Monasterium pone le sue basi su questi principi fondamentali<sup>4</sup>:

1. Messa a disposizione e connessione dell'informazione storica.
2. Supporto di nuove metodologie di ricerca.
3. Posizionamento degli archivi nel mondo virtuale.
4. Creazione di una rete tra diverse istituzioni, nel rispetto della completa autonomia di ognuna di esse, in nome dello scambio di informazione e di sapere.

---

<sup>3</sup> THOMAS AIGNER, *Digitale Bereitstellung historischer Quellen aus Ordensarchiven*, «Archiv und Forschung». Referate des 73. Archivtags 2002 in Trier (=Der Archivar 8, 2003), p. 295-306.

<sup>4</sup> ADELHEID KRAH, *Monasterium.net – das virtuelle Urkundenarchiv Europas – Möglichkeiten der Bereitstellung und Erschließung von Urkundenbeständen*, «Archivalische Zeitschrift» (in stampa).

*Monasterium* così non è il progetto di una sola istituzione, bensì il progetto di tutte le istituzioni che decidono di contribuirvi. *Monasterium* si può quasi interpretare come una piattaforma, non soffocando libertà di azione e di autonomia delle istituzioni stesse.

*Monasterium* non limita in alcun modo nessuna delle sue componenti, al contrario offre la possibilità di mettere a disposizione i documenti, superando la dimensione locale, per aprirli ad un contesto interregionale. Un breve esempio in proposito: l'archivio A digitalizza i suoi documenti e li rende accessibili sul suo proprio sito web. In questo modo i documenti sono maggiormente fruibili ma la loro conoscenza rimane comunque legata al loro luogo di conservazione e quindi limitata.

*Monasterium* dà invece vita alla possibilità di offrire tali servizi in un contesto più ampio, per fare conoscere i patrimoni documentali al maggior numero di persone possibile. Inoltre, l'ambito locale che può configurarsi come limitato viene sostituito dalla creazione di punti di riferimento e di confronto molto più generali ed ampi per la ricerca. Visto che *Monasterium* non ha una struttura organizzativa centralizzata, e si presenta come l'insieme delle istituzioni che ne fanno parte, resta garantita ogni autonomia e libertà di azione delle singole istituzioni partecipanti. Non ci sono interferenze o influenze sulle realtà giuridiche e strategiche preesistenti e sulle peculiarità locali. *Monasterium* infatti non deve rappresentare un aggravio od un limite, bensì un'occasione di arricchimento e di scambio proficuo.

In uno spirito di piena autonomia di ciascuna istituzione partecipante, *Monasterium* riesce a dialogare anche con dati riversati in altri sistemi informativi, come per esempio il SIAS (Sistema Informativo per gli Archivi di Stato), mentre tutti gli archivi eventualmente coinvolti conservano i diritti sui dati e sulle immagini fornite.

### **3. Monasterium: le strategie**

Attualmente, la banca dati contiene circa centomila documenti, provenienti da circa sessanta archivi sparsi in dieci Stati europei. I dati riguardo ad altri quarantamila documenti sono in elaborazione e verranno messi a disposizione online nel corso dell'anno prossimo. In questo modo viene resa consultabile una consistente parte della documentazione dell'Europa centrale, per alcune regioni come ad esempio il Vorarlberg si è raggiunta la messa a disposizione di addirittura il no-

vantacinque per cento del materiale complessivo. Tale ricchezza documentaria permette di effettuare ricerche trasversali all'interno dei vari archivi. Malgrado ciò non perdiamo di vista il nostro obiettivo principale, cioè quello di mettere in rete quanta più documentazione possibile e non fermarci, per potenziare al massimo l'efficienza di *Monasterium*. Perseveriamo così nel tentativo di mettere a disposizione sempre un maggior numero di documenti ampliando nello stesso tempo le possibilità di ricerca in molteplici campi del sapere.

Essendo il nostro proposito così ambizioso, date le dimensioni del materiale da elaborare, ed essendo così elevati gli investimenti di denaro e di tempo, senza contare le energie del personale coinvolto, è necessario adottare nuove strategie rispetto a quelle già utilizzate per il materiale cartaceo. Il costante progresso del digitale ci permette di pubblicare i dati scientifici relativi alla documentazione in diversi stadi<sup>5</sup>.

Edizioni e registi che non rispondono agli odierni standard scientifici, e che quindi non avrebbero più ragione di venir ristampati, assumono invece un nuovo valore in *Monasterium*<sup>6</sup>. Affiancati a immagini dei documenti originali diventano non solo un aiuto per la ricerca, ma anche un valido punto di partenza, un prezioso spunto, per ulteriori rielaborazioni presenti e future. Considerato questo, ci dedichiamo alla messa a disposizione del materiale in modo graduale, appropriandoci man mano delle tecnologie più moderne. Principali punti di partenza sono le condizioni pregresse delle informazioni riguardo ai singoli archivi, rispetto alle quali ci si rapporta in base al caso specifico:

1. Si considera prima di tutto, nella maggior parte dei casi, lo stato delle informazioni esistenti riguardo ai documenti e alla loro accessibilità, che si può evincere sia da strumenti di corredo attuali sia da registi di epoca precedente, per esempio, del diciannovesimo secolo.
2. Questi dati vengono in un primo momento messi a disposizione online assieme alle immagini dei documenti. Un'eventuale rielaborazione delle vecchie informazioni, se necessaria, viene svolta precedentemente alla pubblicazione.

---

<sup>5</sup> GEORG VOGELER, *Vom Nutz und Frommen digitaler Urkundeneditionen*, «Archiv für Diplomatik», 52 (2006), p. 349-466.



*La situazione “fisica” in cui si trova l’archivio viene quindi, in prima linea, riportata nel virtuale.*

3. In questo modo il lavoro non viene completato, ma solo iniziato. Attraverso le tecnologie del nuovo Web 2.0 è ora possibile contribuire all’apertura semantica e al continuo evolversi e migliorarsi della capacità di informazione; ciò non sarebbe possibile nel caso di materiale stampato: un errore di battitura, ad esempio, rimane per sempre! Nell’archivio collaborativo di *Monasterium* invece viene preservata la possibilità di lavorare migliorando costantemente ciò che viene messo a disposizione in una prima fase e di correggere gli eventuali errori<sup>7</sup>. *Monasterium rappresenta quindi un **continuum per se**: non sarà mai **completo**, non avrà mai una **fine**, ma rimarrà sempre in movimento ed in evoluzione.*

4. Questo processo non solo potenzia enormemente il materiale già esistente, creando nuove prospettive e metodi di utilizzo, ma amplia anche la *Community* intera che, come già ad esempio accade con *Wikipedia*, partecipa alla rielaborazione scientifica del materiale, naturalmente tutelando nel nostro caso determinati standard di lavoro e qualità, garantiti dalla figura del moderatore. Penso, infatti, soprattutto al suo utilizzo all’interno di Facoltà universitarie, poiché è evidente a questo punto quale arricchimento questo progetto possa rappresentare per gli studenti, ad esempio, di storia, di paleografia o di diplomatica.

#### 4. Strutture

Il consorzio *Monasterium* è una comunità di lavoro, un gruppo di lavoro. Ne fanno parte, ad oggi, circa sessanta istituzioni, soprattutto archivi, istituti scientifici e istituzioni accademiche di dieci paesi europei (tra i quali archivi statali della Germania, dell’Austria, della Repubblica Ceca, della Slovacchia, dell’Ungheria, della Slovenia, e, in Italia, di Napoli, di Cagliari ed anche di Benevento). Fin dal 2006 hanno luogo incontri semestrali del Consorzio, atti a fissare obiettivi e strategie di lavoro futuri. In questo modo si è creata, unitamente al progetto dell’archivio digita-

---

<sup>7</sup> <http://www.mom-ca.uni-koeln.de>

le, una vera e propria rete di connessione tra le diverse istituzioni, intesa anche come forum di scambio di sapere e di esperienza.

È stato quindi per noi necessario garantire non solo l'esistenza e lo sviluppo dell'archivio digitale, ma anche il mantenimento di questa preziosa rete inter-istituzionale. Preziosa perché offre un patrimonio inaspettato di competenze in campo di management, di possibilità di finanziamenti, di utilizzo di tecnologie eccetera. Proprio per questo nel 2008 i soci del consorzio hanno dato vita a un'associazione denominata "ICARus – International Centre for Archival Research" che funge da piattaforma giuridica del consorzio stesso, nonché da azienda dell'archivio virtuale e da promotore di diversi progetti archivistici internazionali. ICARus è una struttura utile a tutti i suoi membri, priva di interessi economici di qualsiasi natura, aperta agli archivi ed alle istituzioni che sono interessate a parteciparvi. La sua struttura amministrativa rispecchia la funzione di piattaforma dell'associazione, in quanto, accanto al presidente, ci sono tanti vice-presidenti, quanti gli Stati europei che ne fanno parte. In questo modo ogni paese ha la possibilità di venire rappresentato. Il coordinamento delle attività non viene quindi imposto dall'Austria, ma viene svolto nel paese coinvolto. In Italia il coordinamento delle attività per l'Italia meridionale viene svolto da Antonella Ambrosio dell'Università Federico II di Napoli, per l'Italia centro-settentrionale da Stella Montanari della Scuola Normale di Pisa.

La partecipazione sia a *Monasterium* che ad ICARus è assolutamente gratuita ed aperta a tutte le istituzioni interessate siano esse archivi, biblioteche, istituti scientifici o istituzioni accademiche: tutti sono invitati a fare insieme a noi un altro tratto del cammino già intrapreso nel mondo virtuale.

Thomas Aigner\*

---

\* ICARUS – International Centre for Archival Research, A-1050 Vienna, Spengergasse 56/6, e-mail: [thomas.aigner@monasterium.net](mailto:thomas.aigner@monasterium.net); Web: <http://www.icar-us.eu>, [www.monasterium.net](http://www.monasterium.net)

## Il progetto *Monasterium* in Italia: le prime esperienze a Napoli

L'Italia è entrata a far parte del progetto *Monasterium* in tempi recenti, nell'autunno del 2008, anno in cui sono state pubblicate sul portale le riproduzioni fotografiche della documentazione medievale conservata presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Teggiano (SA)<sup>1</sup>. Oggi, a distanza di due anni, sono *online* sul portale *Monasterium.net*, o in più o meno avanzata fase di progettazione, un buon numero di archivi, frutto di una serie di interventi pilota che riguardano documentazione collocata fisicamente in varie località geografiche italiane: Assisi, Pisa<sup>2</sup>, Napoli, Teggiano, Benevento, Cagliari<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> I 239 documenti di epoca medievale conservati nella Biblioteca del Seminario vescovile di Teggiano provengono dagli archivi delle chiese di S. Maria Maggiore di Teggiano e di S. Nicola dei Latini di Polla. Le riproduzioni dei documenti ora sono fruibili su *Monasterium.net*, corredate di schedatura in EditMOM. I registi presenti in rete sono già comparsi a stampa: ARTURO DIDIER, *Regesti delle pergamene di Teggiano (1197-1499)*, Altavilla Silentina, Edizioni Studi Storici Meridionali 1988; IDEM, *Regesti delle pergamene di Teggiano (1197-1805)*, Salerno, Carlone Editore 2003. L'inserimento dei registi in EditMOM e la marcatura dei nomi di persona, dei luoghi e delle cose notevoli sono a cura della dott.ssa Teresa Strocchia, destinataria di un contratto con ICARUS - International Centre of Archival Research ([www.icarus.eu](http://www.icarus.eu)).

<sup>2</sup> Per Assisi si tratta del fondo pergameneo dell'archivio del Sacro Convento di San Francesco in Assisi, presso la Biblioteca Comunale di Assisi; per Pisa dell'Archivio privato Salviati, depositato dal 1984 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (contiene documentazione dal XII al XVIII secolo). Questi progetti sono coordinati dalla dott.ssa Stella Montanari all'interno del Laboratorio LARTTE (Ricerche e alta formazione in conservazione, gestione e comunicazione dei beni culturali e ambientali), <http://lartte.sns.it> (consultato il 7 luglio 2010) della Scuola Normale Superiore di Pisa. Sono presenti attualmente su *Monasterium.net* i registi dei documenti di Assisi tratti da: *Inventario e registi dell'archivio del sacro convento d'Assisi*, a cura di Silvestro Nessi (Fonti e Studi Francescani III/Inventari 2), Padova 1991.

<sup>3</sup> Sono online attualmente i documenti medievali dell'Archivio privato Carrano di Teggiano con i registi pubblicati da Arturo Didier (citati nella nota 1) che sono stati inseriti in EditMOM dalla dott.ssa Teresa Strocchia; l'archivio virtuale del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano di cui si parlerà diffusamente in questa sede e i fondi pergamenei dell'Archivio di Stato di Benevento. Questa ultima acquisizione è di notevole interesse in quanto finora tali documenti erano del tutto sconosciuti agli studiosi. Per l'Archivio di Stato di Benevento Giuseppe Vetrone, con la colla-

La diffusione del progetto Monasterium nella nostra penisola per quanto rapida e promettente, si trova in uno stadio iniziale<sup>4</sup>. In questa sede, dunque, più che trattare delle modalità, dei tempi di tale diffusione, delle energie in essa profuse, che solo i risultati attesi tra qualche anno renderanno evidenti, sembra più utile entrare nel vivo della progettualità intrapresa e illustrare la realizzazione di uno degli archivi sopra menzionati, che coinvolge più da vicino chi scrive. Sulla scorta di un esempio concreto sarà più semplice evidenziare che cosa Monasterium possa rappresentare per la documentazione italiana, al pari di quella europea, in termini di consultazione, di fruibilità, e di supporto alla ricerca, allo studio e alla didattica.

### 1. L'archivio digitale del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano

Non sembra inutile una premessa terminologica. Qui con l'espressione "archivio digitale" ci si riferisce a una rappresentazione virtuale di un archivio composto di documenti riprodotti tramite fotografie ad alta risoluzione, in genere corredate da regesti, edizioni critiche, e da tutte quelle informazioni utili alla contestualizzazione dei documenti stessi, quali, per esempio, le citazioni della bibliografia

---

borazione volontaria di Maria Giuseppina Pedicini, ha curato i regesti e i dati correlati ai documenti, la cui informatizzazione è stata compiuta dalla stessa Pedicini e resa possibile grazie al sostegno economico di Icarus. Per altre notizie sugli archivi digitali ora citati si rimanda all'archivio collaborativo consultabile all'url: [www.monasterium.net](http://www.monasterium.net) (consultato il 7 luglio 2010). Sono in varie fasi di progettazione gli archivi digitali del convento di S. Agostino Maggiore di Napoli, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, di alcuni fondi pergamenei dell'Archivio di Stato di Cagliari, nonché del fondo pergameneo della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Tali progetti sono coordinati attualmente dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università Federico II di Napoli e più precisamente da chi scrive. Dal 2010 le attività proseguiranno in seno al progetto ENArC (European Network Archival Cooperation) nel quale l'Università di Napoli è in collaborazione con quattordici partners europei.

<sup>4</sup> I lavori compiuti in Italia per Monasterium.net sono stati presentati finora in due occasioni: *Documenti e Archivi del Mezzogiorno medievale e moderno. Edizioni digitali in Monasterium.net*. Giornata di Studi in occasione della presentazione del Laboratorio di storia della documentazione, Università degli Studi di Napoli Federico II, Archivio di Stato di Napoli (Napoli, 28 ottobre 2008); *Monasterium.net - European Charters Online*, in workshop di *Eva 2009 Florence. Electronic Imaging and the Visual Arts* (Florence 28 – 30 April 2009).

a stampa o tratte dagli inventari ad essi riferiti<sup>5</sup>. L'archivio digitale del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano, consultabile attualmente *online*, è formato per ora dalle 175 riproduzioni fotografiche dei documenti dei secoli XIV-XV, e da alcuni dati minimi, tra i quali i registi<sup>6</sup>. Di tali documenti saranno disponibili ben presto le edizioni. Si tratta di un nucleo compatto di documentazione, l'unico attualmente individuato con sicurezza grazie ad alcune ricerche fatte in passato<sup>7</sup>, ma che è suscettibile nei prossimi anni, proprio sul portale Monasterium.net, di un graduale arricchimento la cui misura non è prevedibile con esattezza in questa fase. Tale arricchimento avverrà in due direzioni: da una parte, affiancando ai documenti tardomedievali, già presenti *online*, i documenti più antichi (dei secoli X-XIII) che finora non sono stati oggetto di studi sistematici, dall'altra accorpando all'archivio digitale documenti, finora ignoti agli studiosi, che emergeranno man mano da un censimento già avviato, perché dispersi in alcuni fondi documentari che non appartengono al monastero. L'archivio, infine, rimarrà aperto a ulteriori sviluppi per quanto riguarda i documenti

---

<sup>5</sup> Per l'archivio digitale PATRICK SAHLE, *Digitales Archiv-Digitale Edition. Anmerkungen zur Begriffsklärung*, in *Literatur und Literaturwissenschaft auf dem Weg zu den neuen Medien. Eine Standortbestimmung*, hg. von Michael Stolz u.a., Zürich 2007 (Literaturwissenschaft und neue Medien 1), p. 64-84, [http://www.germanistik.ch/scripts/download.php?id=Digitales\\_Archiv\\_und\\_digitale\\_Edition](http://www.germanistik.ch/scripts/download.php?id=Digitales_Archiv_und_digitale_Edition) (consultato il 7 luglio 2010). Inoltre, A. ZORZI, *Documenti, archivi digitali, metafonti*, in *I medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze 2003, p. 37-57, URL: [http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati\\_medici/materiali\\_studio/convegni/medici/convegni\\_medici\\_zorzi.pdf](http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_medici/materiali_studio/convegni/medici/convegni_medici_zorzi.pdf) (consultato il 7 luglio 2010).

<sup>6</sup> I registi sono già comparsi a stampa in ANTONELLA AMBROSIO, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti (secoli XIV - XV)*, Salerno 2003 (Documenti per la storia degli Ordini mendicanti nel Mezzogiorno, 1).

<sup>7</sup> Tale nucleo risulta dall'esplorazione dei fondi documentari relativi al monastero presenti nell'Archivio di Stato di Napoli, nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e nella Biblioteca Nazionale di Napoli, intrapresi nel 1996 al fine di ricomporre l'archivio conventuale relativamente ai secoli XIV e XV, quale necessaria premessa ai lavori della tesi di dottorato di: ANTONELLA AMBROSIO, *Oratrices nostrae. Un'esperienza monastica a Napoli fra XIV e XV secolo*, tesi di dottorato in Storia medievale, Università degli Studi di Palermo, 2000.

dell'età moderna, per i quali sarebbe auspicabile una proficua collaborazione con studiosi del settore.

A monte dell'archivio digitale e attorno ad esso si è sviluppata, ed è attualmente in corso, un'attività di studio, di ricerca e di didattica. Si vuole sottolineare qui come questa attività sia necessaria premessa e sotterraneo motore della creazione e dello sviluppo dell'archivio digitale nel portale *Monasterium.net* e quanto, d'altra parte, l'ambiente digitale stesso possa avere ricadute estremamente positive sul suo svolgersi.

Il primo passo in questa direzione consiste nel porre l'attenzione, sebbene a grandi linee, sulla complessità dell'archivio monastico di cui si sta trattando, soffermandosi su alcune vicende relative alla sua formazione e alla sua conservazione, che possono risultare funzionali a tratteggiarne una fisionomia ben definita. Tale fisionomia evidenzia un insieme di caratteristiche, fortemente problematiche, che sono del resto comuni a moltissimi archivi prodotti e conservati dagli enti ecclesiastici, e che possono trovare una brillante risoluzione grazie alle tecnologie informatiche.

Un momento importante per la storia della formazione dell'archivio dei SS. Pietro e Sebastiano è da collocare sicuramente nel 1423. In quell'anno le aristocratiche religiose del monastero napoletano di S. Pietro a Castello, assai vicine alla dinastia regia e all'entourage di corte, si trasferirono dalla vecchia sede semidistrutta, sita presso Castelnuovo, nell'antico edificio del convento di S. Sebastiano, ormai da tempo ridotto a commenda abbadiale, ubicato presso le mura occidentali della città. Il provvedimento, preso probabilmente da Giovanna II, per sottrarre le religiose al conflitto in corso con i Catalani, visto a posteriori, determinò una vera e propria svolta per la vita della comunità; con una nuova intitolazione, dei SS. Pietro e Sebastiano, essa andò incontro a un periodo di prosperità economica nella capitale aragonese, prosperità alimentata dall'acquisizione e dal graduale riconoscimento, grazie all'appoggio regio, del patrimonio del preesistente cenobio benedettino.

La vicenda ci interessa da vicino perché, oltre che dei beni le monache vennero in possesso, naturalmente, anche dei documenti ad essi relativi, frammenti di un passato che non riguardava solo l'antico monastero di S. Sebastiano, ma anche quello dei cenobi altomedievali

le cui vicende si erano intrecciate durante l'Alto medioevo con quelle della sede monastica. L'antico monastero, intitolato inizialmente ai SS. Sebastiano, Erma, Ciriaco e Pancrazio e la cui prima attestazione risale al VI secolo, era stato infatti unito dapprima al monastero Grazerense di Chiaia, intitolato a S. Teodoro, e poi a quello di S. Maria di Falcide di Pozzuoli. Nel settimo secolo la comunità monastica, che nel frattempo aveva preso la denominazione dei SS. Teodoro e Sebastiano, aveva ospitato anche i monaci dei SS. Nicandro e Marciano, e durante l'XI secolo quella dei SS. Sergio e Bacco, provenienti dal *castrum Lucullanum*. Inoltre, a questi documenti trovati nella nuova sede si andarono a sommare quelli che le monache dovevano essersi portate dietro in fretta e furia da S. Pietro a Castello: quelli dei cenobi benedettini di S. Pietro al Castello e di S. Salvatore *in insula maris*, dei quali un secolo prima, all'atto della fondazione, avevano incamerato i beni<sup>8</sup>.

Valutando la situazione in termini archivistici, si comprende come in queste vicende si intravedano motivi che spiegano dispersioni e perdite documentarie (è noto che i cambiamenti di sede e di regola o di ordine sono sempre momenti drammatici da questo punto di vista), ma che hanno prodotto, d'altra parte, ripetuti versamenti di documenti da una comunità all'altra, accumulando una vera e propria ricchezza di testimonianze, eterogenea ed estremamente affascinante per il ricercatore.

A tale particolarità della formazione si associa un'altrettanto complessa conservazione. I documenti dell'archivio monastico, come spesso accade in casi simili, non si trovano attualmente in un'unica sede. A causa delle vicende legate alle soppressioni ottocentesche degli ordini religiosi e ai conseguenti smembramenti cui furono sottoposti gli archivi, essi si trovano collocati attualmente in fondi diversi presso la Biblioteca della Società Napoletana di storia patria, presso l'Archivio di Stato di Napoli e presso l'Archivio storico diocesano di Napoli<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> AMBROSIO, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli*, p. XIX-XXII.

<sup>9</sup> Nell'Archivio storico diocesano è conservata esclusivamente documentazione dei SS. Pietro e Sebastiano dell'età moderna. Per la conservazione attuale della documentazione presso l'Archivio di Stato di Napoli e presso la Biblioteca della Società

## 2. La ricomposizione dell'archivio e il censimento

I problemi da risolvere in ambiente digitale, dunque, a ben guardare, sono due. Il primo: si tratta di un archivio monastico che si configura come un vero e proprio 'giacimento documentario', formato da diversi archivi aggregati, provenienti anche da comunità religiose altomedievali. Di queste comunità si hanno scarse attestazioni storiche; le loro vicende appaiono così indissolubilmente intrecciate le une alle altre da confondersi e così accade anche con la documentazione proveniente dai loro archivi, sedimentatasi nel corso dei secoli, trasmessa da una comunità all'altra, sottoposta a inevitabili dispersioni e distruzioni. Il secondo: l'archivio è attualmente smembrato in varie sedi di conservazione e, come se non bastasse, all'interno delle sedi i *munimina*, non immediatamente riconducibili agli enti monastici, sono confusi in serie archivistiche dalla composizione miscellanea.

In un contesto simile la prima esigenza che si è profilata è stata quella di realizzare una ricomposizione dell'archivio monastico e, più precisamente, di quello in possesso delle religiose domenicane in età moderna, le ultime a conservarlo nella sua integrità, prima della soppressione del loro monastero, avvenuta all'inizio del XIX secolo. Questa ricomposizione riguarda la sola documentazione originale per rispettare alcuni criteri di uniformità e coerenza, in base ai quali la necessaria selezione dei documenti non diventi arbitraria.

I risultati di tali scelte sono già visibili nelle riproduzioni fotografiche, *online* di documenti originali, pubblici e privati, risalenti ai secoli centrali del Medioevo. Ad essi si aggiungeranno, si è già scritto, quelli dei secoli X-XIII, e poi, si spera, quelli di epoca successiva. Le copie sono state escluse da questo tipo di ricomposizione per un motivo ben preciso: il numero altissimo delle trascrizioni di documenti presenti nel fondo *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Napoli e fatte per varie ragioni da *archivarii* e da notai, e quelle prodotte da una feconda tradizione erudita napoletana tra XVII e XIX, disseminate in numero impressionante nelle varie biblioteche e archivi della città, ma non censite, nonché la quantità di istituzioni che le conservano, avrebbero reso impossibile, almeno in tempi ragionevoli,

---

napoletana di storia patria AMBROSIO, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli*, cit., p. XXVIII-XXXV.



l'organizzazione di un progetto di digitalizzazione che possa definirsi completo.

L'archivio dei SS. Pietro e Sebastiano, che è ora facilmente consultabile dagli studiosi sul portale, è quindi il risultato di un'operazione di accorpamento 'virtuale' e di ordinamento cronologico di documenti provenienti in realtà da due nuclei diversi. Un primo nucleo è conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, all'interno della 'documentazione a registro' dell'archivio conventuale, nella serie SS. Pietro e Sebastiano del fondo *Corporazioni religiose soppresse*; si tratta di documenti della seconda metà del XV secolo, resi solidali per vari motivi ai volumi, concessioni dei maestri generali dell'Ordine dei Predicatori alle religiose e alcune *Ordinationes* che regolavano la vita della comunità<sup>10</sup>. Un secondo nucleo, venuto in possesso di una famiglia di eruditi, i Fusco, all'indomani della soppressione, e conservato nella loro biblioteca privata, donato in seguito alla Società Napoletana di Storia Patria, si compone soprattutto di documenti pubblici, privilegi regi e pontifici.

L'insieme delle riproduzioni fotografiche sul portale ha permesso di ricomporre visivamente l'integrità del fondo pergameneo, seppure per ora, limitatamente ai secoli XIV-XV, con tutti i benefici che se ne possono trarre.

Si è già accennato che la formazione dell'archivio dei SS. Pietro e Sebastiano in Monasterium.net sta avvenendo gradualmente grazie a un lavoro di censimento di documenti confusi in fondi documentali non pertinenti alle comunità monastiche. Se per il nucleo conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli il lavoro di censimento dei documenti medievali è da ritenersi concluso, per quello conservato attualmente nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria c'è ancora molto lavoro da fare. Un'esplorazione dell'intero fondo, limitata per ora ai secoli XII-XIII, ha messo in luce alcuni *munimina*, cioè documenti che provavano la legittimità di diritti acquisiti con atti di donazione, permuta, acquisto, eccetera, e che per varie ragioni non

---

<sup>10</sup> I documenti, prima ignoti agli studiosi, sono stati regestati in AMBROSIO, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli*, cit., p. 99-184; per le caratteristiche delle serie dei volumi dei SS. Pietro e Sebastiano conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli si rimanda allo stesso volume, alle p. XXXII-XXXV.

sono immediatamente riconducibili alle comunità monastiche delle quali abbiamo trattato. Essi sono confusi nelle serie pergamenacee che compongono l'intero fondo della biblioteca e si ipotizza che altri documenti di questo genere possano essere presenti anche tra quelli dei secoli successivi.

Come ciò sia potuto accadere – e non è un evento straordinario nella storia della conservazione della documentazione – è spiegabile riflettendo sulla formazione del fondo pergamenaceo della Biblioteca. In esso infatti, se si escludono i corposi fondi provenienti dagli archivi di enti ecclesiastici, il monastero femminile dei SS. Pietro e Sebastiano e il convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, e il monastero di S. Maria *in Gruptis* di Vitulano, presso Benevento, le pergamene risultano inserite in serie di modesta entità e dal carattere fortemente disomogeneo. Tale situazione è stata causata dalle particolari modalità, talvolta casuali, con le quali il fondo pergamenaceo si è andato formando nel corso del tempo, dato che, a partire dalla fine del XIX secolo, intorno a quello già di per sé assai composito, proveniente dalla famiglia napoletana dei Fusco, si sono accorpate gradualmente donazioni effettuate da più parti e acquisizioni di vario genere<sup>11</sup>. Il materiale accumulatosi in questa maniera è stato in seguito sottoposto ad un riordinamento, compiuto probabilmente alla fine dell'Ottocento, secondo il quale le pergamene, classificate in base ad astratte categorie, quali la tipologia documentaria, la provenienza geografica, l'intitolazione degli enti ecclesiastici che comparivano a vario titolo nei documenti, non coincidenti necessariamente con i soggetti produttori della documentazione, sono state raggruppate in serie nelle quali si è prodotto un mescolamento dei fondi originari.

In questa situazione la ricomposizione del fondo pergamenaceo sulla scorta del censimento necessita soprattutto del recupero dei *minimina* dispersi, che risulta essere operazione lunga, ardua, ma non impossibile. È applicabile con efficacia allo scopo la cosiddetta 'me-

---

<sup>11</sup> L'intero fondo pergamenaceo ammonta a più di tremila pergamene. Per la storia del fondo *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Parte prima. Il fondo pergamenaceo del monastero di S. Maria della Grotta ed osservazioni sulle minuscole pregotiche dell'Italia meridionale*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli 1966, p. 1-19; *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, a cura di Stefano Palmieri, Napoli 1999 (Società Napoletana di Storia Patria. Cataloghi e inventari, I).

toologia dell'archivio ricostruito', sperimentata con successo per la prima volta da Ezio Barbieri per molti archivi monastici, tra i quali quello di S. Giulia di Brescia. Essa ha trovato in alcuni casi buoni risultati digitali nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale* dell'Università di Pavia<sup>12</sup>. Alla base di tale metodo c'è la convinzione che il ricorso alle testimonianze di epoca moderna, quali platee e repertori di eruditi, è assai utile per ricostruire la reale consistenza documentaria negli archivi monastici durante il Medioevo. Anche se, durante il lavoro di ricomposizione, non si deve prescindere mai da laboriose indagini preliminari sui fondi pergamenei e dall'utilizzo attento di criteri contenutistici, si possono ottenere molti vantaggi dalla consultazione di elenchi, registri o repertori compilati tra Sei e Settecento. Essi rappresentano per lo studioso attuale non solo ottime rappresentazioni dell'archivio conventuale in Età moderna, ma strumenti utili per rintracciare del mosaico documentario i famosi tasselli perduti.

Per chiarire, un esempio dal nostro archivio monastico. Il *Ristretto nuovo di tutti gli privilegi e concessioni regali, bolle de' pontefici, istrumenti in pergamena* compilato da un *archivario*, Gennaro Porcelli, tra il 1749 e il 1761, si configura oggi come una vera e propria mappatura dei documenti che si trovavano allora nell'archivio. I 'registri' in esso presenti sono suddivisi in 68 rubriche e ogni rubrica corrispondeva ad un «mazzo», in cui fisicamente erano raggruppati i documenti e che riguardava la zona della città o il casale in cui il monastero deteneva i suoi beni. Alle indicazioni reperibili all'interno di questo repertorio, che è stato concepito in una più vasta opera di ordinamento, corrispondeva, e corrisponde tuttora, una annotazione vergata dallo stesso Porcelli a tergo delle pergamene<sup>13</sup>. Essa, che è facilmente isolabile tra le poche presenti a tergo e rapidamente identificabile, essendo appo-

---

<sup>12</sup> Si veda. l'interessante caso trattato da EZIO BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale (Brescia 4-5 giugno 1990) Brescia 1992, p. 49-92, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/introduzione> (consultato il 7 luglio 2010). Per il *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, a cura di Michele Ansani: <http://cdlm.unipv.it> (consultato il 7 luglio 2010).

<sup>13</sup> Si tratta di ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Corporazioni religiose soppresse*, 1393.

sta su una etichetta cartacea, rappresenta uno dei punti di riferimento più sicuri per individuare con certezza durante il censimento i documenti che appartenevano al monastero.

In conclusione, le particolari vicende che hanno contraddistinto la formazione dell'archivio e la sua conservazione, rendono necessaria una faticosa e paziente operazione di censimento. Tale operazione rallenterebbe moltissimo una semplice pubblicazione tradizionale a stampa, ma può essere accolta invece comodamente in un agile work in progress che permetta, grazie alla flessibilità del mezzo informatico, di accorpate in modo graduale le riproduzioni fotografiche dei documenti e l'inserimento in EditMOM dei metadati relativi ad essi, man mano che vengono alla luce.

### 3. Il lavoro con i documenti: le schede, i registi, le edizioni

Una volta impostata la ricostruzione dell'originario fondo pergameneo dell'antico archivio conventuale, che verrà restituita in modo graduale ma completo sul portale, contemporaneamente si possono coinvolgere alcuni studiosi per mettere a disposizione tutti quei dati che possono servire alla corretta interpretazione dei documenti. Sono in elaborazione a tal fine le schede archivistiche, i registi, le edizioni dei documenti con l'ausilio di un *software*, EditMOM, un editor XML sviluppato dall'Università di Colonia appositamente per il progetto Monasterium<sup>14</sup>.

Il programma, *user friendly*, è appunto di utilizzo semplice e intuitivo, ed è nato proprio su misura di uno studioso che abbia conoscenze nell'ambito delle discipline umanistiche ma che, come spesso accade, possa trovare difficile utilizzare in modo corretto i linguaggi

---

<sup>14</sup> Sul software EditMOM cf. BENJAMIN BURKARD, GEORG VOGELER, STEFAN GRUNER, *Informatics for Historians: Tools for Medieval Document XML Markup, and their Impact on the History-Sciences*, «Journal of Universal Computer Science», vol. 14/2 (2007), p. 193-210, [http://www.jucs.org/jucs\\_14\\_2/informatics\\_for\\_historians\\_tools](http://www.jucs.org/jucs_14_2/informatics_for_historians_tools) (consultato il 7 luglio 2010); BENJAMIN BURKARD, *Wiki goes Humanities. Kollaborative Erschließung mittelalterlicher Urkunden*, in *Wikis im Social Web - Wikiposium 2005/06*, hg. v. Stockinger, Johann u. Leitner, Helmut, Wien 2007, p. 130-144; IDEM, *EditMOM – ein spezialisiertes Werkzeug zur kollaborativen Urkunden-Erschließung*, in *Digitale Diplomatie*, a cura di GEORG VOGELER, p. 255-270.

di codifica dei testi. Inoltre, pensato per i documenti medievali, e che ben si adatta anche a documentazione di epoca successiva, permette operazioni più complesse, quali, per esempio, la marcatura delle parti del documento che vengono rilevate dall'analisi diplomatica dello stesso<sup>15</sup>.

L'inserimento delle schede, dei registi e delle edizioni sul portale e l'utilizzo del *software* avrà notevoli vantaggi sia per chi produce i dati sia per chi li consulta. A titolo di esempio, basti pensare a come il curatore dell'archivio digitale possa mettere a disposizione il proprio operato in modo aperto e trasparente, dando modo ad altri di poter effettuare in modo agevole le continue verifiche riguardo all'attendibilità di quanto si sta presentando, sempre auspicabili in un lavoro scientifico; a come le interrogazioni attuabili con i motori di ricerca rappresentino non solo per l'utente, ma anche per il curatore un utilissimo strumento per raccogliere dati suscettibili di riflessione, da rilevare navigando non solo all'interno della propria documentazione ma anche negli oltre centomila documenti disponibili in Monasterium.net; a come l'utilizzo del linguaggio XML consenta che i dati possano essere utilizzati in altri contesti o in altri sistemi informativi, garantendo l'interoperabilità dell'edizione digitale<sup>16</sup>.

Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, è il fatto che grazie al Web 2.0 il lavoro che va a confluire in un archivio in Monasterium.net può agevolmente essere frutto di un'attività collaborativa tra gruppi che non devono lavorare tutti nello stesso luogo fisico. A tal riguardo, aver avuto la possibilità di organizzare un lavoro di équipe per l'archivio del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano ha significato far fronte soprattutto alle caratteristiche peculiari di cui si è già trattato: la dispersione delle unità documentarie in fondi diversi e la necessità di rendere rapidamente fruibili i risultati di un work in progress. Per venire incontro a tali esigenze, esiste oggi un gruppo di ricerca in

---

<sup>15</sup> BURKARD, VOGELER, GRUNER, *Informatics for Historians*, p. 198-208.

<sup>16</sup> Per un esempio di interoperabilità di un'edizione si pensi ai collegamenti dalle *Anglo Saxon Charters* alla prosopografia anglosassone: ARIANNA CIULA, PAUL SPENCE, *Threads of Integration: the Anglo-Saxon Charters pilot project at the Centre for Computing in the Humanities*, in *Digitale Diplomatik. Neue Technologien in der historischen Arbeit mit Urkunden*, a cura di GEORG VOGELER, Köln Weimar Wien 2009 (Archiv für Diplomatik, Beiheft 112), p. 40-55.

cui ciascun componente può dare un contributo al lavoro commisurato alle proprie competenze.

#### 4. L'attività del team e la didattica

Una parte del gruppo di ricerca si sta occupando del completamento del censimento preliminare del fondo pergameneo, conservato presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria. L'operazione di censimento cui si è accennato viene agevolmente svolta da più persone che possono lavorare in spazi differenti e inserire i risultati del loro lavoro in tempi non necessariamente coincidenti. Esso, inoltre, ha provveduto a inserire all'interno del *software* i registi dei secoli XIV-XV, già comparsi a stampa, a completare la schedatura dei documenti, a provvedere alla trascrizione di alcuni di essi<sup>17</sup>. Sarà compito di chi scrive, che è curatrice dell'archivio digitale e che ha coordinato il tutto, elaborare gradualmente le edizioni dei documenti dei secoli X-XIV.

In questo modo alcuni interessanti obiettivi sono stati raggiunti simultaneamente: il proficuo utilizzo di risorse già esistenti, funzionale a fornire rapidamente una chiave d'accesso alla documentazione (nel nostro caso alcuni dati e i registi a stampa), lo svolgimento dell'attività in modo, per così dire, stratiforme. In tale modalità ogni membro non si è occupato, infatti, di tutte le fasi di lavoro necessarie a un solo documento per volta, ma si è potuto dedicare, per esempio, insieme ad alcuni, alle trascrizioni di vari documenti, mentre altri si sono occupati dei registi, altri ancora delle operazioni di codifica e così via. Tale modalità si è prestata perfettamente ad un gruppo di persone con competenze e gradi di abilità diverse. Si comprende, a questo punto, come parte di questo gruppo possa essere stato formato da studenti e tirocinanti.

Le attività del team si sono intrecciate, infatti, all'attività didattica che ha svolto chi scrive nell'ambito del Master in biblioteconomia, archivistica e metodologia della ricerca<sup>18</sup>. Questo tipo di didattica è

---

<sup>17</sup> Ad opera di Valentina Di Girolamo, Maria Rosaria Falcone e Sonia Severino.

<sup>18</sup> Un primo passo in questa direzione si è già attuato nell'anno accademico 2008-2009 nell'ambito del corso di Diplomatica ed esegesi delle fonti storiche del Master citato.

stata calibrata alle conoscenze pregresse, alle attitudini e al grado di abilità da conseguire da parte degli studenti, necessariamente differenziati. Per tutti, però, l'archivio del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano ha rappresentato un interessante *case study*<sup>19</sup>.

Una prima fase dell'intervento didattico, a carattere generale, è stata finalizzata sia a far acquisire i contenuti e la metodologia basilari della Paleografia e della Diplomatica, con particolare riferimento alla conoscenza dei documenti prodotti dalle cancellerie regie di epoca angioina e aragonese, e da quella pontificia - presenti in gran numero nel nostro archivio - sia a far familiarizzare gli studenti con alcune problematiche relative alla metodologia di edizione e a progetti di edizioni digitali, sia italiani che stranieri, presenti nel Web<sup>20</sup>. Una seconda fase, concretamente operativa, ha riguardato l'elaborazione da parte degli studenti di schedature, di registi e di edizioni in Edit-

---

<sup>19</sup> Il progetto Monasterium e l'utilizzo del software EditMOM sono già entrati nel 2009 anche in altre aule universitarie europee: cf. per l'Università di Monaco di Baviera: Übungen di GEORG VOGELER, *Einführung in die Digitale Edition von Urkunden*, [http://www.hgw.geschichte.unimuenchen.de/studium/lehre/lehrveranst1/sommersemester\\_2009](http://www.hgw.geschichte.unimuenchen.de/studium/lehre/lehrveranst1/sommersemester_2009) (consultato il 7 luglio 2010); ADELHEID KRAH, *Digitale Medien in der Geschichtswissenschaft - Virtuelle Urkundenportale und ihre Benutzung als Quellenbasis für historische Recherchen im österreichisch-bayerischen Raum (in Verbindung mit Fachtutorium)*, Universität Wien Wintersemester 2008/09, <http://online.univie.ac.at/vlvz?lvnr=070224&semester=W2008&include=kurzkommentar,literatur,methoden> (consultato il 7 luglio 2010). Un primo confronto tra le esperienze di Napoli, di Vienna, di Monaco e di varie sedi della Repubblica ceca è avvenuto in seno al workshop *New perspectives for diplomatics: Monasterium.net within academic courses throughout Europe* (Munich, 17 novembre 2009), organizzato nell'ambito delle attività di ICARUS.

<sup>20</sup> Per un saggio in lingua italiana dal quale si può agevolmente risalire all'ormai nutrito dibattito sull'utilizzo dell'approccio digitale alla metodologia di edizione MICHELE ANSANI, *Edizione digitale di fonti diplomatiche: esperienze, modelli testuali, priorità*, «Reti Medievali-Rivista», 7 (2006), 2, <http://www.dssg.unifi.it/RM/rivista/forum/Ansan.htm> (consultato il 7 luglio 2010); per un panorama delle *Editionen* digitali in linea cf. invece *Virtual Library Historische Hilfswissenschaften*, hg von P. SAHLE und G. VOGELER, Sektion Diplomatik, <http://www.vl-ghw.uni-muenchen.de/diplomatik.html> (consultato il 7 luglio 2010); l'elenco di P. SAHLE, *A catalog of Digital Scholarly Editions*, v. 3.0, snapshot 2008, <http://www.digitale-editionen.de/index.htm> (consultato il 7 luglio 2010).

MOM, con le necessarie valutazioni *in itinere*. La terza è stata dedicata alla verifica degli elaborati<sup>21</sup>.

L'utilizzo del *software* EditMOM ha assunto in tale ambito un ruolo centrale. Gli studenti, grazie ad esso, sono potuti venire in contatto, quando hanno attuato la schedatura, con le problematiche della descrizione dei caratteri estrinseci ed intrinseci del documento, del suo stato di conservazione, della sua tradizione, della sua restituzione all'interno delle opere a stampa; inoltre, dopo aver completato la trascrizione e il regesto hanno potuto elaborare un'analisi diplomatica del documento, contrassegnando le varie parti mediante comodi menù a tendina. Tale operazione ha permesso di mettere in gioco i contenuti della Paleografia e della Diplomatica e di applicare concretamente competenze e abilità nel campo della metodologia di edizione, già acquisite durante le lezioni, per così dire teoriche.

Non sembra inutile sottolineare, quindi, che i documenti superstiti del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano si sono prestati bene allo scopo. Essi sono per la maggior parte pubblici, si è detto, regi e pontifici, ed essendo fortemente formalizzati, sono stati sottoposti in modo agevole ad una marcatura da parte di persone moderatamente esperte in diplomatica<sup>22</sup>. Senza trascurare il fatto che, all'interno del sistema storico-documentario al quale rimanda la nostra documentazione, essi sono risultati di più agevole lettura rispetto ai documenti privati, aspetto di cui si è tenuto conto in un iter didattico che non ha voluto affrontare altri nodi problematici, oltre a quelli già abbastanza complessi dell'approccio all'analisi diplomatica e alla metodologia di edizione.

---

<sup>21</sup> I risultati del lavoro svolto dagli studenti non sono stati pubblicati online, ma sono conservati in una sezione approntata ad uso didattico non visibile a tutti.

<sup>22</sup> Per quanto riguarda il rapporto tra il linguaggio di codifica XML e i documenti medievali MICHELE ANSANI, *Diplomatica (e diplomatisti) nell'arena digitale*, in «Scrineum» 1 (1999), p. 1-11, <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/ansani.htm> (consultato il 7 luglio 2010); GEORG VOGELER, *Towards a Standard of Encoding Medieval Charters with XML*, in «Literary and Linguistic Computing», vol. 20/3 (2005), p. 269-280, <http://llc.oxfordjournals.org/cgi/content/abstract/fqi031?ijkey=2g2Wfp4rzPQT> (consultato il 7 luglio 2010). È in corso di stampa: GEORG VOGELER, *Digitale Urkundenbücher. Eine Bestandsaufnahme*, «Archiv für Diplomatik» (2010).



Altro aspetto importante da considerare: essendo coinvolti nel progetto Monasterium, gli studenti del Master hanno avuto l'opportunità di muoversi insieme al docente in una comunità variegata, una *comunità di apprendimento*, integrata in una comunità più larga, coincidente, nell'Università, con il gruppo di studiosi e ricercatori del Dipartimento di discipline storiche, con istituzioni operanti sul territorio, quali la Società Napoletana di Storia Patria, l'Archivio di Stato di Napoli, il Liceo Vittorio Emanuele II, che ha sede proprio in alcuni ambienti dell'antico convento dei SS. Pietro e Sebastiano, coinvolto nel progetto di creazione dell'archivio digitale.

La nostra comunità di apprendimento si è trovata ad operare, infine, in una comunità vastissima, di respiro internazionale, composta da studenti, docenti, archivisti e ricercatori, che in molti Paesi dell'Europa centrale si stanno dedicando animatamente al progetto Monasterium; con essi il necessario scambio di conoscenze e di approcci alle problematiche *in itinere* ha consentito un proficuo confronto con tradizioni diplomatistiche e archivistiche diverse<sup>23</sup>.

In conclusione bisogna precisare che le operazioni di censimento e di ricomposizione, l'attività didattica, le energie di un team sono state dedicate a un archivio che, seppure di estremo interesse e testimonianza di un significativo spaccato della storia di varie comunità religiose e della città di Napoli, non ha mai goduto di grande fama presso gli studiosi. Solo Bartolommeo Capasso a suo tempo ne aveva intuito ricchezza ed importanza, quando già si presentava smembrato e in parte disperso<sup>24</sup>. In seguito si è osservato al riguardo il quasi tota-

---

<sup>23</sup> L'attività didattica descritta è in linea con principi pedagogici che negli ultimi anni stanno trovando conferma, per esempio, nelle esperienze positive dell'*e-learning*, che sottolineano quanto sia importante per chi impara essere coinvolto in azioni, discussioni e riflessioni che siano significative per la comunità scientifica o culturale che lo circonda.

<sup>24</sup> Bartolommeo Capasso l'ha notato all'interno della sua opera *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentiam*, I-II, Neapoli 1881-1892, ora riedita a cura di ROSARIA PILONE, BARTOLOMMEO CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentiam*, Carlone editore, Salerno 2008, dove sono riportate molte trascrizioni dei documenti più antichi confluiti nell'archivio del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano e ormai perduti. Per un recente ripensamento della figura dell'erudito MARIO DEL TREPPO, *Bartolommeo Capasso, la storia, l'erudizione in Bartolomeo Capasso. Sto-*

le silenzio. Oggi, grazie alle tecnologie informatiche e al progetto Monasterium, l'anima di questo archivio, il fondo pergameneo custodito tanto gelosamente dalle religiose domenicane, viene restituito agli studiosi e a tutti coloro che vorranno consultarlo, se non nell'integrità originaria almeno nella sua forma più vicina ad essa, e sicuramente nella sua dignità<sup>25</sup>.

A questo punto ci si potrebbe chiedere il motivo per cui l'autrice di questo scritto ha reso noto in questa sede un piccolo esempio di minuta complessità e non un consistente fondo archivistico. Quest'ultimo, conservato in modo più omogeneo per alcuni versi sarebbe stato maggiormente rappresentativo della situazione in genere lineare che si presenta nel realizzare un archivio digitale. Il motivo scaturisce da una scelta ben precisa. Non è difficile, infatti, immaginare quanti vantaggi possa offrire il progetto Monasterium a documenti presenti in consistenti fondi archivistici, digitalizzati, offerti agli stu-

---

*ria. Filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di Giovanni Vitolo, Napoli 2005, p. 15-131.

<sup>25</sup> Riguardo all'archivio dei SS. Pietro e Sebastiano di cui si è trattato in questa sede si vuole ringraziare alcune persone e alcuni enti senza la collaborazione dei quali l'archivio digitale di questo monastero non sarebbe mai esistito. Innanzitutto gratitudine va al Master in Biblioteconomia, Archivistica e Metodologia della ricerca dell'Università Federico II di Napoli e, in particolare, al coordinatore, il prof. Guido D'Agostino, per aver messo a disposizione alcuni fondi necessari alla digitalizzazione dei documenti del monastero, al fine di attuare le attività didattiche su menzionate. In secondo luogo al Liceo Vittorio Emanuele II di Napoli, e in particolare, al preside Francesco Di Vaio, per aver ospitato presso la sua sede un tirocinio dell'Università di Napoli per la realizzazione dell'archivio digitale nell'ambito del Progetto Fixo e per aver reso possibile, grazie a un contratto di opera intellettuale, l'intervento di un'archivista esperta al nostro progetto. In terzo luogo a Icarus (International Centre For Archival Research) e al dott. Thomas Aigner, il presidente, per la continua e assidua partecipazione e per aver permesso il prosieguo del tirocinio dell'Università di Napoli già citato, una volta conclusosi il Progetto Fixo. Un ringraziamento va all'Archivio di Stato di Napoli, alla dott.ssa Maria Rosaria de Divitiis, allora direttore, alla dott.ssa Carolina Belli e alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, per aver agevolato la consultazione e la digitalizzazione dei documenti, all'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) per aver ospitato questo contributo all'interno della rivista. Si è debitrice per l'incoraggiamento e per la lettura del saggio prima della stampa al prof. Giovanni Vitolo, alla dott.ssa Rosalba Di Meglio e al dott. Georg Vogeler, con il quale lo stimolante scambio di opinioni e di punti di vista scaturiti dalla realizzazione dell'archivio digitale non si è mai interrotto.

diosi gratuitamente sul Web e corredati da registi e da edizioni, fruibili in ogni parte del mondo in modo esaustivo attraverso flessibili motori di ricerca, inseriti in una rete di archivi europei. Risulta probabilmente più complesso intuire, invece, quanto possa rappresentare il portale per tanta parte di documentazione italiana che versa in condizioni simili a quelle descritte per l'archivio dei SS. Pietro e Sebastiano. Tali archivi, smembrati e di piccole dimensioni, mostrano esigenze che le tradizionali pubblicazioni cartacee non riescono a soddisfare in modo rapido e ottimale: conferire visibilità al difficilmente consultabile, unità al frammentario e al disperso, notorietà all'inedito e al poco conosciuto, presentare quanto prima il compiuto e migliorare quanto più possibile il prodotto. Insomma, tutto ciò può garantirlo il portale Monasterium.net, e tutto ciò rappresenta da molti punti di vista per molta documentazione italiana, e si pensa soprattutto a quella conservata nel Sud della penisola, una notevole opportunità.

Antonella Ambrosio\*

---

\* Ricercatore di Diplomatica (SSD: M-STO/09) all'Università degli Studi di Napoli "Federico II"; Dipartimento di Discipline storiche "Ettore Lepore"; via Nuova Marina, 33 80138 – Napoli; tel. 0812536582; fax 08125/36493; mail: antonella.ambrosio@unina.it



## Recensioni e segnalazioni

ANGELO BATTILOCCHI, *Inventario delle Carte Jung*, Roma, Banca d'Italia, 2010 (Quaderni dell'Archivio storico, 1), p. 99, ill.

Puntuale e inappuntabile inventario analitico del fondo, ancora conservato dalla famiglia, ma totalmente digitalizzato dalla Banca d'Italia, pienamente cosciente della rilevanza dell'azione di Guido Jung per quanto concerne la vita economica italiana. Persona rilevante e capace, divisa tra le attività imprenditoriali nella natia Palermo, gli incarichi politici e ministeriali come tecnico della finanza e l'impegno militare vissuto in prima persona in numerose campagne di guerra pluridecennale, Guido Jung (1876-1949) seppe conciliare i diversi interessi della sua intensa esistenza. L'archivio, articolato in 15 serie, descritte analiticamente, ben rappresenta l'intreccio dei suoi diversificati interessi e attività e costituisce un'ottica di visuale privilegiata per ripercorrere, attraverso le vicende personali di Jung e della sua famiglia di imprenditori siciliani, decenni densi della vita italiana della prima metà del Novecento. La descrizione archivistica è ben contestualizzata attraverso apparati introduttivi (biografia del produttore, analisi del fondo e delle serie, albero genealogico) ed è servita da un adeguato Indice dei nomi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MARTINA CAMELI, *La Chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2009 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VI), p. 275, ill.

L'autrice espone i risultati di una esaustiva ricerca sui documenti prodotti dai vescovi di Ascoli Piceno, sia quelli in forma sciolta, editi in appendice, sia quelli in registro, tutti dettagliatamente esaminati. Per quanto riguarda la prima tipologia evidenzia «un continuo e fluido processo di sperimentazione» contraddistinto da una «libera mescolanza di tratti, giusta le differenze tra i vescovi, tra i notai, tra le situazioni e i negozi documentari, tra le epoche; cosicché i due poli documentari, quello cancelleresco e quello privato-notarile, giocano in maniere sempre diverse, raramente stabilizzandosi» e mette in rilievo la presenza come modelli delle due massime cancellerie dell'epoca (l'imperiale e la pontificia). Per quanto riguarda la documentazione in registro il modello di riferimento è quello comunale. In entrambi i casi viene riconfermata la rilevanza della figura del

notaio nella formazione e conservazione dei documenti. Studio interessante e accurato, corredato dalle riproduzioni dei documenti editi, da una dettagliata bibliografia e dall'indice dei nomi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*1809. Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico. Materiali a stampa dal Fondo antico della Biblioteca civica «Bruno Emmert» di Arco*, a cura di Mauro Nequirito, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2009, p. 139, ill.

Continua con la pubblicazione di questo catalogo, dedicato alla rivolta antibavarese e antinapoleonica capeggiata da Andreas Hofer, una serie felice di illustrazioni tematiche ben condotte del materiale bibliografico antico della Biblioteca civica di Arco. È importante per l'archivista disporre di materiale bibliografico ed iconografico in grado di ricostruire il contesto di avvenimenti istituzionali e personaggi con visuale ampia: pubblicitaria, resoconti e commenti giornalistici, manifesti, raffigurazioni di personaggi più o meno coinvolti nelle vicende ricostruite dalla storiografia costituiscono un supporto robusto all'attività archivistica di ricerca di fondi privati e di riordino e descrizione di quelli, pubblici e privati, disponibili.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MAURIZIO GENTILINI, *Fedeli a Dio e all'uomo. Il carteggio di Alcide De Gasperi con don Giulio Delugan (1928-1954)*. Introduzione di Francesco Malgeri, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2009, p. 183

L'edizione delle 61 lettere scritte e spedite fra il 1928 e il 1954 (7 di Delugan e 54 di De Gasperi) è preceduta da un corposo saggio introduttivo dell'editore, che ricostruisce il contesto e inquadra il significato del carteggio. Come ricorda Francesco Malgeri, Giulio Delugan «fu una figura di particolare rilievo nella storia del cattolicesimo trentino del Novecento, non solo sul piano religioso, ma anche organizzativo, giornalistico, politico e sociale». L'amicizia tra i due personaggi trentini iniziò intorno al 1910 nell'ambiente studentesco del liceo di via Ss. Trinità e del Seminario vescovile e proseguì nei decenni successivi via via rafforzata dal comune sentire e dalla condivisione dell'impegno intenso e fattivo all'interno all'area cattolica. Completano il volume i Riferimenti bibliografici e l'Indice dei nomi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III/2 (mag.-ago. 2007)

Si segnalano:

- l'articolo di CLAUDIO LAMIONI, *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939* (p. 253-300), che illustra dettagliatamente il funzionamento delle istituzioni produttrici delle carte recentemente riordinate e inventariate, la normativa di riferimento, l'evoluzione degli approcci storiografici a questo particolare tipo di fonte, le tipologie documentarie riscontrabili, le circostanze e le modalità di versamento all'Archivio di Stato di Firenze, le precedenti descrizioni, opera di Armando Saporì e di Achille De Rubertis, e l'intervento di riordino di Elios Maffei.
- l'articolo di SERENA DAINOTTO, *La biblioteca di Eugenio Casanova nell'Archivio di Stato di Roma* (p. 301-330) che descrive la dotazione libraria dell'illustre archivista collegando i libri e gli opuscoli presenti nella biblioteca con l'attività e la fitta rete di relazioni dello studioso.
- l'articolo di LUCA TOPI, *I rei del papa nei processi della Giunta di Stato (1799-1800). Un recente ritrovamento nel fondo "Tribunale criminale del Governatore di Roma"* (p. 331-350), che si sofferma sull'oggetto delle sentenze, ma nel contempo evidenzia – una volta di più – l'importanza di studiare con attenzione e spirito autenticamente filologico i fondi archivistici, in modo da "scoprire" le carte prodotte da particolari istituzioni, le cui vicende sono talvolta difficili da "scoprire".
- la rassegna di JUDITH BOSCHI, *Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive* (p. 351-366), che mette a punto l'evoluzione dell'attenzione storiografica per gli archivi parrocchiali e valuta le iniziative e gli interventi più recenti nel settore specifico, facendo riferimento alla normativa, alla letteratura, alla manualistica, alle iniziative di descrizione.
- la nota di EURIDE FREGNI, *L'archivio dei Centri per l'impiego della Provincia di Modena: servizio al cittadino e bene culturale* (p. 367-372), che comprende anche una lunga premessa sugli archivi dei soggetti pubblici.
- la nota di ALDO PEZZANA, *Le famiglie nobili ebraiche italiane* (p. 373-380) che introduce metodologicamente la descrizione delle seguenti famiglie: Artom, Artom di S. Agnese, Cahen, Camardo, Castelnuovo, Corinaldi, Franchetti, Hirschel de Minerbi, Leonino, Levi, Levi de Veali, Lumbroso, Montel, Morpurgo, Ottolenghi, Padoa, Reinach, Semana, Sacerdoti, Sonnino, Segrè Sartorio Brenner, Todros, Treves de Bonfili, Vitta, Vivante, Weil Weiss, da Zara.
- la traduzione italiana di ISDIAH – Standard Internazionale per la Descrizione degli Istituti Conservatori di Archivi (p. 381-470).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi», V/2 (lug.-dic. 2010)

149

«Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXIII (2009)

Da segnalare in questo numero alcuni lavori di carattere archivistico: primo fra tutti, quello di STEFANO MOSCADELLI *Biblioteche e archivi durante la seconda guerra mondiale in una recente pubblicazione*, p.115-129), che presenta e commenta gli atti del convegno ricordato nel titolo, già segnalati nel n. III/1 (2008) di «Archivi». CARLO CETTEO CIPRIANI presenta *L'Archivio storico dell'Aeronautica militare: origine e primi sviluppi* (p. 131-148), ripercorrendone le origini e le vicende fino all'attuale configurazione e consistenza dei fondi. MARINA RAFFAELI (*Gli archivi nelle biblioteche. Nuovi linguaggi per problemi antichi*, p. 149-171) analizza i tradizionali rapporti fra l'archivistica e la biblioteconomia e prospetta i possibili sviluppi condivisibili fra le due discipline, facilitati dall'adozione delle tecnologie e dall'evoluzione delle forme di comunicazione. MIRELLA MOMBELLI CASTRACANE (*Gli archivi, il potere, la società. Il ruolo degli archivi nella società contemporanea*, p. 173-204) prende spunto dal libro di Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello per riflettere su alcuni temi importanti dell'archivistica. Dopo un'introduzione sulla natura e l'utilizzo delle fonti orali, GIANNI BOZZO presenta il fondo di Franco Coggiola (*Le fonti orali e l'archivio sonoro di Franco Coggiola del Circolo Gianni Bosio*, p. 205-224). Infine ANTONELLA MENICONI presenta *Un progetto di ricerca sulla storia della magistratura* (p. 241-248).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 2009/2

differenti articoli, tutti molto interessanti per la stretta connessione tra la storia delle istituzioni e la struttura degli archivi, si segnala in particolare FRANCESCA BRUNET, *I fascicoli istruttori dei processi dibattuti avanti la Corte d'assise veneziana (1871-1876)*, p. 131-149 per i numerosi spunti di natura archivistica.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivio storico lombardo», CXXXV (2009)

In questo numero MATTEO MAINARDI, *I libretti musicali della Società storica lombarda*, p. 341-368 presenta un catalogo dettagliato dei 44 libretti musicali posseduti dalla Biblioteca della Società storica lombarda, datati 1676-1815, preceduto da un'ampia introduzione che analizza la particolare tipologia documentaria e ricorda le raccolte private di provenienza (Carlo Ermete Visconti di San Vito: 19; Achille Bertarelli: 24; Sormani Andreani: 1).



Contributo particolarmente significativo perché consente rilevanti approfondimenti delle conoscenze di storia della musica milanese.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini di scienze storiche», a. LXXXVIII/II (2009)

Si segnala che a partire da questo numero la redazione ha inteso «aprire una nuova rubrica [intitolata *Album*] riservata a una storia raccontata attraverso gli archivi fotografici, quelli, soprattutto, spontanei, privati, delle singole famiglie, privilegiando gli scatti realizzati da fotografi non professionisti». Inizia la serie l'articolo di ANTONIO CARLINI, *Una belle époque in alta quota: la famiglia Moggio di Cles* (p. 219-238).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini di scienze storiche», a. LXXXVIII/III (2009)

L'intero numero è dedicato agli istituti archivistici del Trentino-Alto Adige e si pone l'obiettivo – come dichiara apertamente Stefania Franzoi nell'*Introduzione* (p. 439-451) – di «offrire al lettore un primo orientamento sul patrimonio documentario e sui servizi al pubblico offerti dagli archivi del Trentino-Alto Adige», utilizzando per la presentazione lo standard I-SDIAH. Dopo la *Premessa* di Lia de Finis (p. 431-438), che passa in rassegna le iniziative della rivista «Studi trentini di scienze storiche» in campo archivistico, sono presentate le seguenti istituzioni archivistiche:

GIOVANNI MARCADELLA, *Alle origini degli Archivi di Stato del trentino-Alto Adige e un po' di storia dell'Archivio di Stato di Trento* (p. 453-466)

HUBERT GASSER, *Archivio di Stato di Bolzano. Staatarchiv Bozen* (p. 467-498)

GIOVANNI MARCADELLA, *Archivio di Stato di Trento* (p. 499-530)

ANDREA DI MICHELE, *Archivio Provinciale di Bolzano. Südtiroler Landesarchiv* (p. 531-592)

ARMANDO TOMASI, *Archivio Provinciale di Trento* (p. 593-617)

*Archivio Diocesano di Bressanone. Diözesanarchiv Brixen* (p. 619-621)

KATIA PIZZINI, *Archivio Diocesano Tridentino* (p. 623-640)

MARIALISA AVI, *Archivio Storico del Comune di Arco* (p. 641-650)

ANGELA MURA, *Archivio Storico della Città di Bolzano. Stadtarchiv Bozen* (p. 651-684)

HUBERT MOCK, *Archivio Comunale di Bressanone. Stadtarchiv Brixen* (p. 685-694)

CHRISTOPH GASSER, *Archivio Civico di Chiusa. Stadtarchiv Klausen* (p. 695-704)

«Archivi», V/2 (lug.-dic. 2010)

151

HANSJÖRG RABANSER, MARKUS GAMPER, *Archivio Storico del Comune di Merano. Stadtarchiv Meran* (p. 705-724)

GIULIANA CAMPESTRIN, *Archivio Storico del Comune di Pergine Valsugana* (p. 725-733)

STEFANO PIFFER, RINALDO FILOSI, CRISTINA SEGA, *Archivio Storico del Comune di Rovereto* (p. 735-745)

BRUNELLA BRUNELLI, FRANCO CAGOL, *Archivio Storico del Comune di Trento* (p. 747-758)

SILVANO GROFF, *Biblioteca Comunale di Trento* (p. 759-776)

PATRIZIA MARCHESONI, *Fondazione Museo Storico del Trentino* (p. 777-797)

PAOLA PETTENELLA, *Museo d'arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto. Archivio del '900* (p. 799-808)

NICOLA FONTANA, *Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto* (p. 809-843)

Chiude il numero l'*Elenco alfabetico degli archivi comunali e parrocchiali ordinati e inventariati* (p. 833-843).

Sarebbe stato auspicabile anche un Indice dei nomi delle persone, delle famiglie e delle istituzioni produttrici di archivio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina», a. acc. 2008-2009, vol. CXXI, parte III

Del numero si segnala GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Il fondo Miscellanea vecchia dell'archivio Papafava dei Carraresi* (p. 161-397): inventario analitico di uno dei fondi conservati dalla famiglia padovana dei Papafava dei Carraresi: in tutto 44 buste molto consistenti e spesso dense di fascicoli molto minuti, che coprono, con originali e copie, l'arco cronologico dal XV al XIX secolo. Oltre che dall'introduzione e dall'albero genealogico, l'inventario è corredato da un corposo indice dei nomi di persona e famiglia, località, istituzioni e cariche.

Valeria Pavone

«Annali della Fondazione Mariano Rumor», III (2009)

A p. 245-246 rapida presentazione dell'*Archivio storico e Biblioteca di Mariano Rumor*. Il primo è composto dalle serie: Democrazia cristiana, Unione europea Democratici Cristiani, Unione mondiale Democratici Cristiani, Ministero dell'agricoltura e foreste, Ministero degli interni, Ministero degli esteri, Governi. La seconda comprende circa 5.000 volumi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. XI/1 (2009)

Oltre ai due articoli, dedicati rispettivamente a *La femminilizzazione del servizio postale e telegrafico fra l'Unità d'Italia e la seconda guerra mondiale* (p. 5-51) e a *La rappresentanza della Cina nelle organizzazioni internazionali: l'Unione postale Universale: 1949-1971* (p. 53-64), si segnala ELENA CECCHI, *Posta e paleografia (7): Gli artefici del servizio postale: i fanti* (p. 65-69).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio



## Eventi

Il 4 marzo 2010 è stata costituita a Padova l'Associazione Italiana Docenti Universitari Scienze Archivistiche (AIDUSA)».

Ai sensi dell'art. 3 dello statuto «L'Associazione ha lo scopo di favorire e promuovere in Italia gli studi e le ricerche in ambito archivistico, con attenzione all'evoluzione delle scienze archivistiche in ambito internazionale, e di sviluppare l'insegnamento universitario della disciplina a tutti i livelli, agevolando anche l'internazionalizzazione dei percorsi formativi e promuovendo connesse iniziative di collaborazione fra istituzioni pubbliche e private. L'Associazione inoltre si prefigge come scopo la tutela della professionalità acquisita da chi ha frequentato corsi di studio universitari in campo archivistico».

Nell'assemblea per le elezioni degli organi previsti dallo statuto, svoltasi a Roma lo scorso 9 luglio, è stato eletto il Consiglio direttivo (Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Maria Guercio, Stefano Moscadelli, Lucia Roselli, Cecilia Tasca), il Presidente (Bonfiglio-Dosio), il Vicepresidente (Guercio), i revisori dei conti (Andrea Giorgi, Roberto Guarasci, Giovanni Paoloni; supplenti: Laura Giambastiani, Raffaella Zaccaria).

L'Associazione, ai sensi dell'art. 5 dello statuto, ha sede legale presso il domicilio professionale del presidente pro tempore: quindi, Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Storia, via Vesco-vado, 30, 35141- Padova, tel. 049 827 8549.







---

Stampato nel mese di settembre 2010  
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
Via G. Belzoni, 118/3 - 35121 Padova (Tel. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)